



a cura di
MIMMO FILOMENO

L'ANTICO STATO DI NOJA



Consiglio Regionale della Basilicata

L'ANTICO STATO DI NOJA

A CURA DI
MIMMO FILOMENO

INTERVENTI DI
RAFFAELE CARUCCI
MIMMO FILOMENO
MARIA ANTONIETTA VIOLANTE
GIUSEPPE VITARELLI
LUCIO VITARELLI



CONSIGLIO REGIONALE DELLA BASILICATA

INDICE

PREFAZIONE	5
PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE	9
CAP. I. I LONGOBARDI E GLI INSEDIAMENTI DEI MONACI GRECI	11
1.1 I Longobardi	11
1.2 Gastaldi	12
1.3 La Val Sarmento ai tempi dei Longobardi	13
1.4 Primi insediamenti arabi	16
1.5 Politica iconoclastica e nascita del monastero di Kyr Zosimo	17
1.6 Primi contrasti tra Chiesa Romana e Costantinopoli	21
1.7 Il Ducato di Benevento al tempo di Arechi II	21
1.8 Gli Arabi nell'Italia Meridionale	22
1.9 Scissione dei Ducati di Benevento e Salerno	22
CAP. II. LA DOMINAZIONE BIZANTINA	25
2.1 Riconquista Bizantina dell'Italia Meridionale	25
2.2 La Val Sarmento durante la dominazione Bizantina	26
2.3 I monaci bizantini	27
2.4 La Val Sarmento e i cenobi greci	30
2.5 L'evoluzione del Monastero di Kyr Zosimo	32
2.6 Gli Arabi	36
2.7 Costruzione del Catapanato d'Italia	38
CAP. III. LA DOMINAZIONE NORMANNA	41
3.1 I Normanni	41
3.2 Il Monastero e le prime pergamene	43
3.3 Roberto il Guiscardo ed i suoi cavalieri	45
3.4 I problemi della Chiesa Romana	46
3.5 Organizzazione normanna del territorio	49
3.6 Kyr Zosimo Benedettino	49
3.7 I Chiaromonte e Boemondo	54
3.8 Furto al Monastero	54

CAP. IV. DALLA DOMINAZIONE NORMANNA A QUELLA SVEVA	57
4.1 Il Regno Normanno di Ruggero II	57
4.2 Il Bajulo della terra di Noja	61
4.3 I primi mulini nel Sarmento	63
4.4 Federico Barbarossa e la casa Sveva	65
4.5 Federico II	66
4.6 Situazione nella terra di Nohae	69
4.7 La congiura di Capaccio e la disputa del possesso di Cursosimun	70
CAP. V. LA DOMINAZIONE “ANGIOINA”	71
5.1 Gli Angioini	71
5.2 La Contea di Chiaromonte	73
5.3 I Vespri Siciliani e gli Aragonesi nel Regno	78
5.4 Roberto d’Angiò	80
5.5 La Contea di Chiaromonte passa ai Sancto Severino	81
5.6 Giovanna I	85
CAP. VI. LA DOMINAZIONE “DURAZZESCA” ED I BENEDETTINI DI CASSINO	87
6.1 I Sancto Severino	87
6.2 La Badia della Santissima Trinità di Cava	88
6.3 I Durazzeschi: Carlo III, Margherita e Ladislavo	89
6.4 Nuove gabelle imposte da Ladislavo	90
6.5 La congiura dei Sanseverino contro Ladislavo	91
6.6 La congiura e le conseguenze nella terra di Noja	92
6.7 Giovanna II	94
6.8 Successione di Giovanna II	96
6.9 I Benedettini di Montecassino e la vendita del priorato di Cursosimum	97
GLOSSARIO	100
BIBLIOGRAFIA TESTI E OPERE CITATE	109

PREFAZIONE

Volentieri abbiamo deciso di partecipare alla giornata di studio sull'Antico Stato di Noja organizzata dall'associazione Vigilanza Verde Lucana perché il Consiglio Regionale di Basilicata intende valorizzare il patrimonio di tradizioni e di storia regionale e cerca di sostenere sempre il lavoro di quanti ricostruiscono le nostre origini, la nostra storia: quel bene comune senza il quale è impossibile costruire il futuro.

Qui si tratta di una ricerca che rinvia ad un arco di tempo ricco di suggestioni: provate ad immaginare, infatti, quei monaci greci che proprio in quest'area fondarono uno dei cenobi più importanti della Basilicata. Un Monastero che produsse sviluppo e nuove pratiche sia agricole che mediche.

Tali iniziative ci affasciano e, devono vedere, comunque, le Istituzioni impegnate nel loro sostegno, perché sostenere le attività culturali, tenere aperto un Museo, un teatro, un luogo di cultura, vuol dire offrire un elemento di eguaglianza inestimabile: mettere tutti in condizione di migliorare se stessi perché si aumentano le proprie conoscenze.

Tutti devono essere messi nelle condizioni di godere di quel patrimonio, perché vi si possano riconoscere. Viviamo un periodo storico pieno di incertezze e individualismi, che non sono le chiavi giuste per guardare al futuro. L'impegno nel "produrre il nuovo" si fonda su una visione che non elude il tema cruciale del "senso" dell'esistenza e dell'agire umani, che implica anche stabilire un rapporto forte tra la memoria del passato, la sua costante rivisitazione in chiave critica e l'apertura al futuro. Sappiamo che, come sempre, c'è chi è più padrone e chi è più vittima dei cambiamenti. Con il nostro agire, dobbiamo avere l'ambizione di diminuire sempre di più le disuguaglianze in modo da mettere le persone nella condizione di fare cose che inizialmente non erano in grado di fare, offrendo loro la possibilità di essere libere, di esercitare le loro libertà. Ecco perché la cultura, le idee, i valori devono orientare il nostro tempo; guidarlo verso un orizzonte in cui valga la pena pensare, produrre, ma anche creare in un unico lavoro, tra dimensione complessiva e funzione individuale.

Tutto ciò è vitale per le sorti del Mezzogiorno d'Italia, per recuperare il terreno civile, economico e culturale perduto a vantaggio delle zone più forti del Paese. È vitale per le Istituzioni del Mezzogiorno, che devono creare opportunità per i talenti e per chi vuol farcela con i propri mezzi; è

vitale per l'intero Paese, che deve saper costruire la sua unità economica, civile e culturale.

Le grandi trasformazioni in atto, infatti, stanno orientando le economie e gli Stati a passare dalla produzione di beni materiali a una dimensione di maggior valore dei beni immateriali: la conoscenza, il benessere, la qualità della vita, la comunicazione e l'informazione. Occorre superare una concezione della valorizzazione della cultura e dei beni culturali legata esclusivamente all'interesse di elite; una concezione che porta a considerare la cultura come un lusso, anziché molla dello sviluppo che crea ricchezza oltre a produrre coesione sociale, crescita civile, sicurezza. Per queste ragioni è urgente avviare un approfondimento in questa regione sulla funzione, ad esempio, del turismo culturale. Nello scenario economico e sociale che si va delineando negli ultimi anni, il turismo culturale sta assumendo un ruolo di enorme importanza. Infatti, mentre da un lato questo tipo di turismo si è trasformato in un fenomeno sempre più ampio e apprezzato, dall'altro sono sempre più evidenti i benefici, diretti e indiretti, che produce. Benefici che non vanno solo a vantaggio dell'ambito culturale, ma generano anche una serie di opportunità positive per il tessuto economico e sociale, che gravita intorno alle risorse culturali. L'idea centrale dell'attività del Consiglio Regionale nel campo della valorizzazione del patrimonio storico-culturale è quella di confrontarsi in una dimensione nazionale ed internazionale. In questa convinzione l'attività del Consiglio Regionale è molto orientata alla valorizzazione delle occasioni di ricerca, studio, creatività, ma sempre coinvolgendo la soggettualità lucana, le tante potenzialità esistenti, purtroppo ancora inespresse. Dobbiamo, in definitiva, saper fare della cultura una vera risorsa, promuovendone la diffusione soprattutto fra i giovani, per restituire al patrimonio culturale quella finalità educativa che gli è propria ed essenziale.

Noi lo facciamo nella convinzione che le Istituzioni in questo campo non devono schierarsi, ma produrre opportunità e regole che permettano a chiunque voglia misurarsi di poterlo fare, con la certezza di una trasparente e qualificata selezione.

Maria Antezza

Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata

PRESENTAZIONE

Noepoli è un piccolo comune situato a 676 metri sul livello del mare, quasi alla congiunzione tra il torrente Serrapotamo e la valle del Sarmento, che a sua volta è un affluente del Sinni. Può essere perciò considerato un vero e proprio avamposto, alto e svettante in vista del non lontano massiccio del Pollino. Diede i natali all'insigne giurista Antonio Rinaldi, che fu anche deputato del Regno d'Italia per sei legislature (dalla 15/ma alla 20/ma).

Oggi il numero degli abitanti di Noepoli, che nel 1951 quasi raggiungeva le 2300 unità, è pressoché dimezzato, attestandosi a mala pena sui 1200. Questa cifra è particolarmente significativa, perché è di molto inferiore a quella registrata un secolo fa. E proprio un secolo fa, cioè il 6 dicembre del 1907 alle ore 10,30, molti emigrati noiesi trovarono tragicamente la morte nel più grande disastro minerario che si sia mai registrato nella storia degli Stati Uniti, a Monongah, un piccolissimo centro (ancora più piccolo di Noepoli) della contea di Marion nella Virginia Occidentale.

Ma le origini di Noepoli sono antichissime e risalgono all'età greco-bizantina: San Luca vi dimorò per breve tempo, prima di passare ad Armento; ai tempi di Roberto di Chiaromonte era già una roccaforte di rilievo, con precisi compiti di strategia militare; fu terra demaniale, prima di essere nuovamente aggregata alla contea di Chiaromonte, principalmente sotto i Sanseverino. Ma agli inizi del XV secolo re Ladislao ne riconosceva una forma di parziale autonomia rispetto ai maggiori centri circostanti, dando origine a quello che fu definito lo "Stato di Noia".

Sino ad ora questo comune non ha destato in modo particolare l'attenzione degli studiosi; ed anche le più recenti storie regionali si sono generalmente limitate ad incrociare la sua storia – sia civile che religiosa – con quella delle terre e dei centri abitati circostanti, quali soprattutto Chiaromonte e Senise. Ma anche la storia più generale di questo territorio a noi è parsa estremamente indicativa, proprio per la creazione di quello "Stato di Noia" che, collocato all'inizio del Quattrocento, in una temperie di avvenimenti militari per certi versi laceranti per tutta la Basilicata (e non solo per essa), poneva se non altro il problema dei nuovi assetti territoriali e di governo, di cui ormai si sentiva la necessità e l'urgenza. Lo scontro in atto tra le dinastie regnanti ed anche tra quelle feudali in tutto il Mezzogiorno d'Italia aveva generato un lunghissimo periodo di instabilità e di decadenza, che aveva

coinvolto tutti, anche l'organizzazione ecclesiastica, senza che si riuscisse a porre in essere soluzioni efficaci e durature. Esse si avranno, come è noto, solo con l'avvento degli Aragonesi a Napoli, di lì a qualche decennio; ed in periferia proprio i Sanseverino, per quel che riguarda la nostra regione, erano già, e sarebbero stati ripetutamente anche in seguito, al centro di scontri sanguinari e feroci.

Per queste ragioni, la creazione dello "Stato di Noia" può ben essere interpretata come il primo segnale precorritore e premonitore sia della gravità della crisi, sia delle possibili nuove forme di rapporti - pur nella permanenza del regime baronale - tra i diversi livelli di autorità allora ancora in dura contesa, con quel primo accenno ad un intervento costruttivo da parte del Re nel riordino della politica degli enti locali presenti sul territorio, e con quel primo, episodico tentativo di riconoscere alle comunità locali una dignità maggiore rispetto alla loro tradizionale subalternità ai "poteri forti", in primo luogo ai baroni. La storia di Noepoli in quei frangenti sembra perciò veramente anticipare ed aprire la strada alla lenta, graduale e non sempre lineare "emancipazione" dei comuni lucani - attraverso le sempre maggiori "grazie" e "privilegi" strappate al sovrano ed attraverso l'adozione di Statuti e regolamenti municipali che miravano ad arginare lo strapotere dei feudatari - che apparirà più compiutamente, per la maggioranza dei comuni interessati, alla storia successiva, cioè a quella aperta dalla dinastia aragonese a Napoli.

Il merito della ricostruzione storica qui effettuata da Mimmo Filomeno e dai suoi collaboratori mi sembra sintetizzabile in considerazioni di questo tipo: essa perciò, condotta con rigore, sistematicità e passione, ben può essere ascritta tra i contributi più validi forniti dalla giovane storiografia lucana.

Raffaele Giura Longo

Presidente della Deputazione
di Storia Patria per la Lucania

INTRODUZIONE

L'Associazione Vigilanza Verde Lucana è sempre stata attenta alle notizie storiche che potevano portar luce sugli eventi che si sono verificati, con il susseguirsi dei secoli, all'interno della valle del Sarmento; eventi che hanno determinato l'attuale situazione socio-economico della zona.

In questo lavoro si è pensato di esaminare gli eventi e i documenti circoscritti al basso e alto Medio Evo che hanno portarono allo sviluppo del centro rurale di *Nohae* e del centro monastico di *Kyr Zosimo*.

Le notizie e i documenti rinvenuti derivano da fonti storiche conservate in centri religiosi, come la *Badia di Cava*, dove sono le pergamene delle donazioni al monastero di *Kyr Zosimo*, e in centri come gli *Archivi di Stato* di Potenza, Matera, Foggia, Salerno, Napoli e in Biblioteche Nazionali e Regionali.

Da essi emerge che la Val Sarmento, oggi abbastanza periferica ed isolata, ha ricoperto nel passato un ruolo importante all'interno della vita socio-politica della Basilicata e del Regno di Napoli, coinvolgendo non solo i rappresentanti delle famiglie più importanti, come i *Chiaromonte* ed i *Sanseverino* che ne hanno avuto il possesso, ma anche abati ed imperatori. Giovi citare ad esempio il caso in cui l'imperatore *Federico II*, per dissipare i dubbi sollevati dall'abate della Badia di Cava sui legittimi proprietari del casale di *Cursosimum*, affidi lo studio degli Atti al Giustiziere di *Basilicatae* e ad un Notaio.

Il lavoro effettuato si può considerare parte di un progetto di più ampio respiro, dettato dal filo conduttore dell'*amore verso la propria zona d'origine*, ha visto nel tempo molti realizzatori: nel corso del 1800 Tommaso Pace con *Notizie storiche sul Demanio e Comune di San Costantino Albanese*, Lorenzo Scutari con *Gli Albanesi di San Costantino e San Paolo nei moti insurrezionali del 1840 e 1860*, Alessandro Smilari con *Le terre pubbliche e la questione Sociale*, che apriva una disputa con l'On. Antonio Rinaldi di Noepoli sul problema dell'assegnazione delle terre ai contadini.

All'inizio del secolo XX il prof. Giuseppe Zito con *Documenti inediti sull'antico stato di Noja ed i suoi casali* fornì una provata documentazione storica, sugli eventi verificatisi nella Valle del Sarmento, con particolare riferimento all'origine del paese di San Giorgio Lucano.

Dopo il centenario dell'Unità d'Italia, il sacerdote don Peppino Santulli,

rifacendosi a Giuseppe Zito, tracciò un breve excursus storico su Noepoli ma soltanto negli anni ottanta vi furono studi più approfonditi, quali il *Catasto onciario di Terranova del Pollino* del prof. Giovanni Viola e *San Giorgio dalla fondazione all'autonomia comunale* del prof. Gaetano Stigliano che esamina attentamente tutta la storia di San Giorgio Lucano: dal documento di fondazione, stipulato da alcuni coloni con il principe Fabrizio Pignatelli, al Catasto onciario.

All'inizio del nuovo millennio si sono aggiunte ulteriori pubblicazioni: quella del giornalista Vincenzo Carlomagno sui patrioti pre-unitari della Val Sarmento, che tiene conto delle note estrapolate dal *Dizionario dei Patrioti Lucani* di Tommaso Pedio e quella di Teodoro Filomeno che scrive sull'antico sito degli Enotri localizzato in zona Castello di Cersosimo, estrapolando dal lavoro ottocentesco dell'archeologo Michele Lacava *Gli antichi siti di Cersosimo e Nova Siri*.

Mimmo Filomeno

Presidente dell'Associazione Vigilanza Verde Lucana

CAPITOLO I

I LONGOBARDI E GLI INSEDIAMENTI DEI MONACI GRECI

(relazione a cura del Dott. Mimmo Filomeno)

I.1 I LONGOBARDI

Nel 568, guidati dal re Alboino, dalla Pannonia (l'odierna Ungheria) attraverso le Alpi Giulie, i Longobardi, popolo barbaro chiamato così per la lunga barba dei guerrieri, giunsero in Italia e si stabilirono nella pianura padana. Verso la fine del secolo VI, alcuni capi longobardi cui non era stata assegnata nessuna circoscrizione territoriale, in cerca di nuovi territori e bottini da dividersi con i propri guerrieri, chiamati *'exercitales'*, si spinsero nell'Italia meridionale.

Tra questi vi fu *Zottone* che al comando di una banda di mercenari longobardi si pose al servizio dei Bizantini nella guerra greco-gotica; dall'imperatore bizantino Narsete fu messo al governo di Benevento, da cui poi avrebbe mosso alla conquista delle aree interne meridionali. Conquistò infatti tutto l'Appennino Irpino e il poco protetto Appennino Lucano, in cui i Bizantini avevano solo i forti capisaldi costieri ad assicurare loro il contatto con Costantinopoli, che aveva ripreso intanto l'antico nome di Bisanzio.

All'Impero Bizantino rimanevano nel Tirreno: Napoli con il territorio che arrivava fino a Salerno, comprese Pesto ed Acropoli; nell'Adriatico: Monte Sant'Angelo e Siponto, tutto il territorio dell'Ofanto ed il Salento; nello Ionio: Taranto ed il *Brutium* a sud del Crati.

Tutto l'interno, privo di rilevanti sbocchi a mare, veniva compreso nel Ducato di Benevento.

Il Ducato, per questa sua origine autonoma, non si ritenne mai obbligato a partecipare con i suoi *'exercitales'* alle imprese militari che impegnavano il re longobardo contro i Franchi, i quali nel frattempo si stavano consolidando ed iniziavano ad espandere il proprio territorio, né il re longobardo intervenne mai nell'amministrazione interna del Ducato, in cui comunque rimase la *'Lex Longobardorum'*; quando nel 636 Rodari emanò il suo Editto in cui aboliva la faida e codificava univocamente il compenso per tutte le menomazioni che l'offeso aveva subito, i beneventani lo adottarono in pieno.

In un primo tempo i Longobardi beneventani trattarono la popolazione

indigena e le comunità monastiche, compreso il clero, come *'Iure belli'* ossia come bottino di guerra e non fecero distinzione alcuna tra laici e religiosi né rispettarono i vescovi che, già da Giustiniano, erano considerati delle autorità indiscusse sul territorio.

I vescovi, ai quali dal tempo di Giustiniano, con la *'Pragmatica Sancione'* venivano riconosciuti ufficialmente importanti compiti nell'amministrazione civile locale, come la cura degli edifici pubblici, i controlli delle rendite, la tutela dei deboli, come vedove ed orfani ecc, erano gli unici punti di riferimento della popolazione ed erano rispettati anche dalle genti barbare che invadevano il loro territorio. Lo stesso Attila, quando invase il territorio romano nel 452, riconobbe l'autorità di Leone I, che era andato a trattare per evitare la distruzione di Roma.

L'autorità del vescovo sul territorio non fu riconosciuta dai Longobardi, infatti lo stesso Zottone nel sacco di Aquino, paese nella provincia di Frosinone, uccise il Vescovo Giovino.

Questo atto costrinse molte comunità monastiche a fuggire per evitare le razzie; gli stessi vescovi presenti nel beneventano furono costretti ad abbandonare il territorio e il Papa Gregorio Magno lamentò che nel Ducato era difficile battezzare e confessare.

Nell'attuale Basilicata vi erano già molte circoscrizioni vescovili: quella di Potenza, comprendente l'alta Valle del Basento, quella di *Grumentum* l'alta Valle dell'Agri, quella di Acerenza l'alta Valle del Bradano, *Blanda Julia* sul versante del Cilento e quella di Venosa comprendente anche parte della Puglia.

1.2 I GASTALDI

I Longobardi erano pagani e quelli che si erano convertiti erano ariani, ossia negavano la discendenza divina di Gesù di Nazaret. Quando aderirono al cattolicesimo e ricostruirono il patrimonio immobiliare delle varie chiese, lo fecero solo per convenienza politica. Alleandosi con la Chiesa romana cercavano di creare un fronte contro i Franchi e i Bizantini, che erano interessati ai loro territori. Stabilirono la Corte e la Cancelleria a Benevento e per controllare tutto il territorio restante, lo suddivisero in Distretti; a capo di ciascuno venne posto un *'Gastaldus'*, che aveva il compito di amministrarlo; è da *'Gastaldus'* che questi distretti territoriali vennero chiamati Gastaldi.

Insieme al *'Gastaldus'* vi erano anche un comandante militare ed un giudice; dai Gastaldi dipendevano gli *'Sculdasci'*, che da questi erano messi a capo dei centri abitati, e gli *'Actionari'* che riscuotevano i tributi.

Nell'attuale Basilicata vi erano i seguenti Gastaldi:

'Il Gastaldo del Latiniano' che si estendeva dal sud di Potenza fino al Pollino e comprendeva l'alta Valle dell'Agri e la Contea di Marsico;

'Il Gastaldo di Laino' che si estendeva a sud delle sorgenti del Sinni e comprendeva tutta la valle del Mercure e la valle del Lao, da cui prese il nome;

'Il Gastaldo della Lucania' che comprendeva l'attuale Cilento;

'Il Gastaldo di Cassano' che partiva dalla costa Ionica del Pollino fino a Cassano.

All'interno dei Gastaldi si andavano consolidando i piccoli centri rurali e lungo le linee di confine i Longobardi per difendersi, iniziarono a costruire torri e centri fortificati.

Nel *Latiniano* si andavano consolidando i piccoli centri rurali nei pressi di Chiaromonte, Senise, Cerchiara; sul versante Tirreno si fortificavano i *Castrum* di Lagonegro e Rivello, mentre sui confini orientali si consolidavano i *Castrum* di Acerenza.

Lungo la costa Ionica si costruivano le torri di Torre a Mare (Metaponto), Policorum, Rocca Imperiale, Monte Giordano e la Pietra di Roseto, mentre lungo i fiumi si fortificavano Tricarico e Anglona.

1.3 LA VAL SARMENTO AI TEMPI DEI LONGOBARDI

Nella Val Sarmento, la cui unica via di comunicazione era rappresentata dal Sarmento e dal Sinni, allora navigabile, la popolazione era formata da quei pochi coloni delle antiche fattorie romane, rimasti legati alla terra con la Riforma Tributaria di Diocleziano. Questi aveva legato i tributi regionali al numero dei coloni e al numero delle terre coltivabili e, dopo un censimento accurato avvenuto nel secolo III, le autorità non permisero lo spostamento dei coloni, per evitare che le quote fiscali regionali diminuissero o aumentassero. Il primitivo nucleo rurale doveva nascere in uno slargo del Sarmento, probabilmente ai piedi della *Timpa del Calorio*, luogo centrale da cui si poteva facilmente raggiungere tutta la valle; tale nucleo veniva identificato con *'Nohae'*, che nel latino arcaico stava ad indicare un terreno umido e grasso molto fertile e palustre, adibito a pascolo, destinazione originaria degli slarghi nei pressi del Sarmento e dei suoi affluenti.

I coloni sopravvissuti alle guerre greco-gotiche per la riconquista dell'Italia meridionale da parte dell'Impero di Bisanzio, abbandonata la coltura della vite e dell'olivo sulle medie alture disboscate precedentemente dai Greci e dai Romani, coltivavano solo frumento in quei pochi slarghi sabbiosi e facili da vangare, nelle prossimità degli slarghi del Sarmento e dei suoi affluenti come il *Lappio*.

Gli slarghi permettevano il deflusso dell'acqua, mentre le altre terre grasse ed umide venivano abbandonate e rimanevano disponibili per la vegetazione spontanea, che stava riconquistando gran parte del territorio precedentemente disboscato.

La certezza che la valle del Sarmento era coltivata in epoca tardo romana, ci proviene da alcune tombe rinvenute nella contrada *Pantano* di Noepoli e da altre, venute alla luce pochi anni fa, nella contrada *Cirionte* di Cersosimo dopo uno smottamento di terreno.

In ambedue i casi si tratta di tombe 'a cappuccina', e gli archeologi le hanno attribuite al periodo tardo romano.

Sono essenzialmente tombe molto povere, prive di finimenti funebri, tipiche delle popolazioni agricole.



Moneta bizantina
Aut. Ministero per i Beni e le Attività Culturali NA
nr.4332 del 10/04/2003

Dopo l'Editto di Teodosio nel 380, in cui si dichiarava che il Cristianesimo era la religione ufficiale dello Stato romano, anche i coloni della valle del Sarmento si erano convertiti; nella comunità cristiana che si era venuta a costituire si venerava una statua lignea della Madonna.

Con la discesa dei *Vandali* nel 455 capeggiati da Genserico, la comunità cristiana nascose la statua in una grotta identificata nell'attuale contrada Pantano, lungo il Sarmento.

Con l'invasione dei *Longobardi*, che conservano l'usanza dei popoli barbari di distribuire le terre *allodiali* (la terra tolta ai popoli vinti) ai guerrieri, tutto il Ducato di Benevento venne frazionato ed assegnato ai guerrieri che avevano partecipato alla conquista del territorio ed ogni guerriero divenne il '*dominus*' nel territorio affidatogli.

L'agricoltura dei Longobardi era molto primitiva; non conoscevano la rotazione delle colture e la concimazione; con il fuoco disboscavano il terreno, con aratri rudimentali lo preparavano per la semina e il concime era costituito dalla sola cenere.

Non si conoscono i nomi dei primi *dòmini* della Val Sarmento ma di sicuro, insieme allo 'sculdascio' messo dal Gastaldo del *Latiniano* a capo di questo piccolo centro rurale, che per sfuggire alle continue scorrerie si era trasferito dal fondo valle alla *Cresta*, di fronte alla *Timpa del Calorio*, costruirono una prima torre di legno da cui si poteva controllare tutta la valle. Il *dominus*, seguendo le leggi longobarde, forniva annualmente al '*procurator duci*' il tributo al Duca, nella misura di un terzo del raccolto, mentre su richiesta, doveva contribuire alla formazione dell'esercito.

Il contributo per la formazione dell'esercito dipendeva dall'estensione della terra coltivata posseduta: il *dominus* che possedeva solo una masseria doveva fornire un fante armato, chi possedeva cinque masserie un cavaliere e chi possedeva sette masserie doveva fornire un cavaliere con lancia, scudo e corazza.

Il *dominus* della Val Sarmento risiedeva nei pressi della torre di *Nohae*, dove il piccolo centro rurale si era organizzato con stalle, magazzini, forni, frantoi, mulini, falegnameria, fucina, sartoria. Si avvaleva dei coloni, già presenti nella valle, per sfruttare appieno la terra, poiché ne riconosceva la superiorità nelle tecniche agricole; infatti sebbene non forniti di attrezzi e di animali da lavoro e sebbene le sementi non fossero selezionate, i coloni praticando la rotazione delle colture, riuscivano ad ottenere raccolti migliori. Ad essi il *dominus* assegnava la parte di terreno che non coltivavano direttamente, ossia la parte '*massericia*'.

La parte *dominica*, quella cioè gestita direttamente dal *dominus*, comprendeva i boschi, i pascoli, le abitazioni dei servi e le attrezzature agricole più costose.

Dei terreni della parte *massericia* gestiti dai *massari*, ossia da contadini liberi, il *dominus* pretendeva un affitto in natura o in denaro e delle *corveè* (tre giorni per settimana) da trascorrere nella parte dominica per eseguire lavori di costruzione o manutenzione, oppure per aiutare i servi della gleba nelle stagioni più impegnative come semina, raccolto e vendemmia. Il *dominus*, in qualità di proprietario, era il Signore della zona e aveva la *Signoria* su tutto il territorio; tutte le persone che in esso abitavano erano in posizione di sudditanza nei suoi confronti, poiché l'unica fonte di sostentamento era la terra ed anche i contadini liberi o coloni che coltivavano la terra per suo conto, potevano essere revocati a suo piacere.

1.4 PRIMI INSEDIAMENTI ARABI

All'inizio del secolo VII si andava consolidando l'Impero Musulmano; alcune *tribù* trasformavano le prime acquisizioni di territorio nella penisola Iberica in dominio stabile, mentre altre intensificavano le scorrerie nel mediterraneo, in cerca di territori e di facili bottini.

Si spinsero anche sulle coste ioniche dove non trovarono grosse resistenze, né da parte dei Longobardi, che avevano fortificato solo la *Pietra di Roseto*, *Monte Giordano*, *Rocca Imperiale*, *Torre a Mare* e *Taranto*, né da parte dei Bizantini che conservavano solo alcune postazioni nel territorio pugliese.

In questa situazione favorevole iniziarono a creare anche dei presidi fissi, chiamati *'ribat'*, piccole roccaforti lungo le foci dei fiumi lucani in cui facevano scalo e rifornimento. I principali *ribat* furono costruiti alla foce del Bradano, dell'Agri e del Sinni, navigabili per un lunghi tratti, e rappresentavano dei rifugi tranquilli e sicuri.

Da queste postazioni facevano base per compiere scorrerie nell'Adriatico, lungo i fiumi lucani e verso i piccoli nuclei rurali che, popolati prevalentemente da contadini non allenati alla guerriglia, erano di facile saccheggio.

Molti presidi longobardi furono saccheggiati costringendo la popolazione a fuggire o a rifugiarsi all'interno, come il caso degli abitanti di Montegiordano che, dopo aver subito saccheggi e distruzioni, si ritirano all'interno della valle del ferro e fondarono l'odierna Oriolo Calabro.

Con il tempo i Musulmani, non potendo saccheggiare più niente, prelevarono uomini, donne e fanciulli che rivendevano come schiavi nei molti mercati arabi dislocati lungo il Mediterraneo, complice la religione islamica che non condannava la schiavitù.

Questo commercio di uomini traspare anche da alcuni documenti e da essi si può stabilire anche il prezzo che era variabile in funzione del sesso e dell'età: un fanciullo dodici *dinar*, lo stesso prezzo per un giovane, mentre un adulto quindici *dinar*.



Particolare della Calabria - Orterio edizione 1603 (67)
Aut. Biblioteca Magna Capitanata nr. 96 del 13/01/2003

1.5 POLITICA ICONOCLASTICA E NASCITA DEL MONASTERO DI KYR ZOSIMO

In tutta l'area cristiana, sia orientale che occidentale, si andava diffondendo la venerazione per l'immagine e nelle chiese, durante le funzioni religiose, le immagini dei santi e la croce, venivano bacciate ripetute volte. Questo fenomeno si andava diffondendo sempre di più e snaturava il vero senso dell'immagine sacra, rasentando l'idolatria.

Per fermare questo, l'Imperatore di Costantinopoli Leone III, che si riteneva autorizzato ad intervenire anche in materia religiosa, nel 725 emanò l'ordine di distruggere tutte le immagini sacre ed iniziò a perseguitare tutti coloro che non obbedivano. In Grecia era molto diffuso il monachesimo; molti monaci veneravano le immagini sacre e per non subire le persecuzioni dell'imperatore, iniziarono a migrare verso l'Italia meridionale dove vi erano gli insediamenti dei Longobardi, difensori della Santa Sede e della politica della Chiesa di Roma.

Tra il 726 e l'842 si verificò una massiccia emigrazione di monaci; circa

50.000 si stabilirono tra la Sicilia e l'Italia meridionale, generando quel fenomeno di monachesimo greco che tanto ha dato ai paesi dell'Italia meridionale.

Uno di questi era *Zosimus*, nome molto diffuso nel monachesimo, in onore di un monaco greco vissuto nel secolo V, che aveva avuto un gran seguito ed era stato eletto Papa nel 417. *Zosimus* e il suo piccolo seguito, approdato sulle coste ioniche, risalì con le piccole navi il Sinni e si inoltrò nella Val Sarmento fino all'incrocio con il *Lappio* dove, sul monte vicino, trovò i resti evidenti di un'antica città con grandi mura ciclopiche, fondata nella metà del secolo IV a.C.

Questi resti nel secolo IX dovevano essere molto vistosi dal momento che, fino alla fine del secolo XIX, l'archeologo Michele Lacava li descriveva ancora come molto imponenti.

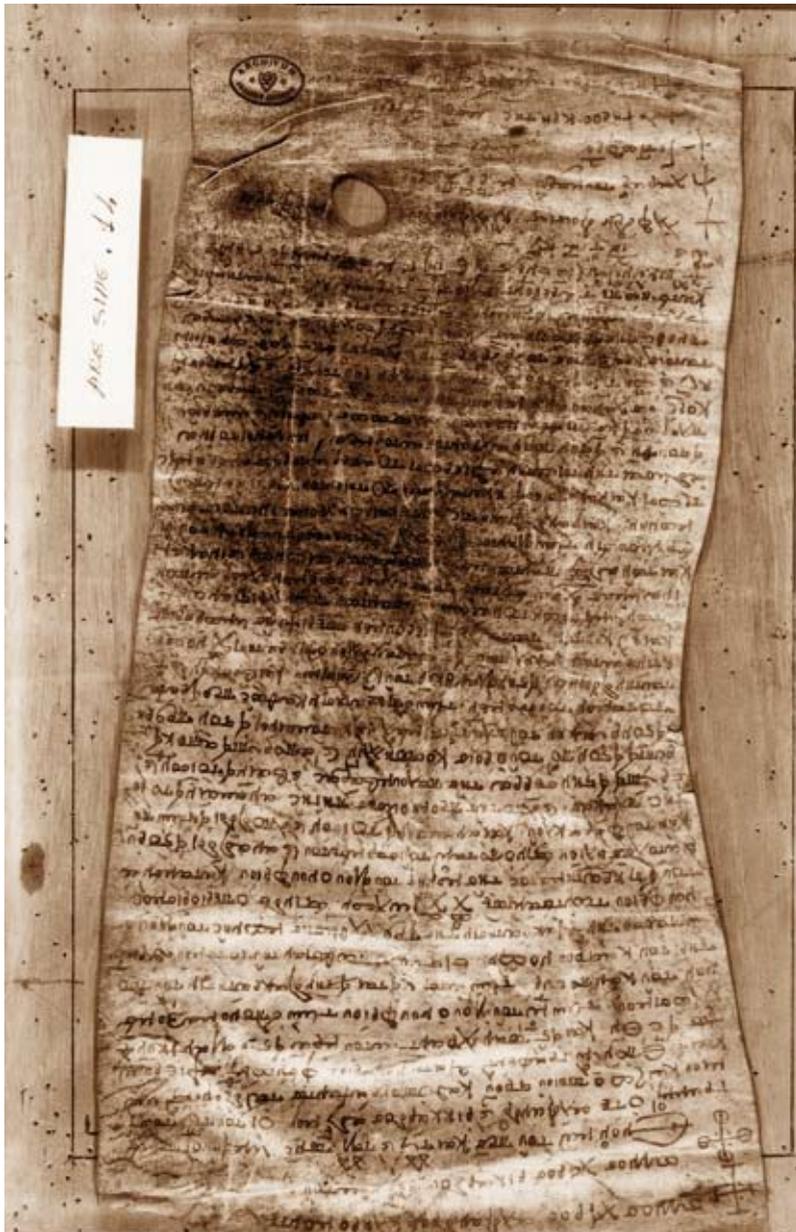
La zona era disabitata e ricoperta di boscaglia, abbastanza lontana dal Sinni, soggetto a continue incursioni saracene, e quindi molto idonea alla contemplazione.

I monaci si stabilirono nello slargo di mezza costa, dove attualmente è ubicato il paese di Cersosimo e, conoscendo bene l'arte della coltivazione della terra, iniziarono a dissodare quella circostante e a renderla produttiva.

Il loro insediamento non fu ostacolato dai Longobardi che, essendosi convertiti alla Chiesa di Roma, si erano eretti a difensori della Santa Sede; considerati gli attriti tra la Chiesa Romana e la Chiesa Greca, accolsero di buon grado tutti coloro che dissentivano dalla politica ufficiale della chiesa di Costantinopoli.

Il monaco *Zosimus*, che aveva ottenuto il permesso dai Longobardi di edificare il monastero e coltivare il terreno circostante, veniva trattato al pari dei guerrieri, a cui il Duca aveva affidato un territorio da gestire, ed era appellato con il termine latino di *Dominus*, che tradotto in greco era *Kyrios*; per cui il monaco veniva identificato come *Kyr Zosimus* e con lo stesso nome venivano identificati inizialmente il monastero e la parte del territorio ad esso legato.

Analizzando le pergamene delle donazioni al Monastero di *Santa Maria di Kyr Zosimus*, stipulate sia nel monastero sia *'apud Nohae'*, in cui è presente un buon formulario notarile in un'ottima grafia, riscontrabile in altre pergamene greche calabresi, gli studiosi della Badia di Cava dei Tirreni le hanno classificate come appartenenti alla scuola greca calabra.



Pergamena greca CXII 1132 - 3
Autorizzazione Biblioteca Badia di Cava del 21/06/2002
Aut. Ministero per i Beni e le Attività Culturali NA nr.4332 del
10/04/2003

Da questa classificazione, alcuni hanno dedotto che l'origine del monastero fosse databile intorno all'anno 1000 quando, a causa dell'intensificarsi delle incursioni saracene in Calabria, molti monaci greci, stanziatisi nel *Brutium* in cerca di posti più sicuri, emigrarono verso nord est in Basilicata, dove il dominio Bizantino si andava consolidando e rappresentava un pericolo per i Saraceni.

Ma i confini della Basilicata fino al secolo XV sono stati molto fluttuanti e molte zone periferiche venivano incluse nelle province confinanti.

Alla fine del primo millennio, il territorio a sud del Sinni, compresa la Val Sarmento, veniva inclusa nella Calabria settentrionale e quindi, quando nell'analisi dei documenti si evidenzia che le pergamene redatte sia a *Kyr Zosimo* che a *Nohae* sono da attribuirsi alla scuola calabro-greca, si deve intendere che i notai che stilavano i documenti erano di scuola calabro, non perché provenissero dalla Calabria ma perché la zona della Val Sarmento era considerata Calabria e il formulario notarile e la grafia in uso erano quelli della scuola locale, ossia calabro-greca.

Con la stessa logica, si può affermare che i monaci greci che fondarono il monastero di *Kyr Zosimo* non emigrarono dalla Calabria nel 1000, ma arrivarono direttamente nella Val Sarmento dalla Grecia nel secolo VIII.

Di sicuro fino al 1054 la zona a sud del Sinni, compreso Senise, era considerata Calabria; infatti nella Bolla papale di Nicolò II con cui si donava alla Trinità di Venosa '*una cellam San Petri apostoli in castello Senisi*', Senise veniva appellata con '*fnibus Calabrie*'.

Per questo motivo tutto il territorio a sud del Sinni non figura nel libro del '*Catastum Baronarum*' o '*Catalogus Baronarum*' normanno della Basilicata. Questa zona molto attiva, come figura dalle numerose pergamene pervenute, che trattano transazioni immobiliari, non poteva certo essere ignorata dai Normanni. I possedimenti a sud del Sinni, di sicuro erano inclusi nel libro del '*Catastum Baronarum*' normanno della Calabria, purtroppo andato distrutto e di cui non si hanno più tracce.

Il monaco *Kyr Zosimo*, con il permesso quindi di '*edificar cenobio*', ottenne anche una '*Signoria immunitaria passiva*' sul territorio annesso, ossia una serie di agevolazioni che ricevevano le proprietà fiscali o demaniali dello Stato nel tardo Impero, che consistevano nell'esenzione dai tributi e dalla leva militare da parte dei cittadini residenti sul quel territorio. Queste signorie immunitarie a favore del monastero, vennero concesse dai sovrani longobardi, come era frequente all'epoca, '*pro remedio animae*'.

1.6 PRIMI CONTRASTI TRA CHIESA ROMANA E COSTANTINOPOLI

La Chiesa di Roma sin dal 313, con l'Editto di Costantino, era stata esonerata da tributi, ma l'Imperatore di Bisanzio nei territori di suo dominio, dall'inizio del secolo VIII aveva preteso un '*census*' anche da parte delle chiese romane.

Nel 731 salì sul soglio pontificio Gregorio III che mal sopportava le pretese del '*census*' e, prendendo spunto dalla politica persecutrice di Bisanzio nei confronti della venerazione delle immagini, si distaccò dalla Chiesa di Costantinopoli gettando le basi della '*Sancta Res Publica Romanorum*', fedele al culto dell'immagine.

Con questo passo il papato cercò di realizzare un vero e proprio Stato della Chiesa e come tale cercò alleanze, per non essere sopraffatto dalle realtà politiche circostanti, come i Longobardi e i Bizantini. In questa ottica strinse alleanza con i Franchi, che si erano consolidati e avevano già dato prova di grandi operazioni come fermare le avanzate arabe nella penisola Iberica, e cercavano di espandersi nell'Italia a discapito dei Longobardi e dei Bizantini.

Dopo la presa di posizione di Gregorio III, la Chiesa di Bisanzio rimase al Patriarca di Costantinopoli che rivestiva anche la carica di Cappellano di Corte dell'Imperatore. Questa carica poneva il Patriarca di Costantinopoli in posizione di sudditanza rispetto all'Imperatore di Bisanzio, che spesso si permetteva ingerenze in materia religiosa.

In questo clima di ingerenze imperiali in materia religiosa, nel 755 l'Imperatore Costantino, figlio di Leone III, per contrastare l'egemonia di Roma che persisteva nella sua politica iconoclastica, assegnò al Patriarca di Costantinopoli molte Diocesi dell'Italia meridionale, tra cui molte lucane. Tra queste vi erano anche le comunità religiose del medio Sinni e ciò contribuì a ristabilire i rapporti tra le comunità greche della '*Val Sarmiento*' con il Patriarca di Costantinopoli.

1.7 IL DUCATO DI BENEVENTO AL TEMPO DI ARECHI II

Verso la metà del secolo VIII i Franchi, appoggiati dal Papato, avevano conquistato tutti i territori longobardi nell'Italia del nord ed unica roccaforte longobarda rimaneva il territorio dell'Italia meridionale.

Il capo longobardo Arechi II nel 774 si era fatto incoronare '*Princeps gentiis longobardorum*' dal Vescovo di Benevento e come tale si presentò al cospetto di Carlo Magno; come Signore e Sovrano di uno Stato autonomo, in un

primo tempo, si rifiutò di riconoscersi tributario dei Franchi.

Nonostante il Papa incitasse Carlo Magno ad invadere con le armi il Beneventano, il re franco non intervenne per non compromettere il precario equilibrio di forze nell'Italia meridionale, dove i Bizantini rivendicavano il territorio e gli 'Amareni' (tribù saracene libiche), facevano continue scorrerie. Arechi II, forte di questa vittoria politica iniziò un'opera di fortificazione dei suoi confini, sia interni che costieri. È di questo periodo il completamento e l'abbellimento di Salerno, passata sotto il dominio longobardo dalla metà del secolo VII; in Basilicata, il completamento delle fortificazioni di *Lago Nigro*, *Rivello*, *Tricarico*, *Torre a Mare*, *Rocca Imperiale* e in *Calabria*, *la Pietra di Roseto*.

Nel 787 Arechi II, resosi conto che, nonostante le solide opere di fortificazione, nulla poteva contro le continue richieste da parte del Papa a Carlo Magno di intervento nel Beneventano, per evitare uno scontro con sicura sconfitta, si riconobbe liberamente tributario dei Franchi e, per placare il Papa, gli offrì i territori di Capua, Teana e Sora.

1.8 GLI ARABI NELL'ITALIA MERIDIONALE

Dopo il consolidamento degli Arabi nella penisola Iberica, alcuni musulmani iniziarono ad interessarsi alle coste della Sicilia e dell'Italia Meridionale per creare nuovi Emirati.

Dopo le prime scorrerie, i Longobardi ormai privi di guerrieri, per far fronte alle loro lotte interne, iniziarono ad assoldare i Saraceni ed in particolare una tribù abbastanza agguerrita: *gli Amareni*. Ormai padroni del territorio, il loro califfo *Apolaffar*, pensando di fondare un nuovo emirato, nel 826 invasero gran parte del *Brutium*, strappandolo definitivamente al controllo Bizantino e Longobardo. Forti di queste conquiste, si spinsero nel metapontino e penetrarono nell'entroterra dei fiumi lucani, conquistando non solo Stigliano e Grumento lungo l'Agri, ma creando anche dei presidi propri: i *Ribat*.

Lungo il Sinni si stabilirono nei pressi di Anglona, laddove si sviluppò Tursi; lungo l'Agri Castelsaraceno e lungo il Basento nei pressi della rocca di Tricarico.

1.9 SCISSIONE DEI DUCATI DI BENEVENTO E SALERNO

Nella Corte del Ducato di Benevento si susseguirono lotte ed omicidi per impossessarsi del controllo del Ducato; le popolazioni dei vari *'Gastaldi'*,

abbandonate a loro stesse, assistevano inerti a questi eventi ed avevano l'unico compito di fornire regolarmente i tributi.

Nell' 817 *Radelchi*, Tesoriere del Ducato, dopo la morte del Duca Sicone, uccise il figlio, legittimo erede, e si impadronì violentemente del potere.

A questo sopruso reagì *Sichenolfo*, Gastaldo di Salerno, trascinando nella sua lotta tutti i Gastaldi che, schieratisi ora da una parte ora da un'altra, misero a soqquadro tutto il Ducato.

Di questa situazione approfittò il Re Lotario, erede per la corona italiana del Sacro Romano Impero di Carlo Magno, che scese in Italia meridionale e nell' 849, per porre fine alle dispute, scisse il territorio del Ducato di Benevento creando due Principati: quello di Benevento e quello di Salerno.

Con il *'Radelgisi et Siginulfi principum divisio Ducatus Beneventani'*, si stabilirono i *'Gastaldi'* dei due Principati e si assegnarono al Principato di Salerno, tra gli altri, quelli ionici a sud del Bradano.

I limiti dei Gastaldi di *Laino* e del *Latiniano* sono molto incerti, per cui non è facile stabilire se il territorio della Val Sarmento restò nel *Latiniano* o venne accorpato al *Gastaldo di Laino*.

Attraverso un'indagine condotta sull'agiografia basiliana disponibile, si ritiene di individuare l'antico *Latiniano*, da cui poi dipenderà tutto il *Gastaldo di Latiniano*, nel borgo di Teana sul Serrapotamo, tra la Valle del Sinni e dell'Agri facendo ricadere la Val Sarmento nel *Gastaldo del Latiniano*.

Altre fonti asseriscono che il *Gastaldo di Laino* si spingeva lungo tutto il fiume Sinni fino a Taranto, per cui la *Val Sarmento* s'inscriverebbe nel *Gastaldo di Laino*.

In ogni caso con la *'Divisio Ducatus Beneventani'* per la *Val Sarmento* non ci furono sostanziali cambiamenti.

CAPITOLO II

LA DOMINAZIONE BIZANTINA

(relazione a cura dell'Arch. Lucio Vitarelli)

2.1 RICONQUISTA BIZANTINA DELL'ITALIA MERIDIONALE

Verso la fine del secolo IX i Longobardi, padroni dell'Italia meridionale, erano troppo impegnati a risolvere i problemi interni e non pensarono di rafforzare i confini, che si offrivano come facile preda alle scorrerie saracene.

I Saraceni non si limitarono più ad assalire i piccoli centri rurali, abitati prevalentemente da contadini pratici di zappe e falci ma non di armi, ma anche grandi città come Taranto e Bari.

Preoccupati della situazione, i principi longobardi chiesero aiuto all'imperatore, Ludovico II, che nell'871 formò un'armata e scese nell'Italia meridionale. Riconquistò Bari e Taranto ma appena ritornò in Germania, i Saraceni riapparvero sulle coste meridionali.

Anche l'Impero d'Oriente era interessato alle terre dell'Italia meridionale e sperava di riconquistare il territorio sottratto dai Longobardi; ivi era molto forte l'influsso greco che non si limitava solo alle zone di influenza dei cenobi greci, ma anche alle principali città in cui perdurava l'amministrazione da parte di funzionari greci.

La vita della città di Matera, che formalmente apparteneva al Principato di Salerno, era regolata da un funzionario bizantino, a cui i Benedettini di San Vincenzo al Volturno chiedevano l'autorizzazione per rendere valida una cessione fatta a Golino, cittadino materano, di alcuni terreni che possedevano nel Gastaldo di Acerenza. Appena libero dalle pressioni sui confini orientali del suo impero, l'Imperatore d'Oriente Basilio I, nell'876, riconquistò la Puglia; i Bizantini consolidarono la loro autorità in tutti i paesi pugliesi e mossero verso i capisaldi del potere longobardo.

I Longobardi, privi di risorse militari, per evitare una sicura sconfitta accettarono il protettorato bizantino; i Duchi longobardi di Salerno e Benevento accettarono il titolo di Patrizio che consentì loro di rimanere, come rappresentanti dell'autorità imperiale, nelle città che avevano governato come Principi.

Non contenti di questo risultato, i Bizantini di Leone IV, che aveva assunto la corona imperiale dopo Basilio, riconquistarono militarmente tutti i

territori dell'Italia meridionale abbandonati nei secoli VI e VII.

I territori riconquistati formarono un nuovo Thema, nome con cui i Bizantini identificavano una circoscrizione territoriale, chiamato 'Langobardia' che comprendeva oltre ai territori pugliesi anche le basse vallate dei fiumi lucani nonché i territori longobardi di Benevento e Salerno, che avevano accettato la protezione dell'imperatore d'Oriente; la capitale di questo '*Thema*' fu Bari.

Il '*Thema*', come distretto militare, era difeso da guarnigioni stabili in cui avevano accesso anche le popolazioni locali; cosa molto importante per l'Italia meridionale.

Ogni thema era governato da uno Stratega, nominato direttamente dall'imperatore, che ne assumeva il comando supremo e ne esercitava anche l'amministrazione.

Lo stratega dipendeva gerarchicamente dal *magister militum* che era Comandante Generale dell'esercito imperiale di Bisanzio; era responsabile della condotta della guarnigione di cui aveva il comando e come capo dell'amministrazione coordinava e dirigeva gli uffici finanziari locali, giudicava in materia criminale e delegava i funzionari minori delle magistrature locali.

Si avvaleva inoltre della collaborazione di un Protonotario, responsabile dell'amministrazione finanziaria, di un Cartulario responsabile del Catasto, del Conte, del Bajulo e di funzionari minori quali i Commissari, gli Intendenti ed i Notai, tutti coloro i quali svolgevano funzioni per incarico dello Stratega.

Ogni *Thema* era suddiviso in Turme a cui capo vi era un Turmarco, ed ogni *Turma* in circoscrizioni minori dette *Drunghi*, affidate ad un *Drungario*. Ogni *Drunga* era divisa in *Bande* ed era retta da un Conte.

2.2 LA VAL SARMENTO DURANTE LA DOMINAZIONE BIZANTINA

Questanuovasuddivisioneterritoriale rinnovòtotalmentelasituazione amministrativa dei vari centri abitati e la Val Sarmento ne trasse molto giovamento.

Infatti, sul piccolo nucleo abitativo venutosi a creare intorno alla primitiva torre di legno longobarda, si intensificarono gli interessi e la stessa entrò a far parte della nuova formazione territoriale. Il vecchio *Magister* longobardo venne sostituito da un funzionario bizantino con residenza stabile, che esigeva puntualmente il tributo per Bisanzio e rapportava tutto al *Drungario* da cui dipendeva.

Per prevenire le razzie dei Saraceni, il piccolo centro rurale iniziò a fortificarsi e tutti i coloni trovarono spazio per collocare la propria abitazione al riparo. La piccola comunità religiosa si riorganizzò e costruì la propria Diocesi. Niceforo I, che dall' 885 fu inviato come stratega nei territori riconquistati dall'Imperatore d'Oriente, nell' 889 ristabilì l'autorità Bizantina anche nella Calabria, cacciandone i Saraceni ed estendendo l'occupazione dal Crati al Bradano.

2.3 I MONACI BIZANTINI

Nel secolo VIII molti monaci greci che non avevano accettato la politica *'Iconoclastica'* perseguita dall'imperatore Leone III ed avallata dal Patriarca di Costantinopoli, si trasferirono in Sicilia e Calabria, portando con sé icone e libri sacri. Uno di questi libri sacri giunti sino a noi è il "*Codex Purpureus*" conservato a Rossano.



Codex Purpureus
Autorizzazione N° 02/08 del 14/03/2008 Vescovado di Rossano

La riconquista da parte dei Bizantini dei territori a nord del *Crati*, spinse molti di questi monaci greci ad emigrare verso questi territori, agevolati dall'abolizione del divieto della venerazione delle immagini, stabilito dal Concilio di Costantinopoli nell'843.

Alcuni monaci greci andarono a ripopolare quelle Diocesi latine che erano rimaste deserte con la conquista longobarda e furono erroneamente identificati come *Basiliani*, ossia seguaci di San Basilio Vescovo di Cesarea detto “il Grande” vissuto nel secolo IV che gettò le basi del monachesimo orientale scrivendo 313 regole che prescrivevano ai monaci l’obbedienza, il lavoro manuale, lo studio e la preghiera.



Codex Purpureus
Autorizzazione N° 02/08 del 14/03/2008 Vescovado di Rossano

Il termine ‘*Ordo Sancti Basilii*’ fu un’espressione coniata dalla Cancelleria Pontificia alla fine del secolo XI per distinguere i monaci di rito greco da quelli di rito latino, che invece appartenevano all’ *Ordo Sancti Benedicti*.

Non si ha molta documentazione sugli eventi che si verificarono nei secoli IX e X nei paesi del *Merkuorio* e nella Valle del Sinni, ma negli *Acta Sanctorum* e nelle agiografie, con cui i seguaci descrivevano la vita e i miracoli di alcuni *anacoreti*, che si erano ritirati in questo territorio, sono descritti anche alcuni eventi di cronaca quotidiana.

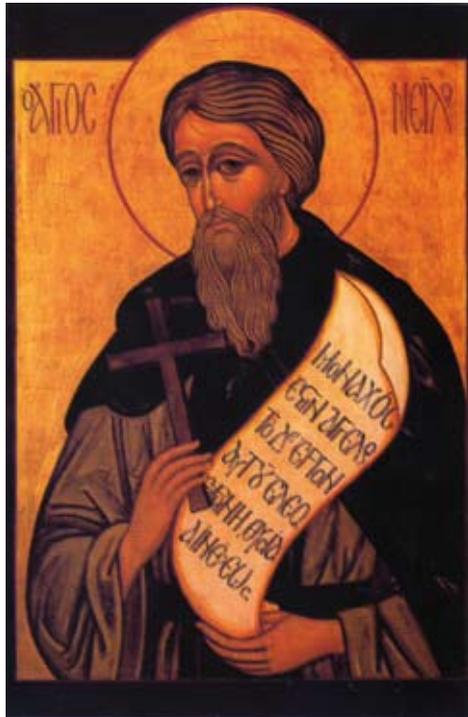
Alcuni anacoreti dal Tirreno arrivarono al Lao, scesero nella valle del Mercure e si stabilirono nella zona di Lauria, Trecchina, Rivello e Lagonegro, spingendosi fino alla Valle del Tanagro.

Uno dei più celebri fu Nicola Malena, nato da famiglia illustre a Rossano intorno al 909, che accettò la regola monastica assumendo il nome di Nilo da Rossano. Abbandonati tutti i suoi averi a Rossano, si ritirò in una caverna sopra Policastro, dove condusse una vita da asceta nutrendosi di pane, radici e frutta.

Si vestiva con una rozza tunica ricavata da una pelle di capra che cambiava una volta l'anno, per mortificare la sua carne abituata al benessere e pregava genuflesso innanzi ad una rustica croce.

Ben presto si diffuse la notizia e fu da tutti ossequiato; lo stesso Stratega bizantino lo incontrò più volte. Per questa sua considerazione presso i Bizantini, fu contattato dai suoi paesani con i quali continuava ad aver contatti, affinché mediasse la diminuzione dei tributi che lo stratega aveva imposto per armare le navi e far fronte ai Saraceni che, con le loro gualdane, facevano scorrerie lungo lo Ionio.

Il 6 settembre 1004 Nilo da Rossano morì, lasciando molti seguaci.



San Nilo

Autorizzazione N° 02/08 del 14/03/2008 Vescovado di Rossano

Altri monaci greci in cerca di zone tranquille ed isolate raggiunsero la Pietra di Roseto, risalirono nel Latiniano navigando lungo Sinni, si irradiarono nei suoi affluenti come il Serrapotamo, ed arrivarono fino al monte Sirino.

E' il caso di Vitale da Castronuovo che dalla Sicilia si fermò alla Pietra di Roseto ed iniziò a predicare la povertà e la carità. Ben presto attorno a lui si creò un gran seguito di discepoli che eressero un monastero a Capo Spulico. Lo stesso fece Saba, che si spinse nel Gastaldo del Latiniano e fondò insieme al fratello Macario il monastero di San Lorenzo a Lagonegro; distintosi per il suo operato verrà scelto in seguito, come capo monastico di tutte le comunità greche del *Merkuorion*. Il 2 febbraio del 990 Saba morirà, lasciando come erede del movimento monastico il fratello Macario.

In cerca di spiritualità, alcuni monaci intrapresero anche dei pellegrinaggi, non limitandosi solo ai luoghi europei, ma sfidando i pericoli dei Saraceni fino ad arrivare nella Terra Santa di Palestina.

Questo è il caso di Luca, che di ritorno dalla Terra Santa nel 950 ricostruì la *diruta chiesa di San Pietro apud Nohae*, l'attuale Noepoli, e nello slargo antistante al nucleo rurale che iniziava ad essere consistente, ottenne il permesso dalle autorità bizantine di edificare un monastero.

Dopo dieci anni andrà a Carbone, dove fonderà il monastero dedicato a San Elia ed Anastasio.

Questo monastero erediterà la guida del movimento monastico greco del medio Sinni quando il monastero di *Kyr Zosimo* passerà ai Benedettini della Badia di Cava nel secolo XI.

Luca per continuare la sua opera, si sposta nel 975 ad Armento, dove fonderà il monastero dedicato alla Madre di Dio, monastero in cui morirà nel 985. I monaci greci crearono dei cenobi sotto la guida di un *Egumeno*, (identificato come Priore nei documenti latini), che è colui il quale ha fondato il monastero, e che designerà il suo successore, scelto fra i parenti o i monaci più degni della comunità .

Gli *Egumeni*, riuniti in un Sinodo sceglievano l'*Archimandrita*, ossia il monaco che coordinava la politica monastica della zona.

2.4 LA VAL SARMENTO E I CENOBI GRECI

Il fermento religioso che si venne a creare nella zona compresa tra la Calabria e la Lucania nel secolo XI, generò un nuovo alito culturale e rafforzò il monastero di *Kyr Zosimo*.

Il suo Egumeno, anche se non ufficialmente, veniva riconosciuto come Archimandrita da tutte le nuove formazioni monastiche greche, tra cui i monaci del monastero di *Santa Maria di Massanova* a Senise e da quelli del

monastero di *Sant'Onofrio a Camposirti* nei pressi di *Nohae*.

Lo stesso Luca contattò il monastero di *Santa Maria di Kyr Zosimo* quando, di ritorno dalla Terra Santa, si accingeva a ricostruire la *'diruta chiesa di San Pietro apud Nohae'*,

Il centro rurale di *Nohae*, attuale *Noepoli*, dal primordiale nucleo rurale longobardo si andava trasformando in un piccolo centro; vi confluirono le attività commerciali di tutta la valle riguardo ad armenti e prodotti agricoli, che provenivano prevalentemente dal monastero di *Santa Maria di Kyr Zosimo*.

Le autorità Bizantine, con la riorganizzazione del territorio, avevano in *Nohae* un loro funzionario, che vi dimorava stabilmente e curava sia l'amministrazione, sia la riscossione periodica dei tributi.

Si andò sviluppando anche una scuola di notariato, rivalutata recentemente sia in termini di grafia che di formulario, dopo un attento esame delle pergamene greche stipulate nel secolo XI in loco e conservate nella Badia benedettina di *Cava*.



Pergamena LXXXVIII 1121 - 2
Aut Biblioteca Badia di Cava del 21/06/2002

2.5 L'EVOLUZIONE DEL MONASTERO DI KYR ZOSIMO

All'inizio del secolo IX si andava diffondendo una nuova filosofia monacale greca, quella di Teodoro Studita.

Secondo questo pensiero il monaco veniva inteso come un uomo che viveva nella società del suo tempo e non doveva più continuare a vivere in isolamento, ma piuttosto conoscere le necessità spirituali, materiali ed economiche di quelle esigue popolazioni, bisognose di chi fosse in grado di difenderle e rinsaldare la loro fede.

Questa nuova filosofia si sposava appieno con l'operato della comunità monastica di *Kyr Zosimo*, che aveva costruito il suo cenobio in solida muratura e rendeva produttiva la terra, avvalendosi anche di personale esterno.

I monaci trasformarono il paesaggio esterno al monastero con orti e campi di seminato, impiantando i primi vigneti intervallati da alberi da frutta.

Costruirono una grande azienda agricola dove i contadini che vi lavoravano stabilmente erano autorizzati a costruire dimore nei pressi del monastero.

I contadini e i coloni, non esperti dell'arte della guerra, trovarono presso la comunità monastica oltre che cibo, anche protezione dalle scorrerie degli uomini armati, che spesso capitavano nella zona del basso Sinni.

Dimorarono in capanne, fatte eccezionalmente in muratura, che costituirono il primo nucleo del casale che sorse accanto al monastero che era invece di solida muratura; un pilastro della stessa è ancora visibile in un pollaio posto sotto la strada di accesso a Cersosimo, mentre i resti del primordiale nucleo urbano del casale è stato inglobato nelle case del quartiere denominato *'capo i vascio'*.



Libera ricostruzione grafica del monastero di Cersosimo su carta divisionale feudale
 Rich. Ministero per i Beni e le Attività Culturali NA del 05/06/2002

Il monastero di Kyr Zosimo e un po' tutti gli altri cenobi greci della valle del Sinni, avevano ottimi rapporti con le autorità bizantine e avevano stabilito anche un buon rapporto con il clero latino, che rispettava l'ampio consenso riscosso dai monaci greci tra le popolazioni locali.

Conoscendo la medicina araba, i monaci curavano anche i coloni e i loro famigliari dai malanni che li colpivano e poiché nella zona la medicina, che stava iniziando a svilupparsi solo nel Salernitano con la *Scuola Medica*, era poco praticata, la popolazione accolse le guarigioni come particolari capacità taumaturgiche ed in alcuni casi miracolose.

Ciò accrebbe l'influenza dei monaci sulla popolazione e anche sulle persone altolocate, come funzionari bizantini e cavalieri della zona che, di fronte a malanni, si rivolgevano a loro per sottoporsi alle cure e, a guarigione avvenuta, facevano delle donazioni per riconoscenza.

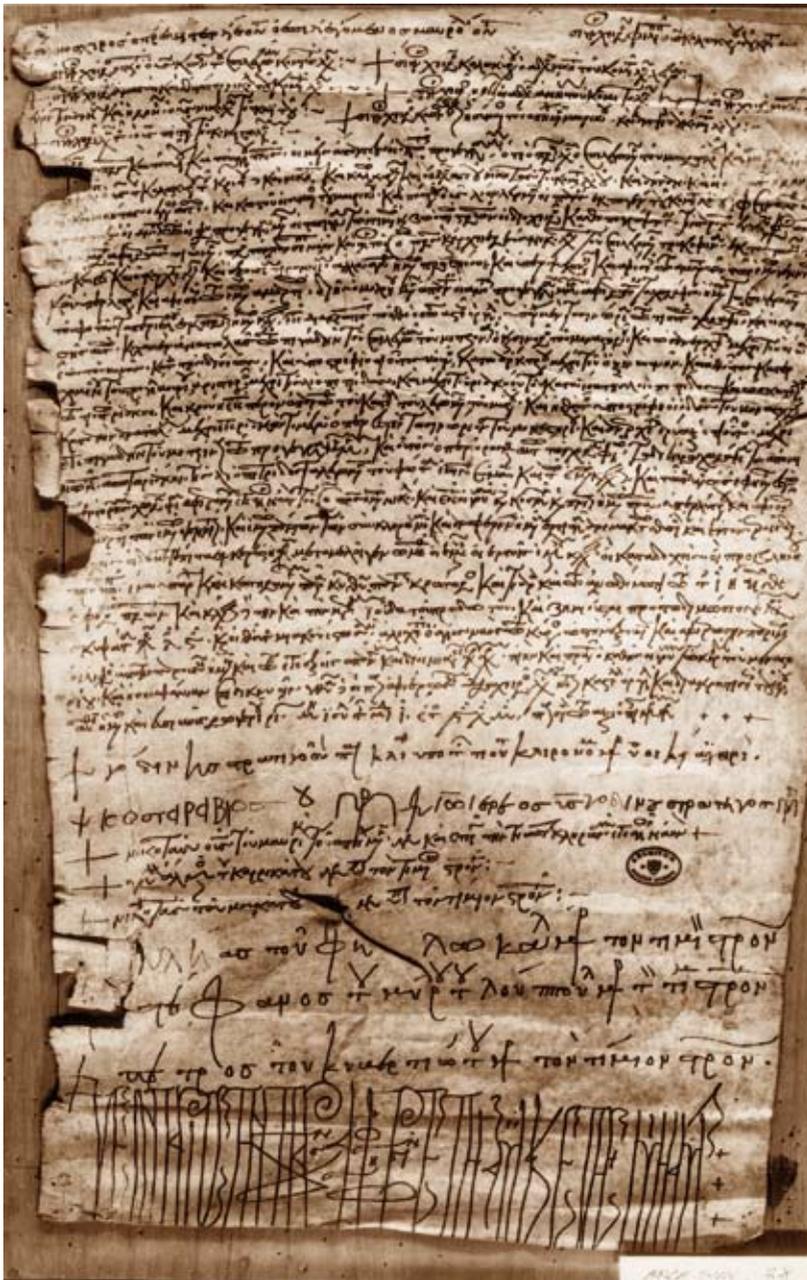
Molte chiese furono erette per volontà del signore del luogo ed erano considerate patrimonio personale dello stesso; il religioso che officiava i sacramenti era mantenuto dal signore locale; è proprio in questa ottica che i beneficiari delle cure dei monaci poterono permettersi di donare al monastero di Kyr Zosimo oltre a terreni incolti, anche chiese private che, per incuria dei signori loro proprietari, erano dirutate.

La prima traccia di tali donazioni è datata 1034 (21-pergamena XXIX): la monaca Elena, figlia di Leandro, insieme al cugino Nicola Portarita di Cassano, dona la Chiesa di San Teodoro e alcuni campi situati sopra il torrente Lappio, al monastero di Santa Maria di *Kyr Zosimo*.

A queste prime donazioni, databili tra i secoli IX e X, seguirono donazioni più consistenti che spiegano il forte interesse sviluppatosi nei primi anni del secolo XI verso questa comunità religiosa sia da parte dei Baroni che degli Abati della Badia; ma la documentazione pervenutaci si riferisce al solo periodo del secolo XI, quando il monastero passò in proprietà ai Benedettini che, con rigore sistematico, archivarono tutti gli atti che legittimavano i loro possedimenti.

Le donazioni ai monasteri erano condizionate dal buon utilizzo dei terreni; il donatore si teneva informato dell'utilizzo e quando vi era un'errata conduzione, arrivava a revocare la donazione.

Il monastero di *Kyr Zosimo* non subì mai revoche, ma si ha notizia di questa consuetudine da una donazione fatta al monastero di Carbone a discapito di quello di San Nicola.



Pergamena LVIII 1093 - 1
Aut. Biblioteca Badia di Cava del 21/06/2002

Lo *Spataro*, nome usato per identificare i funzionari bizantini, Giovanni, avendo ereditato delle terre, le dona al monastero di San Nicola nel Latiniano; lamentandone poi la mala coltivazione e l'errata amministrazione, ne richiede il possesso all'Egumeno di San Nicola il quale non rifiuta.

Riacquisito poi il possesso del terreno, lo dona al monastero di Sant'Elia e Sant'Anastasia di Carbone.

Il monastero di *Kyr Zosimo* e tutti cenobi greci della zona, con il tempo acquisirono un notevole patrimonio, avvantaggiati anche dall'esenzione fiscale di cui godevano, detta '*excusseia*'.

L'esenzione totale dai tributi bizantini alle comunità monastiche greche, faceva parte della politica dello Stratega *Nicefora I* che, mirando a consolidare il potere bizantino nell'Italia meridionale, si volle avvalere anche dei monaci greci presenti. Il notevole incremento patrimoniale del monastero di Santa Maria di *Kyr Zosimo*, che possedeva oltre al casale sorto intorno al suo monastero anche molte terre, pascoli e mulini non solo nella valle del Sarmento, ma anche lungo il Sinni, non è correlato all'incremento dei monaci che invece, continuavano ad essere un numero ristretto.

Il monastero continuò ad essere composto da un Egumeno e quattro monaci, che gestivano il patrimonio immobiliare utilizzando i coloni, con cui stipulavano dei contratti lavorativi.

I contratti non erano tutti uguali, ma dipendevano dalle condizioni dei coloni e dalla situazione dei terreni.

Con il contratto *ad laborandum* il monastero concedeva terre *vacue e non vacue* e il contadino che otteneva la terra aveva l'obbligo di apportare migliorie e di introdurre nuove colture; doveva corrispondere al monastero il terraticum più un terzo del grano prodotto e metà di ogni altro prodotto che raccoglieva. Il contadino intestatario del contratto poteva costruire sul terreno una casa in legno e non doveva abbandonare il fondo prima di 29 anni. Il contratto una volta scaduto, poteva essere rinnovato dal contadino, o in caso di suo decesso, dagli eredi. Con il contratto a livello il monastero concedeva il terreno '*usque ad annos novem*' assicurandone il possesso alienabile ed ereditario. Il contadino doveva risiedere sulla terra ed oltre a corrispondere il canone annuo, doveva corrispondere regalie ed opere personali al monastero, che diveniva mundualdo del coltivatore e si avvaleva spesso dei suoi diritti di mundio. Il contratto di pastinato, preferito dal monastero, favoriva la messa a coltura di terre incolte.

Il contadino doveva, a sue spese, impiantare nuove colture ed apportare migliorie al fondo; per i primi anni non doveva pagare nessun censo, dopo dieci anni il terreno veniva diviso in due parti: una al contadino l'altra al monastero.

Il contadino o i suoi eredi, che avevano ottenuto la terra in pastinato, alla scadenza del contratto ne disponevano in pieno della metà ed avevano il diritto di prelazione sulla terra spettante al pastinatore.

Con il contratto in *enfitéusi*, i diritti reali della terra venivano passati al contadino in perpetuum, con l'obbligo di coltivarla ed apportare migliorie al terreno, nonché quello di corrispondere il censo annuo. In base a questi contratti, i contadini o i suoi eredi avevano la possibilità di un riscatto sociale e da braccianti diventavano liberi coloni sulle terre del monastero. Nel casale di *Kyr Zosimo* nella prima metà del secolo XI vi erano già distinzioni sociali.

Vi era un ceto che amministrava, governava il casale e che forniva gli *Arconti*, ossia funzionari locali i quali riconoscevano l'autorità dell'*Egumeno*.

L'*Egumeno* del monastero di Santa Maria di *Kyr Zosimo* estendeva la sua influenza non solo nella Val Sarmento (dove vi erano la comunità di Sant'Onofrio, ricca di vigneti e mulini in località Campi Sirti, e il monastero di Santa Maria '*apud Nohae*'), ma anche nell'intera Valle del Sinni (dove si erano affermate le comunità monastiche di Santi Elia e Anastasio a Carbone, San Lorenzo ad Piscopia/Episcopia) arrivando fino al torrente Canne (dove vi era la comunità di Santa Caterina).

L'*Egumeno* del monastero di *Kyr Zosimo* per questa funzione di guida spirituale riconosciuta da tutti i monasteri greci della zona, non era più un parente o un discepolo a cui veniva lasciato il compito di continuare l'opera di guida spirituale ed amministrativa, ma è designato con un Sinodo di Egumeni della zona.

Anche i monaci Benedettini costruirono monasteri e la Chiesa latina, che non voleva abbandonare del tutto i territori dell'Italia meridionale, sostenne l'operato di Guglielmo da Vercelli e Giovanni da Matera e contribuì alla costruzione dei loro monasteri.

2.6 GLI ARABI

I Musulmani rimasti nei '*ribat*', il nome con cui venivano identificati i loro presidi distribuiti tra la Pietra di Roseto e la foce del Bradano, favoriti dall'ottima situazione dei fiumi che, come descrive Al Edrisi, nel secolo X

erano ancora per lungo tratto navigabili ed offrivano un ottimo ancoraggio per le navi, si integrarono nel territorio e crearono insediamenti stabili anche nell'interno.

Nei paesi di Tricarico e nelle alture di fronte a Tursi, ancora oggi sono evidenti tipiche costruzioni musulmane in alcuni quartieri, denominati 'rabatane' con chiaro riferimento alle dimore arabe.

Anche nel centro storico di Senise si possono riscontrare alcune similitudini con le 'rabatane', ma non vi sono documenti che provano insediamenti stabili nel medio Sinni.

Con la permanenza stabile lungo le rive dei fiumi lucani, i Musulmani iniziarono a mescolarsi con i Greci e i Latini, dando origine ad una nuova cultura, che è il risultato di una fusione di quelle araba, greca, longobarda e latina, le cui tracce si riscontrano ancora oggi sia in agricoltura che in architettura. Una traccia molto evidente è la coltivazione degli agrumi che, introdotta dai Musulmani, si è ivi trasformata in una coltivazione tipica.

Forti di queste postazioni, alcune tribù arabe intensificarono le scorrerie lungo i fiumi lucani arrivando anche nell'interno, come nell' 866 a Conza e nell' 872 a *Grumentum*.

Accortosi del momento di transizione che stava vivendo il regno longobardo all'inizio del secolo X, *Mogher Ibn Ibrahim*, capo di una tribù araba detta Amareni, organizzò una guerra santa (*Jihad*) contro i cattolici pensando di impossessarsi dei vecchi territori dei *Gastaldi di Cassano e del Latiniano* e di formare un nuovo dominio arabo come si era verificato in Sicilia.

Questo contrastò apertamente con la politica bizantina che, al comando dello Stratega Niceforo I, voleva espandersi nei territori del Latiniano e di Cassano. Nel 902 vi fu lo scontro frontale che vide vincitore lo stratega Niceforo I; gli Arabi sconfitti, si ritirarono. Durante la ritirata in Calabria morirà *Mogher Ibn Ibrahim* comandante dell'armata musulmana e i componenti della stessa, disorientati, si disperderanno.

I Saraceni non si dettero mai per vinti; ad intervalli tentarono di impossessarsi dei territori del Latiniano e non sempre gli strateghi che succedettero a Niceforo I, ebbero la tempra e le risorse per fronteggiare le incursioni arabe.

Nel 938 lo Stratega bizantino preferì venire a patti con i Saraceni e versò una forte somma per evitare che devastassero i nuclei rurali della pianura ionica.

Nel 986, con una ristrutturazione generale della amministrazione

bizantina, venne istituito il *Thema della Lucania* con capitale Tursi, e la città ingrandendosi, assorbì nel nucleo urbano anche la 'rabatana', caposaldo arabo nello Ionio. Molti Arabi, ormai integratisi con la popolazione e nel territorio, preferirono restare ed accettare le condizioni bizantine, ponendo fine definitivamente al sogno di una conquista araba. Di questo se ne ha una chiara testimonianza in una pergamena del 1054 con cui il Duca Ruggiero dona alla Badia di Cava il castello di Stregola nei pressi di Cassano, con i tutti i suoi abitanti 'tanto cristiani quanto saraceni'.

2.7 COSTRUZIONE DEL CATAPANATO D'ITALIA

Nell' 895 *Niceforo Focas* realizzò una nuova organizzazione amministrativa dei territori bizantini dell'Italia Meridionale, identificati come *Catapanato d'Italia*, creando nuovi Thema e stabilendo il centro amministrativo del Catapanato a Bari ed in ogni contrada fu messo un ufficiale bizantino che la governava, che veniva indicato genericamente *Basilico o Basilici*, nome da cui ha dato origine al nome Basilicata, terra in cui questi ufficiali hanno avuto una diffusione più capillare e duratura.

Tra i nuovi *Thema* creati vi era quello *della Lucania* con capitale Tursi, che già centro, diventò punto di riferimento amministrativo e commerciale di grande rilievo. Il *Thema* era diviso in tre *turme*: quella di Lago Nigro, quella del Merkurion e quella del Latiniano e ciascuna era governata da un *turmarco*, coadiuvato nell'amministrazione da funzionari che erano stabili nei vari centri e, non essendo stipendiati dalla *Curia Imperiale bizantina*, traevano il loro guadagno trattenendo parte dei tributi che versavano le popolazioni.

Nella riforma amministrativa, oltre alla riorganizzazione territoriale vennero varate anche nuove norme per il reclutamento delle milizie, che prevedevano aperture alla carriera militare anche per i locali che intraprendevano la carriera militare. Questi militari, unitamente a quei coloni che avevano in fitto le terre dai monasteri e agli *Arconti* dei bassi uffici bizantini, rappresentavano il primo ceto locale diverso dai braccianti e contadini, che iniziavano ad influire sulle strutture sociali dei vecchi Gastaldi.

Le scorrerie saracene e i contrasti tra Greci e Longobardi contribuirono all'accentramento delle popolazioni rurali o nei centri fortificati, sorti intorno alle torri e *Castella* (costruiti a difesa dai Longobardi e poi fortificati dai Bizantini) o nei cenobi delle comunità monastiche greche, che si trasformarono in veri e propri fertilizi.

Con la dominazione bizantina tutti i Vescovi dell'Italia riconoscevano il *Patriarca di Costantinopoli*, ma al loro interno continuavano a conservare le usanze latine, tra le più importanti quella dell'elezione del Vescovo da parte del clero locale, che poi veniva consacrato dal Papa.

Nel 960 *Polieucte*, patriarca di Costantinopoli, dispose che nella celebrazione dell'*Eucarestia* venisse usato il *pane azimo* al posto di quello fermentato, ma tutto il clero latino dell'Italia meridionale si oppose e continuò ad utilizzare il pane lievitato per l'*Eucarestia*. Solo la chiesa di Otranto di rito greco, si allineò apertamente con Costantinopoli ed usò il pane azimo nella sua giurisdizione, che però era circoscritta al solo territorio di Otranto.

Nel 968 il Patriarca di Costantinopoli, per aumentare la sua influenza la innalzò al rango di 'metropolitana'. Concesse alla Chiesa d'Otranto la '*Licentiam episcopos consacrandi in Acrirentila (Acerenza), Turcico (Tursi), Gravina, Maceria (Matera), Tricarico*.

Con questa licenza le cattedre vescovili di Acerenza, Tursi, Gravina, Matera e Tricarico divennero suffraganee di Otranto e il vescovo di Otranto fece valere la sua autorità sull'intero territorio e, da Acerenza alla Pietra di Roseto, si riconobbe l'autorità di Costantinopoli.

A Tursi, ormai sede vescovile greca autonoma, si andavano organizzando quelle Diocesi ubicate nella relativa giurisdizione e si tenevano Sinodi frequentemente; ivi si sceglieva oltre al resto, anche l'*Egumeno* del monastero di *Kyr Zosimo*.

Di questa prassi circa l'elezione dell'*Egumeno* del monastero di *Kyr Zosimo* in Sinodo, si ha l'ultima notizia nel 1050, quando il vescovo Michele sceglie Guglielmo Pasca come *Egumeno* del monastero.

Anche il centro urbano di *Nohae* va acquistando importanza sia economica che amministrativa; vi si stabiliscono molti funzionari bizantini, dal *Cartulario* responsabile del Catasto, al Balivo o Baiulo che amministrava la giustizia, a funzionari minori quali i *Commissari*, gli *Intendenti* ed i *Notai*, tutti amministrativi il cui operato era richiesto anche nei centri vicini.

In tutta la Val Sarmiento vi fu un incremento di interessi socio economici determinati sia da quei coloni che con i buoni contratti ottenuti dal monastero di *Kyr Zosimo* gestivano un buon movimento di prodotti agricoli, sia da funzionari minori che coadiuvavano il lavoro dei funzionari regi bizantini, insediatisi stabilmente nella valle.

CAPITOLO III

LA DOMINAZIONE NORMANNA

(relazione a cura del Prof. Giuseppe Vitarelli)

3.1 I NORMANNI

I Principi longobardi, rimasti all'inizio del secolo XI senza forze militari, fecero sempre più frequentemente ricorso ai mercenari per fronteggiare i Saraceni ed arginare i Bizantini, che con forza avanzavano dallo Ionio.

Il Duca di Napoli Sergio IV, per una disputa con il principe di Capua, si rivolse a dei normanni, guerrieri mercenari venuti dal nord, capeggiati da Rainulfo.

Sconfitto il principe di Capua, nel 1029 Rainulfo ebbe in dono dal Duca di Napoli il villaggio di Aversa, che era un piccolo nucleo rurale di capanne.

I Normanni, che erano padroni nell'arte della fortificazione, nel giro di poco tempo la trasformarono in un presidio fortificato con molte torri, la cinsero di mura e di fossato.

Contemporaneamente Arduino, un altro guerriero normanno al seguito dell'imperatore tedesco Corrado II, venne assoldato dai Bizantini per combattere gli Arabi in Sicilia e per dono ebbe l'amministrazione di Melfi col ruolo di *'topoterites'*, ossia fiduciario dei funzionari bizantini nell'amministrazione della città.

Arduino, non contento della posizione ottenuta come ricompensa dei servizi prestati, alimentò l'insoddisfazione della popolazione contro i Bizantini che, dopo la rivolta di Melo a Bari nei primi anni del mille, non si era placata del tutto. Non fidandosi totalmente dei rivoltosi delle città pugliesi che intendevano ribellarsi ai Bizantini, Arduino chiese aiuto ai Normanni di Aversa, facendo intravedere loro la possibilità di ottenere nuove terre. Arrivarono in suo aiuto dodici cavalieri e trecento soldati che sconfissero nei pressi di Venosa le forze bizantine, arrivate per sedare la rivolta.

Agevolmente invasero tutto il territorio del Bradano arrivando a Matera, si spinsero nella Valle dell'Agri e giunsero fino a Sant'Arcangelo.

Poiché nella cultura normanna non vi era terra che non avesse padrone e solo un padrone poteva concedere il beneficio di un territorio, per legittimare il possesso dei territori conquistati ai Bizantini, i Normanni si dichiararono *tributari di Guaimaro*, Principe di Salerno, nella cui giurisdizione ricadevano i territori da loro conquistati; *Guaimaro*, per

compiacere ai Normanni, divise il territorio da loro occupato in dodici Contee affidandole ai dodici cavalieri che avevano compiuto l'impresa.



Immagine tratta dal manifesto stampato dalla Provincia di Potenza

Tra questi emerse *Guglielmo d'Altavilla* che, alla morte di *Arduino*, venne riconosciuto capo indiscusso dei Normanni ed assegnò ai suoi cavalieri parte del territorio conquistato.

Nel 1045 arrivò dalla Normandia nell'Italia meridionale *Roberto*, anch'egli facente parte della famiglia *Altavilla*, che per la sua scaltrezza fu detto il *Guiscardo*.

Da prima semplice cavaliere ma in seguito, poiché insoddisfatto di questo ruolo, venne inviato dal fratello alla conquista del *Brutium* per acquisire nuovi territori; al suo seguito vi erano il cavaliere *Clermont*, da cui ebbe origine il Casato dei Chiaromonte e il cavaliere *Talgisio*, da cui ebbe origine il Casato dei *Sanseverino*.

Nel 1046 muore *Guglielmo* e viene riconosciuto capo dei Normanni il fratello *Dragone*. Questi, non contento del riconoscimento longobardo dei territori conquistati dai Normanni, mirò al riconoscimento ufficiale da parte dell'imperatore tedesco che, in qualità di erede del *Sacro Romano Impero*, era proprietario formale del territorio dell'Italia meridionale.

Nel 1047 l'imperatore tedesco Enrico II scese in Italia meridionale per ristabilire il controllo imperiale; Dragone ne approfittò per realizzare il suo scopo: si riconobbe tributario dell'Imperatore che gli affidò tutto il territorio conquistato ai Longobardi e lo nominò Conte di Puglia.

3.2 IL MONASTERO E LE PRIME DONAZIONI

In questa prima fase della dominazione normanna, tutto il territorio della giurisdizione del Vescovo di Tursi, in particolare i monaci del monastero di *Kyr Zosimo*, continua a riconoscere come autorità solo i rappresentanti dell'Impero di Bisanzio.

Il monastero di *Kyr Zosimo* in questo periodo rappresenta una forza economica e politica al servizio degli ufficiali bizantini. Il suo *Egumeno*, che è a capo del movimento monastico greco coordinando i monasteri dal *Merkourion* alla costa Jonica, applica le direttive politiche dettate dal Patriarca di Costantinopoli.

Questa sua posizione di prestigio sul territorio viene convalidata dalle donazioni che riceve che provengono da signori che vivono in luoghi lontani dalle valli del Sarmento, come Cassano; in una pergamena del 1034 Nicola Portarita, definito appunto da Cassano, insieme alla monaca Elena, dona nel 1034 al Monastero, la Chiesa di San Teodoro ed un terreno (perg. XXIX) sopra il torrente *Lappio*.(*)

La chiesa di San Teodoro doveva essere eretta nel Sarmento, nella contrada che poi fu chiamata San Totano, tra San Costantino e San Paolo, dove attualmente è ubicato il centro artigianale; la terra sopra al Lappio si riferisce ai campi identificati nell'attuale contrada *Cirionte di Cersosimo*; dall'esame etimologico della parola che identifica questa contrada emerge che deriva dal greco *Kirios*, che significa Signore, ossia colui che ha potere e quindi *Cirionte* doveva significare la terra di colui che aveva potere, ossia l'Egumeno del monastero.

Un altro documento dell'arricchimento del patrimonio del monastero ci perviene dalla pergamena datata 1058 (perg. XLIII) con cui il monastero ricevette il terreno della *Madarosa*, nome con cui ancora oggi viene identificata una contrada del territorio di Cersosimo; dal documento si comprende che questa era in parte del prete Giovanni e in parte di Niceta e Basilio, figli del Conte Ursino; nella pergamena datata 1063 (perg. XLVI) la vedova di Giovanni, insieme ai suoi cognati Nicola e Leone, donarono al monastero la chiesetta di San Pancrazio nella contrada Appio, identificabile attualmente nella masseria San Brancato presso il ponte sul Sarmento, in prossimità di San Giorgio Lucano.

Le politiche religiose e gestionali del monastero erano decise in sintonia con tutte le comunità religiose della Cattedra vescovile di Tursi, e lo stesso

Egumeno era designato con un Sinodo; quando nel 1050 l'Egumeno Teodoro, morendo nominò il fratello suo successore, al rifiuto di questi di ricoprire la carica, poiché troppo vecchio, il Vescovo Michele per scegliere il successore di Teodoro, convocò un Sinodo dei monaci greci, con cui il giovane Guglielmo Pasca viene designato come Egumeno del monastero.

(*) L'atto di donazione è scritto in lingua greca ed è la più antica pergamena, riguardante il monastero di *Kyr Zosimo*, conservata nell'archivio della Badia di Cava.

Tutte le pergamene greche dell'archivio della Badia di Cava sono state oggetto di studio, di catalogazione e traduzione in latino da parte del Trinchera e sono state pubblicate con il titolo '*Sillabum grecacurum membranarum*'.

Quando di seguito si farà riferimento alle pergamene greche, si intenderà questa raccolta; il numero indicato corrisponde alla catalogazione utilizzata dal Trinchera nell'opera summenzionata.

3.3 ROBERTO IL GUISCARDO ED I SUOI CAVALIERI

Nel 1057 muore *Dragone* e i cavalieri normanni, come loro consuetudine, si riuniscono per eleggere il nuovo capo. Viene eletto *Roberto*, che assume di conseguenza anche il titolo di Conte di Puglia.

Questo fu contestato da qualche Barone, poiché con il Capitolato dell'Imperatore germanico Corrado II '*Constitutio de feudis*' del 1037, anche i feudi minori diventavano ereditari e quindi, erede del titolo di Conte di Puglia doveva essere il figlio di *Dragone*; di contro, i seguaci di Roberto il Guiscardo affermarono che, anche se tributari dell'Imperatore germanico, erano normanni e quindi, dovendo essi seguire le usanze normanne "*il successore di Dragone doveva essere eletto dal consiglio dei cavalieri*".

Roberto Il Guiscardo, per effetto della sua elezione a Conte di Puglia, pretese che il fratello rinunziasse alle terre conquistate in Calabria, ma Ruggiero non intese fare ciò.

Dopo uno scontro si addivenne ad una soluzione che assegnava a Roberto tutti i territori del *Casentino e del Crati* mentre i restanti andavano al fratello Ruggiero.

Con l'accettazione di un territorio i Cavalieri normanni, che poi diventeranno Baroni, si impegnavano, in funzione dell'estensione del territorio, a contribuire alla formazione dell'esercito del Conte di Puglia e il Conte poiché iniziava ad avere una grande frammentazione del territorio, stilò un *Catalogus baronarum o Catastum baronarum* in cui figurava il nome del guerriero con l'estensione del territorio assegnatogli e il numero di fanti e cavalieri che doveva fornire per la formazione dell'esercito.

Si conosce l'esistenza di tre libri del *Catalogus baronarum*, quello delle Puglie, della Basilicata e delle Calabrie di cui solo quello delle Basilicata e Puglia è arrivato fino a noi. Nel libro della Basilicata figura il territorio di Montescaglioso in cui era compresa Anglona, che doveva fornire sei *milites* e quaranta *servientes* e Tursi un *milites* e tre *servientes*; non figura alcun altro territorio del bacino del Sinni. Questa situazione si può spiegare con la considerazione che il bacino del Sinni era ritenuto ancora di pertinenza della Calabria e quindi era incluso nel libro corrispondente, che è andato distrutto; per cui non è possibile risalire all'entità del territorio assegnato da Roberto il Guiscardo. Dall'analisi dei documenti pervenuti si evidenzia che al seguito di Roberto vi era un cavaliere di nome *Verelando Clermont*, e poiché si era distinto nelle battaglie contro i Bizantini e gli Arabi, il Conte gli assegna il territorio nel medio Sinni.

Verelando si stabilisce nella *dirupa rocca* sul monte Catarozzolo, distrutta da un terremoto nel secolo IX, situata al centro del Sinni, ritenuta abbastanza sicura ed importante dal punto di vista militare, poiché molto difficile da espugnare.

La rocca ed tutta il territorio del medio Sinni inizialmente vennero identificati con Clermont, ma con il tempo, italianizzando il nome francese con quello di Chiaromonte vennero identificati con esso anche i discendenti di Verelando. Del territorio di sua competenza, *Verelando* poteva riassegnarne parte a suoi soldati fidati ma solo lui esercitava la leva militare (cioè provvedeva a fornire *'militēs'* a Roberto), nonché le funzioni giudiziarie ed amministrative.

Queste ultime erano comunque limitate, poiché l'investitura di Dragone della Contea di Puglia gli attribuiva la delega imperiale dei poteri sovrani solo in quei territori; tutti gli dovevano *'obsequium et reverentiam'* oltre che corrispondergli tributi e *'servitia'*. Nel territorio di Chiaromonte erano comprese le terre di Agromonte, Battifarano, Calvera, Castelsaraceno, Castronuovo, Cersosimo, Episcopia, Faraco, Latronico, Nohae, Rotonda Maris, Rotonda Vallae Laini, Rubio, San Chirico al Raparo, San Martino in Val d'Agri, Senise, Teana, Trisaia. Verelando Clermont per gestire tutte le terre ricevute si avvale dei suoi guerrieri più fidati, che insediatisi nei centri rurali sottoposti alla sua giurisdizione, controllavano i vecchi funzionari bizantini che preferirono restare al servizio dei normanni anziché emigrare; esercitavano le funzioni di polizia e riscuotevano i tributi dalla popolazione. Non si conosce il guerriero a cui Verelando aveva affidato la *terram* di Nohae per controllare tutti i movimenti della Val Sarmiento, ma dall'esame dei documenti emerge che si stabilì a Nohae che era già stata fortificata con una torre dai Bizantini e in cui il nucleo rurale era già consolidato.

Anche al villaggio sorto nelle vicinanze del monastero di *Kyr Zosimo*, che era di giurisdizione dell'Egumeno del monastero, venivano richiesti i tributi per i Clermont, poiché inizialmente i Normanni non riconobbero alcun diritto alle comunità monastiche, anche se preesistente.

3.4 I PROBLEMI DELLA CHIESA ROMANA

La coesistenza tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli nel Mediterraneo, già molto precaria, precipita quando Michele Cerulario, Patriarca di Costantinopoli, nel Concilio Orientale afferma che solo lo Spirito Santo è derivato dal Padre e ribadisce che solo il Sinodo, alto

Consiglio dei prelati, può decidere in materia di fede.

Leone IX, salito al soglio pontificio 1049, nel Concilio svoltosi a Roma affermò invece, che lo Spirito Santo era promanato sia del Padre che del Figlio e sostenne che solo il Papa, in qualità di successore di San Pietro, poteva decidere in materia di fede. Lo scontro tra le due differenti visioni portò nel 1054 allo *Scisma d'Oriente*, che segnò l'inizio della decadenza delle comunità monastiche di rito greco nell'Italia meridionale.

La politica praticata da Leone IX portò ad una latinizzazione dei territori normanni, favorendo la diffusione del nascente monachesimo benedettino ed osteggiando il preesistente monachesimo greco.

L'Imperatore tedesco, da tempo si concedeva ingerenze nelle Diocesi tedesche e non solo assegnava ai Vescovi territori da gestire per suo conto, ma si arrogava anche il diritto di scegliere ed attribuire investiture. Questi Vescovi di nomina imperiale, condizionavano l'elezione del Papa e, per porre fine a questa situazione Niccolò II, che venne eletto nel 1059, nel suo primo Concilio sancì univocamente che solo il Papa poteva investire i Vescovi e doveva essere eletto solo dai Cardinali, cioè i Vescovi più importanti delle chiese di Roma.

L'Imperatore tedesco a questa situazione reagì eleggendo un antipapa. Niccolò II, rimasto privo di protezione, chiese aiuto a Guiscardo e per sigillare l'aiuto concessogli nel 1059, indisse un Concilio a Melfi in cui furono presenti cento Vescovi e molti Baroni normanni. In questo Concilio il Papa appoggiò incondizionatamente l'espansione dell'*Ordo Sancti Benedicti*, che già iniziava ad essere presente nella zona del Vulture e a sud dell'Ofanto; inoltre possedeva la Badia della Trinità di Venosa dove riposavano le salme dei capi Normanni.

Anche nel territorio assegnato ai Clermont, zona storica di influenza greca, i Benedettini possedevano una cella, nel castello di Senise, dedicata a San Pietro. Con il Concilio di Melfi, Niccolò II ribadì ciò che aveva sancito al Concilio Lateranense Romano: la condanna del non celibato del clero.

In quella occasione, vista la forte presenza delle comunità monastiche greche nei territori normanni, concesse loro la permanenza negli stessi, ma con l'obbligo di uniformarsi alle norme che regolavano la vita monastica delle comunità latine.

Tali norme per i Greci erano particolarmente pesanti, perché essi dovevano accettare la liturgia latina ma in particolare il celibato, cosa che nella loro regola era imposta solo ai Vescovi.

Nello stesso Concilio, Niccolò II portò avanti le richieste delle varie chiese latine in merito al reintegro del patrimonio ecclesiastico che i Normanni, nella prima fase non avevano riconosciuto inglobandolo nei loro possedimenti.

Dopo il Concilio di Melfi, i Normanni offrirono a San Pietro i territori conquistati e il Papa li concesse loro in perpetuo, con l'onere di difendere la Chiesa da ogni attacco e di corrispondere un censo annuo alla Curia Romana; nominò Roberto il Guiscardo Duca di Calabria e Puglia con la formula *'per grazia di Dio e di san Pietro'*.

Per latinizzare le Diocesi dell'antico *Thema di Lucania*, venne conferita ad Acerenza la dignità di Arcivescovado, così le Cattedre vescovili di Tursi e Tricarico ne divennero *suffraganee*, quindi più facilmente influenzabili.

I Vescovi di Tursi e Tricarico che erano di rito greco, si ribellarono e non accettarono queste imposizioni; Niccolò II nel 1060, irritato dal loro comportamento li destituì; fu indetta una ulteriore votazione per la nomina dei nuovi Vescovi, che furono scelti tra quelli che accettavano le nuove direttive papali. I sinodali di Tursi erano quasi tutti osservanti di rito greco e furono nominati molti sostituti, che elessero come Vescovo Arnaldo il quale, per prima cosa, impose il rito latino a tutte le diocesi a lui soggette. Questo ebbe una forte ripercussione nel movimento monastico greco lucano che, di fronte alla determinata politica di latinizzazione della Cattedra vescovile di Tursi, per difendersi tese a chiudersi ed isolarsi; in particolar modo il monastero di *Kyr Zosimo*, il cui *Egumeno* era riconosciuto come guida del movimento greco.



Tursi
MBAC-SBAP-BAS 3964 08/04/2008

3.5 ORGANIZZAZIONE NORMANNA DEL TERRITORIO

Con il Titolo di Duca, Roberto il Guiscardo aveva diritto di sovranità su tutto il territorio conquistato; tutti i Baroni erano tenuti ad *'obsequium et reverentiam'*, gli dovevano tributi e *'servitia'* e, pur continuando ad esercitare i poteri giuridici, amministrativi e finanziari sui territori loro assegnati, dovevano accettare le sue ingerenze.

Roberto per controllare e gestire il territorio, lo suddivise in Giustizierati; a capo di ciascuno di questi vi erano due Giustizieri scelti tra i Baroni e tra i *'Burgenses'*; questi ultimi dovevano vigilare affinché gli interessi dei Baroni non ledessero l'autorità del Duca. I presidi militari stanziati in ogni Giustizierato, erano affidati al comando del *Comestabile* che, per riscuotere i tributi, si avvaleva dei *Camerari*.

Roberto il Guiscardo, sposato con Albereda con cui generò Boemondo, guardava con interesse al decadente Principato di Salerno governato da Gisulfo.

Assegnò le terre di Colobrarò e Policoro ad Albereda e si risposò con *Sighelgaita* sorella di Gisulfo; espugnò Salerno e si impossessò del Principato, dividendo il territorio con i suoi cavalieri; uno di questi era *Turigisio*, venuto dalla Normandia nel 1045 insieme al fratello Angelico; egli ottenne come ricompensa dell'aiuto dato a Guiscardo, la *terram Sancto Severino*, nei pressi di Salerno, dalla quale i suoi discendenti, che ricopriranno nei secoli successi ruoli importanti nel regno, trassero il nome.

Approfittando di alcune rivolte sorte nel barese, Roberto il Guiscardo interviene e nel 1071 scaccia definitivamente da Bari i Bizantini, il fratello, Ruggiero d'Altavilla, nel 1072 pone fine alla dominazione araba in Sicilia.

Nel giro di pochi anni tutta l'Italia meridionale è sotto il dominio dei Normanni. La loro politica di appoggio alla Chiesa di Roma fa sì che a metà del secolo XI i Vescovi prima e le comunità monastiche di rito greco dopo, riconoscessero l'autorità del Pontefice, dando inizio a quel lento ed inesorabile trasferimento di chiese e monasteri ai Benedettini, che diventeranno nel XIII la maggiore potenza religiosa e patrimoniale dell'Italia meridionale.

3.6 KYR ZOSIMO BENDETTINO

Il monastero di *Kyr Zosimo*, legato alla politica del Patriarca di Costantinopoli, esercitava l'influenza sul tutto il Medio Sinni che, nonostante il Papa nel Concilio di Melfi avesse chiesto ai Normanni il reintegro dei patrimoni dei monasteri e delle chiese, continuava ad essere considerato esclusiva proprietà dei *Chiaromonte*.

'*Ugonis de Claromonte*', dai documenti pervenutici non emerge se figlio o nipote di Verelando, insieme a '*Gimarga eius uxoris*', in linea con la politica normanna che favoriva l'*Ordo Sancti Benedicti*, donò nel 1088 '*Pro remedio animae*' alla Badia Benedettina di Cava, la chiesa e il monastero di *Kyr Zosimo* con tutte le sue pertinenze, terre, vigne e monti.

Questa donazione, che fu fatta in Salerno e stipulata in duplice copia dal *Notaio Filippo di Dardano*, è giunta fino a noi in pergamena originale poiché i Benedettini avevano l'abitudine, diventata tre secoli dopo una regola nel clero secolare, di conservare una copia nell'archivio della Badia madre dell'*Ordine*.

La Badia benedettina di Cava godeva della protezione normanna e papale, tra il secolo X ed il XIII ebbe il suo massimo splendore ed arrivò a gestire 29 Abbazie e 91 Priorati.

Con la cessione di *Santa Maria di Kyr Zosimo* l'organizzazione dei monasteri greci nel medio e alto Sinni, già duramente colpita nel 1059 dalla politica di latinizzazione delle Cattedre vescovili di Tursi, subì un ulteriore danno.

Infatti, con la latinizzazione del monastero di *Kyr Zosimo*, il movimento monastico greco restava senza guida e nasceva l'urgenza di definire l'*Archimandrita* per porre rimedio a questa situazione.

Con l'approvazione del Patriarca di Costantinopoli, fu scelto a tal scopo l'Egumeno del monastero fondato da Luca e dedicato a Sant'Elia e Sant'Anastasia a Carbone, che poteva contare anche su un patrimonio considerevole, tra cui il casale interno alle Calanche oltre a numerose terre tra Chiaromonte, Carbone e Teana.

Anche da Cerchiara, il cui Signore era Alessandro figlio di Ugo Falloc assegnatario del territorio di Rocca, nel 1093 faceva aggregazione di un '*vetus monasterium dei quaranta santi*' al monastero greco di Carbone.

La nuova organizzazione del movimento monastico greco fu osteggiata anche materialmente da parte dei Benedettini, dando origine perfino a controversie legali.

Nel 1110 l'Egumeno di Carbone si rivolge ad Alessandro, signore di Senise, per una disputa sorta su alcuni diritti che il *monastero di Massa Nova*, soggetto alla benedettina Trinità di Venosa, vantava di avere su delle terre di proprietà del monastero di Carbone, nei pressi di Senise.

I Benedettini della Badia della SS Trinità di Cava, appena ricevuto il monastero di *Santa Maria di Kyr Zosimo* ristrutturarono la Chiesa ed ampliarono il monastero, ma non sostituirono l'Egumeno Guglielmo Pasca

con un loro Priore benedettino; in tal modo rispettarono l'organizzazione greca a cui lasciarono anche tutta la gestione del patrimonio locale.

Questa accortezza da parte dei Benedettini verso il monastero permise di non generare quel fenomeno di decadenza, che invece fu evidente nelle altre comunità religiose di rito greco, permise inoltre la continuazione del ruolo di prestigio del monastero all'interno della valle del Sarmento e nel medio Sinni. La popolazione continuò a guardare a *Santa Marita di Kyr Zosimo* come ad un punto di riferimento e quando morì l'ultimo Egumeno, nella cui gestione fu fatta la donazione ai Benedettini, la Badia di Cava, secondo la regola, nominò un Priore e la popolazione ed il circondario la trovarono una cosa normale.

Questa situazione è convalidata dalle continuità nelle donazioni.

Nel 1092 (perg. LV) il monastero di *Santa Maria di Kyr Zosimo*, ricevette da Guglielmo, Barone di Favale, attuale Valsinni, la chiesa di San Michele in Favale e nel 1092, l'anno successivo, (perg. LVIII) da Alessandro e Riccardo, figli di Ugo di Chiaromonte, ricevette i terreni di '*Camposyrta quod est in pertinentia civitatis Nohae iuxta flumun Sarmenti*' e di Santo Onofrio, ricco di vigneti, poderi e mulini nel Sarmento.

Alessandro e Riccardo di Chiaromonte continuarono le loro donazioni anche nel 1112 (perg. LXXIV), donando delle terre site in Bonomo e Capillo, delimitate dal torrente Livetrano, dal canale Bonomo, dal fiume *Salmianto* (denominazione arcaica del Sarmento), e dal canale San Giovanni, tutte nel territorio di Nohae.

L'anno successivo, nel 1113 (perg. LXXV) Carberto, figlio del giudice di Nohae Argico, dona alla Badia di Cava per Santa Maria di Kyr Zosimo, terre '*in pertinentiis civitatis Noje supra San Paulum inter rivum Laeuca (Leuca) et torrentem Caecum (Ceco)*'.

Il patrimonio monastico era diventato ingente e lo stesso Abate, pur fidandosi del Priore, suo fedele servitore, faceva frequenti visite al monastero.

Nel 1112, approfittando che l'Abate della Badia, Pietro, dimorava nel monastero di *Kyr Zosimo*, i *Chiaromonte* in una loro visita, per dimostrare la propria devozione donarono (perg. LXXIV) anche la chiesa di '*San Costantino iuxta flumen Sarmentum cum omnibus pertinentiis*'.

Anche la famiglia di Roberto il Guiscardo subì l'influenza del monastero: la figlia Mabilia, che aveva sposato il barone di Oriolo, che era diventato un grosso centro economico commerciale dopo aver accolto la popolazione proveniente da Montergiordano distrutta dalle incursioni saracene, dona

nel 1117 la chiesa di San Pietro sita in territorio di Oriolo; la stessa Alberga, moglie ripudiata di Roberto il Guiscardo, dona nel 1122 la chiesa di San Nicola di Peratico *'cum omnibus pertinenciis ed hominibus'*.

L'importanza del monastero si può dedurre anche dalle personalità che ne ebbero il Priorato: nel 1112 fu designato Priore Falco o Falcone che diresse il monastero fino al 1122 quando venne nominato Abate della Badia di Cava.

Falcone era un ottimo gestore e mirava a compattare tutto il patrimonio del monastero; infatti nel 1118 (perg. LXXXV), per non interrompere la continuità dei possedimenti che il monastero aveva nella vicina *'Nobe'*, comprò per sei tarenii d'oro e due denari *'un territorium situm in pertinentis civitatis Nohae ad meridionem partem eiusdem civitatis ubi dici iur santus Paulus'*.



Pergamena della donazione del monastero
Aut. Biblioteca Badia di Cava del 21/06/2002

3.7 I CLERMONT E BOEMONDO

Nel 1085 il 17 Luglio, muore a Cefalonia Roberto il Guiscardo. Il suo corpo è trasportato alla Trinità di Venosa dove erano già sepolti Guglielmo e Dragone.

Boemondo, figlio Albereda, cerca di far valere i suoi diritti ereditari e si scontra con Ruggiero, detto Borsa, figlio di Sighelgaita, che alla morte di Roberto, era stato acclamato Duca di Puglia.

Nonostante l'intervento dello zio Ruggiero Duca di Sicilia, i due fratellastri si scontrano ripetutamente nella pianura ionica tra il Bradano e l'Agri. Boemondo chiama attorno a se tutti i suoi seguaci, e Riccardo Clermont, nipote di Ugonis de Claromonte, è tra i primi a raggiungerlo.

Il territorio della Contea diventa campo di battaglia tra i due fratelli e le rivendicazioni di Boemondo si attenuano quando, nel 1088 a sud del Sinni, sul torrente Pagliata, sconfigge l'esercito di Ruggiero e disperde i suoi guerrieri.

A Boemondo verranno assegnate la carica di Giustiziere di Basilicata e la sovranità su Taranto, Matera, Montepeloso, Montescaglioso, Tricarico, Chiaromonte, e su tutti i paesi della costa ionica a nord della Pietra di Roseto.

3.8 FURTO AL MONASTERO

I Turchi che si andavano consolidando nel medio Oriente, invadono i territori Bizantini ed Arabi conquistando la Palestina. Nonostante che lo Scisma d'Oriente avesse raffreddato i rapporti tra la chiesa di Costantinopoli e quella di Roma di fronte alla minaccia Turca, il papa Urbano II, accoglie la richiesta di aiuto lanciata da Costantinopoli, facendo appello al giuramento Normanno, e fa pressione affinché si formi un'armata e si liberi Gerusalemme; nel 1096 indice la prima crociata.

Tutte le armate, inizialmente dovevano essere comandate da Boemondo, che sbarcando in Epiro si dirigeva verso Gerusalemme ma poi, avendo accolto l'invito del Papa anche altri popoli del Centro Europa, il comando fu preso da Goffredo di Buglione che appunto dal centro Europa, stava marciando verso la Palestina. Dopo brevi scontri, le armate cristiane liberarono Gerusalemme e Boemondo con i suoi guerrieri ritornarono nel Regno e vennero ricoperti di onorificenze dalla Chiesa.

Dopo cinque anni, nel 1111 muore Boemondo e si apre una disputa per la successione; molti Baroni non vogliono riconoscere il suo giovane erede concepito con Costanza mentre la famiglia Chiaromonte, fedele alleata di Boemondo rimane vicino a Costanza; per questa loro fedeltà Riccardo ed il

fratello Alessandro ricevono le terre di Colobrarò, Policoro e Rotonda Maris. All'inizio del secolo XII la famiglia Chiaromonte raggiunse il massimo splendore possedendo gran parte del territorio del *Giustizierato* della Basilicata.

In questa posizione prestigiosa, non trascurarono i monasteri della Contea, a cui continuarono a fare donazioni come nella pergamena del 1126 il cui beneficiario fu il monastero greco di Carbone *Privilegium factum a me Alecsandro Claromonte et Riccardo frate meo a Monastero sacti martyris Anastassi de Carbone anno o domini 1126*.

Significativo è che nella descrizione della Basilicata del 1113 fatta per Roberto il Normanno, nell'elenco delle terre della Contea di Chiaromonte si menzionano come indipendenti, *terrami Nohae*, in cui il primordiale delegato dei Chiaromonte si era trasformato in Signore effettivo del territorio; entro quest'ambito territoriale, circoscritto dalle cime del Pollino fino alla confluenza del Sarmento con il Sinni, si formava quel blocco unitario di circa tremila ettari che resterà un'entità culturale e politica a se stante fino all'eversione della feudalità.

All'interno dei *Terrami Nohae*, tranne alcuni agglomerati di capanne di pastori utilizzati prevalentemente nel periodo estivo o per ricovero di animali notturni, vi era solo il villaggio nei pressi del monastero che, inizialmente identificato con *Kyr Zosimo*, veniva ora identificato con il nome in *italiano volgare* di *Cursosimum*.*

Il villaggio ed il monastero, nonostante fossero sotto la giurisdizione civile e criminale della Badia di Cava, erano oppressi con richieste continue di tributi e 'servitia' dal Signore di *Nohae* che, vista la resistenza dei monaci ed abitanti del villaggio, spesso organizzava razzie.

Nel 1133 il Priore del monastero di Santa Maria di Kyr Zosimo *Lodo*, a nome anche degli abitanti del villaggio di *Cursosimum*, avendo subito grandi perdite in termini di armenti a causa di un furto, denuncia l'accaduto alla Corte di Ruggiero II. Dalla denuncia figura che tanto al monastero quanto agli abitanti del villaggio furono rubati maiali e pecore, mentre ai 'massari' furono rubati i buoi. I maiali rubati furono centocinquantasei di cui: centocinquanta al monastero, uno al prete Leone, uno a Basilio Fiorito addetto del monastero ed altri quattro agli abitanti del casale.

* La prima volta che troviamo scritto 'Cursosimum' per identificare il villaggio sorto vicino al monastero, è in un decreto Federiciano con cui si stabilivano i numeri di 'homines' che le varie Universitas dovevano fornire per la manutenzione dei castelli demaniali; Cursosimum doveva contribuire per la manutenzione del castello di Rocca Imperiale.

Le pecore furono tredici: cinque al monastero, cinque a Domenico e tre ad Argento, ambedue addetti al monastero.

I buoi furono tredici: dieci al massaro Carlo uno a Giliberto, uno a Pietro da Polla, uno a Guglielmo Malapunto.

Furono condotte accurate indagini da parte del Giustizierato e alla fine emerse che a razzare i buoi erano stati Nicola di Favale, Roberto Mezzamesa, Balduino figlio del Presbitero Cariberto, Giovanni Mezzaruso, Giovanni Troncellito, Anastasio di Argino; le pecore e i maiali invece, razzati da Giovanni Olliontesta, Oto, Ruggiero figlio di Bidello, Lando figlio di Giovanni Rotundo. Centodieci maiali furono ritrovati e gli altri furono macellati da Calociro Corace e Giordano di Cariberto.

Questa denuncia, insieme alle indagini e alle sentenze di colpevolezza, è molto importante per ricostruire esattamente la vita socio economica del monastero e del villaggio all'inizio del secolo XII. Da essa si deduce che il monastero possedeva molti maiali con cui produceva una grande quantità di prosciutti e insaccati.

Molti erano gli addetti al monastero che avevano animali di proprietà; da questo si deduce che il lavoro era redditizio e i più intraprendenti investivano il guadagno in animali per aumentare il giro di affari; il *massaro Carlo* doveva avere in *enfiteusi* molti terreni del monastero, il che giustificava il gran numero di buoi, utilizzati come forza motrice per trasportare prodotti e dissodare il terreno.

Significativo è che molti uomini del villaggio possedevano *un solo maiale* che anticipa l'usanza, poi consolidata nei secoli a seguire, che ad ogni nucleo familiare era permesso l'allevamento di un maiale senza pagare tributo.

CAPITOLO IV

DALLA DOMINAZIONE NORMANNA A QUELLA SVEVA

(relazione a cura della Dott.ssa Maria Antonietta Violante)

4.1 IL REGNO NORMANNO DI RUGGIERO II

Nel 1130 Ruggiero II, succeduto al Padre Roberto alla guida del Ducato di Puglia, con la morte dello zio Ruggiero, ereditò la Sicilia; sette anni dopo, anche l'ultimo Duca longobardo di Napoli, Sergio VII, si riconobbe suo tributario. Si venne così a creare quel blocco unitario dell'Italia meridionale che seguì un percorso a sé stante, creando quelle differenze tra il settentrione e il meridione della penisola italiana, che si tentò di eliminare con l'unificazione durante tutto il Risorgimento.

Ruggiero II si trasferì con la sua Corte a Palermo, dove ricevette il giuramento di fedeltà da parte di tutti i Baroni del Regno; in quell'occasione ribadì che a nessuno erano consentiti *'arbitrii'* e che i Baroni dovevano, nei loro territori, impedire *'latrocinia et rapinae'*, difendere i lavoratori della popolazione locale *'contro violentiae laboratores'*, nonché rispettare i pellegrini.

Per garantire la giustizia furono istituiti anche in Sicilia i Giustizierati e nelle comunità locali furono conservati gli antichi amministratori, anche se arabi.

In tal modo si venne a creare una mescolanza di culture: araba, bizantina, longobarda e normanna, che diede inizio ad un notevole miglioramento delle condizioni generali dell'Italia meridionale.

Si perfezionò l'amministrazione territoriale che venne controllata prevalentemente dai funzionari regi.

Il Giustizierato era composto da un Giustiziere che amministrava la giustizia e rispondeva del proprio operato direttamente al Re, dal *Camerario* che riscuoteva i tributi dovuti al Sovrano e dal *Comestabile*, che aveva il comando dei presidi militari. (Vedi Fig. 18)

Il Giustiziere, investito del *'merum impertium'* nel senso che gli attribuivano i romani, cioè del potere di giudizio assoluto, nell'amministrare la giustizia era coadiuvato dai Baiuli, che risiedevano nei centri periferici ed erano investiti del *'mixtum impertium'*, ossia potevano emettere giudizio solo per i reati civili che comportavano una pena pecuniaria limitata e per i crimini che non comportavano pene corporali o mutilazioni.

Il *Baiulo* (*Bajulo o Balivo o Balio*) aveva anche i compiti di riscossione dei

tributi locali dovuti dalle Università al Sovrano e di prelievo dei diritti per i giudizi espressi nelle pratiche di risarcimento dei danni; faceva rispettare i prezzi delle derrate alimentari, controllava la legittimità dei contratti agrari e di pesi e misure, sorvegliava sulla salubrità dell'aria, controllava il seppellimento delle carogne.

Con la forte presenza di funzionari regi sul territorio, i Baroni, durante tutto il regno normanno, costituivano solo il legame politico con il sovrano ed esercitavano solo lo sfruttamento economico del territorio ad essi assegnato. Nel secolo XII i Giustizierati erano: *Terra di Bari, Terra d'Otranto, Capitanata, Principato Comitato di Molise, Terra di lavoro e Abruzzo Valle di Crati, Terra Giordana, Sicilia Ultra e Citra e quello della Terra di Basilicata.*

Per la prima volta il territorio Lucano venne identificato con il termine Basilicata, termine che deriva da *Basilikos*, funzionario regio di Costantinopoli, autorità che erano rimaste nel territorio Lucano anche durante il dominio normanno.

Dai documenti esaminati emerge che il *Giustizierato di Basilicata* doveva essere composto da più Giustizierati, che tenevano 'Curia' nel luogo dove era nata la controversia.

In un documento del 1135 figura un Giustiziere del Sinni a cui viene affidata, dal *Regius Justitiarum Basilicatae*, l'indagine per verificare se le lamentele del Vescovo di Tricarico erano giustificate. Questi richiedeva l'intervento del 'Regius Justitiarum Basilicatae' perchè i 'commissarique et secreti' aggravavano e molestavano ingiustamente i 'boni homines di Armento' con richieste di prestazioni non dovute, essendo l'Università di Armento con i suoi abitanti, di proprietà della Diocesi di Tricarico dal 1068.

L'anno dopo, il *Regius Justitiarum Basilicatae* affida al Giustiziere del Sinni, sempre dietro denuncia del Vescovo, l'indagine per verificare se il Camerario e il Bajulo di Montepeloso corrispondono regolarmente le decime dovute alla Diocesi di Tricarico.

Direttamente al 'Giustizierato del Sinni', composto da Gibel Lauria e Roberto di Clesi si rivolge l'Egumeno di Carbone nel 1144, lamentando danni dal Signore di Calvella. La disputa dura venticinque anni e viene sentenziata nel 1169 quando il Giustizierato del Sinni era composto da Guglielmo Pellegrino e Roberto di Campilongo. Con questa organizzazione dello Stato, in cui la giustizia era esercitata da funzionari regi fuori dall'influenza dei Baroni e la riscossione dei tributi era regolare, anche gli abitanti delle civitas rurali, delle

terrae e dei castrum, iniziarono ad organizzarsi per difendere i loro interessi. Si riunivano in pubbliche assemblee, dette '*parlamenti*', per parlare delle cose comuni. Inizialmente queste vennero tollerate ma con il tempo, diventando una consuetudine, si trasformarono in diritto acquisito; si venne così a creare ufficialmente un'entità a sé stante all'interno della Contea, con diritti propri, rispettati sia dai Baroni che dal Sovrano, e venne identificata con il nome *Universitas*.

Nei parlamenti delle '*Universitas*' si eleggevano anche dei rappresentanti che amministravano, sempre pro tempore e senza alcuna ricompensa, le cose comuni e coadiuvavano gli *Ufficiali Regi*.

In ogni *Universitas* si andavano delineando le distinzioni economiche tra la popolazione; vi erano i *majores*, gli abitanti più facoltosi et *minores*, gli abitanti più bisognosi e nelle *Universitas* più grandi, si creò anche una fascia intermedia detta *mediocres*.

Solo elementi dei *maiores*, che avevano più autonomia economica, potevano permettersi di dedicare un anno intero all'amministrazione della *Universitas*, fermandosi con le attività lavorative; gli altri, che non avevano molta autonomia economica, non potevano permettersi di distogliersi dal lavoro quotidiano, unica fonte per procurarsi il fabbisogno per sé e la propria famiglia.

In questo periodo si verificarono molte denunce e lamentele da parte di Baroni, chiese e comunità monastiche, circa appropriazioni indebite di territorio; Ruggiero II per ristabilire le giuste proprietà, nel 1144 con il '*De resignandis privilegiis*' ordina a tutti di documentare la legittimità dei territori in loro possesso e, per ristabilire i diritti e doveri dei Baroni, nel 1150 istituisce appositi registri: i '*Quaderni fiscales*', conservati in una nuova istituzione detta '*Dohana*', con l'indicazione dei '*servitia*' gravanti sui '*bona feudalia*'. Vennero dettate le regole per la formazione dell'esercito e i Baroni che usufruivano di '*bona feudalia cum servitio militare*' dovettero fornire un milite per ogni venti once di rendita annua del territorio in loro possesso. Il milite consisteva in un uomo armato a cavallo seguito da due scudieri, ciascuno dei quali fornito di armi e cavallo.

Ai tre cavalieri si accompagnavano i *servientes* e non meno di due per ogni cavallo.

I *bona feudalia cum servitio militare* che non raggiungevano le 20 once di rendita annue, dovevano fornire soltanto un *armigero* e un *servientes*.

Dai *Quaderni fiscales* risulta che il territorio assegnato ai *bona feudalia*

cum servitio militare, nel territorio che corrisponde all'attuale Basilicata, rendeva circa 7000 onche, per cui doveva fornire 360 *milites*, ossia 1080 cavalieri. Anche l'economia, che fino a quel momento era di tipo curtense, penalizzata dalla quasi totale assenza di strade, lentamente stava cambiando, aiutata dal movimento di denaro.

Vennero riutilizzate le vecchie vie costiere terrestri come la Popilia che da Salerno, passando per il Tanagro, arrivava a Larotonda per poi proseguire fino a Reggio, e la strada della costa ionica che da Taranto, passando per Torre a Mare, si spingeva oltre la Pietra di Roseto.

Per qualche tratto venne utilizzata anche l'antica via Herculea, che da Potenza, passando per Laurenzana e l'Agri arrivava a Marsico.

Anche se tutte erano povere di ponti e si snodavano per lunghi tratti attraverso fitti boschi, seguendo i corsi dei fiumi e dei torrenti, alla fine del secolo XI collegavano tutti i centri abitati tra loro, ma erano praticabili per intero solo nel periodo estivo (Al Edrisi).

Ad Anglona, sulla strada che da Policoro prosegue lungo il corso dell'Agri, nei primi giorni di settembre, si davano appuntamento molti mercanti, gettando le basi per le future fiere periodiche.

Da Anglona parte una strada che passando sotto Colobrarò, si incrocia con quella che segue il corso del Sinni. Queste strade erano percorse prevalentemente da pellegrini, da studenti che andavano ad ascoltare qualche maestro famoso a Salerno, dove la Scuola Medica aveva raggiunto livelli europei, da monaci in questue, da signori in gite di piacere e da mercanti con i muli carichi di merce ambulante.

Nettamente più comodo era il viaggiare con nave; lo documenta nel 1154, Al Edrisi geografo arabo, al quale Ruggiero aveva affidato il compito di descrivere in un'opera organica tutto il mondo allora conosciuto. Egli descrive in maniera dettagliata la costa ionica e testimonia che *'a sei miglia oltre la Pietra di Roseto si incontra il Sinni, fiume del silenzio, è navigabile ed offre alla foce un eccellente ancoraggio; dopo ventiquattro miglia il Bradano e tra i due l'Agri, che offre un ristretto ancoraggio. Il Sinni sgorga dal monte Serino e fluisce fino a congiungersi con il fiume Senise (Serrapotamo), che scaturisce dai monti di Carbone. Vi sono Castella a Senise e a Colobrarò'*.



Nohae: libera estraplazione da carta divisione feudale
 Rich. Ministero per i Beni e le Attività Culturali PZ del 20/02/2008

4.2 IL BAJULO DELLA TERRA DI NOJA

Nel 'Castrum di Nohae', che già era divenuto un centro culturale ed economico, venne istituita la figura del Bajulo, che curava l'amministrazione delle rendite demaniali e della giustizia di primo grado. Il Bajulo per svolgere le sue funzioni, si avvaleva dell'aiuto di consultori o assessori e notai. I notai avevano solo le funzioni di scrivani e non di 'publica fides' ossia non ricoprivano funzioni di riconoscimento pubblico, cosa che era invece riconosciuta ai 'giudici a contratto', con anonima *règia*.

A Nohae veniva amministrata la bassa giustizia, ossia venivano giudicati solo i reati commessi dalla popolazione locale le cui pene non comportavano punizioni corporali e, nel caso di pene pecuniarie, la condanna consisteva in un'ammenda inferiore ad un *Augustale*; tutte le altre controversie rimanevano di competenza del Giustiziere.

Nel 1175, abbiamo una prima testimonianza dell'operato del *Bajulo di Nohae*. In questo atto il Bajulo Giovanni di Faraolo, definita nell'Atto ancora con il nome bizantino di Catapana, assistito dai Giudici e dai Probiviri di Nohae, istruisce la causa per la disputa di una vigna che Mabilia afferma essere sua e Giovanni la possiede ingiustamente.

La sentenza finale smentisce Mabilia, poiché i testimoni sentiti affermano che la vigna è di Giovanni.

Nasce così a Nohae quella sede di Corte locale che perdurò, con successive modifiche, fino al secolo scorso, passando da Corte Demaniale a Corte Baronale e poi da Corte Regia in Pretura.

Le dispute di terreni di elevato valore economico, quelle che vedevano coinvolti il clero o i Baroni, venivano denunciate al *Regius Justitiarum Basilicatae* che le assegnava al Giustiziere del Sinni, il quale teneva Udienza o Curia nel luogo dove era nata la controversia.

Un esempio di amministrazione della giustizia in cui era coinvolto il clero e quindi a giudicare era il Regius Justitiarum e non il Bajulo, lo troviamo nel 1197 anno in cui si tenne Udienza o *Curia* direttamente nel monastero di *Cursosimum*.

Il processo fu istituito perché il nobile di Oriolo Guglielmo Ruffo, rivendicava il possesso di alcuni terreni che, a suo dire, erano stati usurpati dal monastero; ma il Giustiziere Titaino de Duma, dopo aver esaminato i fatti e i testimoni rigettò l'accusa, legittimando il possesso dei terreni al monastero.

Il monastero di Kyr Zosimo, ormai latinizzato, era diventato un punto di aggregazione di chiese e comunità monastiche di tutto il medio Sinni; nel 1143 (perg. CXXXIV) acquisisce il monastero di San Giorgio a sud di Episcopia *'cum suis tenimentis sive terris et vineis'* e nel 1144 la chiesa di San Pancrazio *'cum omnibus pertinentiis et hominibus'* donata dai figli di Gregorio di Sant'Arcangelo. Nonostante l'esiguo numero di monaci, il monastero dirigeva un vasto patrimonio terriero; nel 1146 la comunità era composta oltre che dal Priore Ruggiero, da quattro monaci: Madio, Ursone, Cleto e Maggiore.

Su questo patrimonio terriero si andava sostituendo l'antica tecnica della rotazione biennale (che consisteva nella semina di metà campo in autunno mentre il restante era lasciato a riposo), con la rotazione triennale (che invece consisteva nella semina su un terzo in autunno con cereali e su un terzo in primavera con legumi; il restante terzo veniva lasciato libero da semina, per consentire al terreno il tempo necessario per la rigenerazione; considerato che lo sviluppo dei legumi attingeva a sostanze diverse da quelle necessarie ai cereali, le due colture consecutive erano compatibili e non causavano l'impoverimento del terreno).

Si iniziò a coltivare l'avena per il foraggio dei buoi, che venivano impiegati nel continuare a dissodare i terreni per aumentare i campi di semina. Vennero utilizzate zappe di ferro e sostituiti gli arati di legno a piolo, che appena scalfivano il terreno, con aratri in ferro forniti di grandi vomeri ricurvi, che scendevano a fondo a dissodare le zolle.

4.3 I PRIMI MULINI NEL SARMENTO

Anche le acque del Sarmento vennero regolate in alcuni punti, per sfruttarne la forza motrice da utilizzare nei mulini che, già comparsi con i Bizantini, ora si andavano diffondendo.

L'acqua imprimeva un moto rotatorio ad una grande ruota a pale, la quale a sua volta metteva in moto la mola, grande cilindro in pietra che macinava il grano. Lungo il Sinni si iniziò ad utilizzare la forza dell'acqua onde azionare pesanti magli di legno per l'operazione di follatura dei panni, che rendeva i tessuti più compatti e forti.



Nohae: libera estrazione da carta divisione feudale
Rich. Ministero per i Beni e le Attività Culturali PZ del 20/02/2008

Il monastero continuava a ricevere donazioni anche in terreni; nel 1145 (perg. CXLI) ricevette un appezzamento di 330 moggi nei pressi di Nohae e nel 1149 (perg. CXLVI) ricevette perfino una *cavalla fulva* descritta bellissima, dono di elevata raffinatezza per l'epoca.

Il cavallo non era animale da lavoro e veniva allevato solo nelle *regis aratie curie*; se ne consentiva l'uso ai militi, ai Baroni, agli alti ufficiali imperiali ed ai ricchi burgensis. Per acquistarlo necessitavano dalle 20 alle 50 onche che, se confrontate con i dieci tari della paga di un mietitore o quattro tari per una salma di vino o 20 tari per l'acquisto di una vacca, considerato che un'oncia corrispondeva a 30 tari, danno contezza dell'alto valore del cavallo.

Verso la metà del secolo XII Roberto Chiaromonte, figlio di Riccardo Conte di Tricarico e nipote di Alessandro Conte di Chiaromonte, divenne Signore di Nohae.

Egli, non rispettando i privilegi ottenuti precedentemente dal monastero, esercitò i suoi diritti sul territorio della 'Val Sarmento' negando l'accesso di pascolo nelle Difese, pretendendo tributi dal monastero e dal villaggio di *Cursosimum* e spesso, facendo prelevare direttamente dai suoi uomini, animali di proprietà del monastero come tributo.

Nel 1146 il Priore, tramite la Badia di Cava, faceva preghiera direttamente a Re Ruggiero: '*che intervenisse affinché Roberto si plachi*' lamentando che già nel 1133 Roberto aveva saccheggiato le terre del monastero e quell'anno si era appropriato di cinque buoi ed alcune pecore, valutati dodici soldi e mezzo.

Anche il Signore della vicina Favale, Rinaldo, nel 1177 dona a *Santa Maria di Cursosimum* la Chiesa di San Carpino '*cum suis tenementis sivilis terris et vineis et terrae a Nohae in loco capo de bruca*' con facoltà di impiantare un mulino e concede agli *homines di transitare liberamente per terram Favalis*. Il monastero di *Cursosimum* nel suo vasto patrimonio terriero, aveva la piena signoria e tutti i coloni e contadini che erano nel territorio venivano considerati sottoposti alla sola signoria del monastero e non al Signore di Nohae; anche i coloni che si erano staccati dal monastero acquistando la piena disponibilità dei terreni con contratti di pastinato, riconoscendo la signoria del monastero, versavano al Priore la decima dei cereali e legumi raccolti e la terza delle vigne e degli alberi da frutta.

In alcune pergamene si evidenziano anche le caratteristiche e le specifiche dei contratti stipulati tra coloni e monastero. In una pergamena del 1178 con cui il monastero di *Cursosimum* veniva in possesso di un terreno del monastero di San Giorgio, si rileva che parte di questi terreni erano stati usurpati da Adamo ed i suoi famigliari; a costoro, essendo rei confessi, il monastero concedeva in enfiteusi parte di questi terreni, al canone annuo di due bisanti d'oro, venti scodelle ed una forma di cera.

In un documento del 1179 si stipula un contratto di affitto tra il monastero ed i coloni Costa di Nura, Plasto Accitano, Giovanni di Niceforo e Giovanni Marguleo; l'affitto viene pagato con giornate di lavoro e precisamente '*tre giorni per la semina, tre giorni per la purga e tre giorni per la mietitura*'.

Singolare è la clausola della penale e dello scioglimento di questo contratto: nel documento figura che '*per mancate prestazioni si devono corrispondere un ducato e una gallina*' e per sciogliere il contratto ed '*abbandonare le terre, conservandone il diritto di ritornare anche ai discendenti*', dovevano pagare quattro denari d'argento.



Dinero
Aut. Ministero per i Beni e le Attività Culturali NA
nr.4332 del 10/04/2003

I coloni ed i contadini del monastero erano esonerati dalle corvèe richieste dal *Signore di Nobae* a cui dovevo far fronte invece, gli altri abitanti della valle.

Questa esenzione dalle corvèe portò molti piccoli proprietari, esasperati dalle continue richieste di prestazioni da parte del Signore, a donare spontaneamente al monastero i propri terreni, per poi riaverli in enfiteusi perpetuo e sottrarsi così dall'influenza baronale.

Un'altra esenzione importante, di cui godevano i coloni del monastero, era quella dalla leva militare. Questo privilegio portò molti a sottoporsi spontaneamente alla giurisdizione del monastero di Santa Maria di Cursosimum, elevando di fatto la posizione socio economica della comunità monastica, collocata ancora nella Zona Calabria, come risulta dai documenti del 1194 in cui il Sinni era la linea di confine tra i Giustizierati di Basilicata, la valle del Crati e la terra di Giordana.

4.4 FEDERICO BARBAROSSA E LA CASA SVEVA

Nel 1152 venne eletto Imperatore di Germania Federico Hohenstaufen della casa Sveva, detto Federico Barbarossa, che cercò di estendere i suoi domini anche in Italia; ma i comuni dell'Italia settentrionale, ormai consolidati sul territorio prima come forza economica e poi militare, riuscirono a fermarlo. Nel 1186, il Barbarossa riuscì a far sposare suo figlio Enrico con la figlia di Ruggiero II d'Altavilla, Costanza; dalla loro unione nel 1194 nacque un figlio che fu chiamato Federico come il nonno, deceduto nel 1189 durante la seconda Crociata. Alla prematura morte nel 1189 di Guglielmo II, nipote di Ruggiero II primo sovrano del Regno

di Sicilia, Enrico di Svevia in qualità di consorte di Costanza, reclamò la corona del Regno Normanno. Il Papa Alessandro III, per paura che l'unione del Regno normanno con l'Impero germanico avrebbe soffocato lo Stato Pontificio, proclamò nel 1189 il suo fido Tancredi, altro figlio naturale di Ruggiero II e della figlia del Conte di Lecce, Re del Regno di Sicilia. Nel 1194 morì Tancredi e questa volta il Papa non poté impedire ad Enrico di impadronirsi del Regno normanno. Il 26 dicembre del 1194 Enrico, dopo aver riesumato Tancredi e avergli preso la corona, si fece incoronare Re di Sicilia. Nel 1197 dopo appena tre anni, Enrico morì e il figlio Federico II ereditò il vasto Impero germanico e il Regno normanno; essendo minorenne, fu nominato suo tutore il Papa Innocenzo III che, salito al soglio pontificio nel 1198, vi restò fino al 1216. I vari sovrani succeduti a Ruggiero II, troppo preoccupati ad accaparrarsi la corona del reame, avevano trascurato la periferia, dove i Baroni, consolidato il loro potere personale, si erano impadroniti delle Istituzioni Regie periferiche. Nella Contea di Chiaromonte, ad Ugo che nel 1152 aveva concesso *terram et licentia* ai Certosini per edificare il monastero del Sagittario sul Sinni, succedette Roberto, nipote di Riccardo di Chiaromonte, signore di Nohae; egli continuò ad esercitare i diritti baronali nella Valle del Sarmento non tenendo conto volutamente delle concessioni fatte al monastero di *Churchisimum* dai suoi antenati. Le cose non migliorarono con i successivi Signori di Nohae, nonostante le suppliche regie degli Abati di Cava e la nomina nel 1210, dell'Arcivescovo di Acerenza, Andrea a '*Regius Justitiarum Basilicatae*'. Questa situazione perdurò fino al 1221 quando l'Abate di Cava, approfittando di una visita di Riccardo di Chiaromonte alla Badia, fece presente che il Signore di Nohae di fatto aveva abolito tutti i privilegi concessi al monastero, sia in termini di pascolo e sia in termini di esenzione dai tributi. Riccardo di Chiaromonte, accogliendo la supplica dell'Abate, con pergamena datata 1221, confermò gli antichi diritti del monastero, abolendo i servizi richiesti al Priore e agli abitanti dal *Signore di Nohae*.

4.5 FEDERICO II

Nel 1220 Federico II venne incoronato Imperatore dal Papa Onofrio III; in quella occasione promise di guidare una Crociata per liberare la *Terra Santa* rioccupata dai Turchi. I Baroni, approfittando della poca attenzione posta dai regnanti verso la provincia poiché impegnati nella dispute per

il Regno, si erano appropriati delle règie istituzioni locali, comportandosi come sovrani entro i confini della loro giurisdizione. Alcuni Baroni inglobarono nei loro possedimenti perfino i *Regi territori*.

Di fronte a questa situazione, Federico II dispose nel 1221, una rigorosa revisione delle assegnazioni territoriali ed emanò la *'De regnantis Privilegis'* con cui sanciva che tutti i possedimenti non provati da documenti legali, sarebbero stati incorporati nel Regio Demanio. Non potendo legalmente dimostrare il possesso di *castella et terram*, molti Baroni dovettero lasciarli, portando un notevole incremento del Regio Demanio.

Per ripristinare il controllo sulla giustizia, Federico II emanò la *'Locorum Bajuli'*, ribadendo che la giustizia era amministrata solo dai Giustizieri, che per conto dell'Imperatore amministravano il *mero imperio* e dai *Bajuli*, che a livello periferico amministravano il *misto imperio*, ossia controversie che nel civile comportavano pene inferiori ad un *Augustale* e nel penale non dovevano comportare pene corporali, estendendo la competenza sui danni arrecati alle campagne e sul controllo di assise, pesi e misure.

I *Bajuli* potevano essere proposti dalle Università, ma era riservata al *Camerario* la relativa scelta, che alcune volte poteva essere *'a vita'*. Il *Bajulo* nell'amministrare la giustizia era aiutato da un Giudice nominato dal *Camerario*.

Il giudice, per questo suo ufficio, pagava un alto tributo annuale al sovrano; nel 1280 i giudici di Melfi pagavano per il loro ufficio, 1 oncia e un tarì.

Federico II mantenne nell'amministrazione locale i funzionari preesistenti, sia Arabi che Bizantini, purché si fossero dimostrati a lui fedeli.

Palermo continuò a restare la capitale del Regno, ma nel 1224 a Napoli fu istituito lo *'Studio Generale'* per approfondire il Diritto Romano, in alternativa a quello di Bologna, specializzato nel Diritto Canonico.

Gran mecenate della matematica, filosofia ed ingegneria, chiamò nella sua Corte uomini illustri come Pier delle Vigne e Leonardo Fibonacci.

Nel 1229 come promesso al Papa, l'Imperatore guidò la quinta Crociata, durante la quale ottenne l'accesso dei pellegrini ai *Luoghi Santi di Gerusalemme* dal Califfo Al_Kamil, che controllava i territori della Palestina, utilizzando la sola arma della diplomazia.

Da Melfi, che insieme a Potenza era la città più importante del Giustizierato (rientrando il territorio di *Matera* nel *Giustizierato di terra d'Otranto*), emanò le *Costituzioni Melfitane*, chiamate anche *Codice Federicianus*, unica raccolta di leggi del Medio Evo.

Degne di rilievo sono le direttive che riguardano il giudizio: doveva essere indipendente dalla provenienza del reo, sia esso franco, romano, longobardo, normanno o bizantino.

Con le *Costituzioni Melfitane* si ufficializzarono quelle consuetudini accordate agli abitanti di una *Civitas, di Castella Baroni, di una Terra o di un Castrum*, ossia il diritto di riunirsi in pubbliche assemblee per *discutere cose comuni* e per difendere i comuni interessi, ma per paura che questo potesse generare contestazioni e rivolte verso le autorità imperiali, si proibì che da queste assemblee scaturisse l'elezione di un capo; era concessa solo l'elezione di un rappresentante temporaneo, il sindaco, che era dedito a speciali negozi della comunità.

Si ufficializzavano così le aggregazioni territoriali, le *Universitas*, come entità autonome all'interno della Contea.

Anche le consuetudini delle comunità si andavano trasformando in franchigie e diritti, come la licenza di tagliare legna, d'attingere acqua, di condurre al pascolo il bestiame, che con il tempo saranno identificati come *'Usi Civici'*. Lo stesso Federico II, in una donazione in cui concedeva in perpetuo alcuni regi terreni, specificava che una parte doveva restare per il pascolo e per la popolazione *'uti possunt libere pascuis pro animalibus sui sine afflittura et iure aliquo solvendo'*.

Questa attenzione di Federico II verso le attività silvo pastorali, non era solo teorica, infatti egli istituisce la *Curia terrae Bari et Basilicatae* che è affidata ad un *magister massariarum*, il quale assegna ogni *masseria règia* ad un *massarius*.

Lo stesso Federico II fa visita alle masserie règie del melfese nel 1223 e prescrive norme tassative per i *magister massearie*: per ogni duecento pecore dovevano esserci cinque arieti, ed esse dovevano essere assistite da un *pecorarius*, al quale venivano forniti vitto, vestiario, un giusto salario e parte del prodotto, ma non la lana che spettava interamente alla Corona.

Prescrive norme anche per il patrimonio bovino affidato al *baccarius*: massimo cento vacche, mentre i buoi da lavoro dovevano essere custoditi separatamente.

Anche per i suini vi erano delle regole precise: andavano custoditi accuratamente, separati dalle scrofe e dai lattonzoli, per impedire che arrecassero danni ai seminati; per ogni cinquecento capi dovevano esserci almeno sei porcari.

L'Imperatore, interessato ad incrementare le entrate della Corona, impartisce ordini per ripristinare e ristrutturare le antiche masserie,

affinché i nuovi impianti di oliveti e frutteti vengano posti in terreni idonei, insistendo sulla rotazione; assegna anche molte terre demaniali incolte dell'Appennino meridionale ai contadini, che si assumono l'impegno di bonificarli, coltivarli e migliorarli, trasformando così un vasto territorio improduttivo in produttivo.

4.6 LA SITUAZIONE NELLA TERRA DI NOHAE

Riccardo di Chiaromonte, adempiendo alle direttive regie della *'De regnantis Previlegis'*, dimostrò legalmente il diritto al possesso della Contea di Chiaromonte ed essendosi distinto particolarmente, fu nominato nel 1226 dall'Imperatore, Giustiziere di Basilicata.

All'interno della *terram di Nohae* il monastero di *Santa Maria di Cursosimum*, continuava il suo operato; il suo Priore Dino nel 1232 permutava, con il presbitero Nanassi e suo figlio Simeone, *terre in pertinentia civitatis Nohae cum terae in loco*, con il consenso di Riccardo di Chiaromonte.

L'anno dopo il Priore stipulava un nuovo contratto *ad laborandum* con cui concedeva ad una famiglia di contadini *terre vacue e terre non vacue* con l'obbligo di apportare miglierie, di introdurre nuove colture, di corrispondere il terraticum, un terzo del grano prodotto e metà degli altri prodotti, con il permesso di costruire una casa in legno.

Anche in Basilicata, per gestire il vasto patrimonio regio che si era venuto a creare con le confische dei castelli, fu creata una struttura parallela al Giustizierato, che faceva capo al *'Provitores'*, a cui era affidata la gestione dei castellani che ricevevano in custodia i vari castelli della Basilicata.

Per mantenere un castello efficiente occorreva molta manutenzione periodica, pertanto Federico II creò delle circoscrizioni, le cui Universitas dovevano fornire periodicamente alcuni *homines*.

Nella Contea di Chiaromonte vi erano solo torri e piccoli castrum che non richiedevano molta manutenzione; gli *homines* delle Universitas della Contea potevano quindi essere assegnati per la manutenzione della Castella di Rocca Imperialis, che con la sua grande mole richiedeva molta cura.

Con decreto federiciano del 5 ottobre del 1239 si sanciva che dovevano fornire periodicamente *'homines'* per la manutenzione della Rocca Imperialis in Calabria, *i castrum di Claris Montis, Synesii, Piscopie, Latronici, Acris Montis, Castrum Novi, Armentane, Nohae e Cursosimum*.

4.7 LA CONGIURA DI CAPACCIO E LA DISPUTA DEL POSSESSO DI CURSOSIMUM

Lo stretto controllo e le continue ingerenze nelle Contee iniziarono a creare tra i Baroni un malcontento, che alimentato dal Papa Innocenzo IV, portò nel 1247 alla *congiura di Capaccio*.

Tra i Baroni che cospiravano vi erano i Sanseverino, i Conti di Marsico e il giovane Ugo di Chiaromonte, successore di Riccardo nella stessa Contea. Federico II sconfisse i congiurati e, dopo aver espugnato i castelli di Staba e Capaccio nel 1246, imprigionò i cospiratori che furono accusati di fellonia; molti di essi furono giustiziati.

Tra quelli che riuscirono a fuggire salvando la vita, vi erano Ugo di Chiaromonte e il giovane *Ruggiero Sancto Severino*, che trovarono rifugio nella Curia romana sotto la protezione del Papa Innocenzo IV.

L'accusa di *fellonia* comportava la confisca di tutti i beni e ad Ugo di Chiaromonte furono confiscate le Contee possedute, tra cui quella di Chiaromonte.

Federico II affidò le terre confiscate ai suoi soldati fedeli; la *terram Nohae* fu affidata ad Adenolfo, che in alcuni documenti viene definito da Brando e in altri da Prato.

Adenolfo esercitò tutti i suoi diritti di Signore sul territorio della Val Sarmiento e appena insediatosi pretese tributi e servigia dalla popolazione, abolendo anche gli antichi privilegi degli abitanti del casale *Cursosimum* nonché facendo pressioni sul Priore del monastero di Santa Maria con continue richieste di tributi.

L'Abate di Cava, Leonardo, di fronte a questa situazione fece ricorso direttamente a Federico II, argomentando che il monastero e il *Castrum* di *Cursosimum* erano dal 1088 proprietà della Badia e non dei Chiaromonte e quindi non potevano essere confiscati.

Federico II, di fronte alle argomentazioni dell'Abate di Cava, ordinò al *Regius Justitiarum Basilicatae* Guglielmo da Palma e al Giudice Imperiale di Melfi Pasquale da Aversa, di esaminare il caso sollevato dalla Badia di Cava e di risolvere la controversia.

Esaminati i documenti, i due funzionari sentenziarono in maniera solenne che il *Castrum Cursosimum* era di proprietà esclusiva della Badia di Cava e che gli abitanti del casale di *Cursosimum* dovevano prestare giuramento di fedeltà solo all'Abate di Cava e non al Signore di *Nohae*.

CAPITOLO V

LA DOMINAZIONE ANGIOINA

(relazione a cura del Dott. Mimmo Filomeno)

5.1 GLI ANGIOINI

Nel 1250 Federico II moriva e come aveva designato, la corona del regno andò al figlio Corrado mentre Manfredi, altro suo figlio di madre italiana, ne divenne il vicario. Alla morte prematura di Corrado, essendo suo figlio Corradino fanciullo, Manfredi si impadronì del regno.

Il Papa, che rivendicava la sovranità nel Regno di Sicilia, scomunicò Manfredi e concesse il regno a Carlo d'Angiò, fratello del Re di Francia, che prese il nome Carlo I e s'impegnò a pagare un censo annuo alla Chiesa ma soprattutto, a ripristinare gli antichi privilegi del clero, gli *'ecclesiasta iura'* che gli Svevi avevano abolito.

Molti Baroni, che prima si erano schierati con gli Svevi, passarono dalla parte degli Angioini e nella battaglia del 1266 a Benevento lo stesso Manfredi morì.

Il giovane Corradino, riorganizzate le armate sveve, l'anno seguente cercò di riconquistare il regno ma fu fatto prigioniero da Carlo d'Angiò e fu decapitato.

Molte terre appartenenti ai Baroni svevi furono confiscate ed assegnate ai cavalieri che al seguito di Carlo I avevano partecipato alla conquista del regno mentre, ai Baroni precedentemente spodestati dagli svevi, fu promesso il reintegro dei possedimenti, come per i Sanseverino e i Chiaromonte.



Carlino
Aut. Ministero per i Beni e le Attività Culturali NA
nr.4332 del 10/04/2003

Carlo I pur mantenendo la struttura amministrativa e l'ordinamento giuridico fatto da Federico II, riorganizza la *Magna Curia* che sposta da Palermo a Napoli, sia per il suo legame con la *Curia Romana*, sia per i suoi interessi oltr'Alpe.

La *'Magna Curia'* comprendeva il *Gran Comestabile*, soprintendente supremo dell'esercito e della giustizia, il Gran Siniscalco, amministratore dei beni della Corona, il *Gran Giustiziere*, capo dell'amministrazione civile e coordinatore dei Giustizieri, il Grande Ammiraglio, comandante di tutte le forze navali, il *Gran Camerario*, soprintendente dell'amministrazione finanziaria, il *Gran Cancelliere*, segretario del Re e curatore degli Atti, compresi quelli ecclesiastici, il *Logoteta*, segretario di Stato con il compito di ricevere ambasciatori e Baroni, parlando e rispondendo in nome del Re, ed infine il *Protonotario*, compilatore di leggi e redattore di Atti con compito di giurisdizione sui Notai.

Alcune province, troppo estese, vennero divise in *Citra ed Ultra* come il Principato di Salerno e la Calabria, mentre la Basilicata restava invariata con capoluogo Potenza; Matera restava nella terra d'Otranto. Il Sinni segnò il confine tra Calabria Citra e Basilicata.

Con l'impegno, preso da Carlo I con il Papa, di ripristinare gli *'ecclesiasta iura'*, molte comunità religiose, per rimpossessarsi dei terreni confiscati dagli svevi rintracciarono gli atti delle donazioni; molti di questi, sia per cronologia che per legittimo possesso dei territori dei donatori, si presentavano palesemente falsi e Carlo I ordinò ai Giustizieri di effettuarne un' accurata revisione. Uno dei problemi più sentiti da Carlo I era la regolarizzazione della riscossione dei tributi e per realizzare ciò, istituì dei funzionari specifici, i *Collectores*, il cui compito era la regolare riscossione dei tributi, con l'obbligo di registrare tutte le entrate e versare il riscosso nella *'Regia Camera'*.

Nel Regno, molti erano gli assegnatari di territorio che, non potendo prestare servizio militare, non contribuivano alle spese del sovrano: gli *impotentes* ossia donne, minori e comunità monastiche ;

Per far sì che anche questi ultimi potessero contribuire, Carlo I, impose *'una adamentum sue adhoa'* in ragione di 12 once e mezzo per ogni 20 once di rendita derivante dal territorio in loro possesso e di questa imposta solo un terzo poteva essere corrisposto dalla popolazione che risiedeva in esso, il restante doveva pervenire dalle casse degli *'impotentes'*.

L'adha venne imposta anche ai Baroni che fino ad allora erano esonerati dal contribuire alla formazione dell'esercito (dalla leva militare), ossia a quelli che ricavano meno di 20 oncie dal territorio in loro possesso; questo tributo venne corrisposto in ragione dell'1,66% della rendita.

Nel secolo XIII, grazie alla Scuola medica Salernitana, si era diffusa in tutto il Regno l'arte della medicina e della chirurgia; spesso a praticarla non erano solo gli scolari ma anche molti improvvisatori. Per regolarizzare la situazione, Carlo I nel 1274 dispose che per esercitare la medicina e la chirurgia occorreva la *Regia Licentia*, che era rilasciata solo a chi superava 'diligenter examinatus' una *Regia Commissione*.

Anche nel campo monetario Carlo I, apportò delle modifiche e conì il Carlino, una nuova moneta pari ad un quarto di oncia, per sostituire l'Augustale coniato da Federico II e ordinò nel 1279, che chiunque avesse dato o ricevuto un carlino con valore diverso da un Augustale sarebbe stato punito con l'impronta sul volto di un carlino arroventato. (Vedi Fig. 25)

5.2 LA CONTEA DI CHIAROMONTE

Accusati di *fellonia* i Baroni della congiura di Capaccio, nel 1247 furono privati dei loro possedimenti da Federico II.

Molti Baroni, per riottenerli, alla morte di Federico II si schierarono con gli Angioini, e tra questi vi furono Ugo di Chiaromonte e Ruggiero Sanseverino. Nel 1267 Riccardo, erede di Ugo, riottenne la Contea di Clarus Mons e Ruggiero Sanseverino che si era distinto particolarmente nella battaglia del 1266 a Benevento, ottenne come premio l'intera Contea di Marsico dove morì nel 1283.

La Contea di Chiaromonte (Clarus Mons), ad eccezione di lievi variazioni territoriali, continuava a comprendere le terre iniziali ossia quelle di Agromonte, Battifarano, Calabria (Calvera), Castelsaraceno, Cursosimum, Nohae, Latronico, Castronuovo, Episcopia, Latigana (Teana), Rotonda (vallis layni Rotonda), San Martino Val d'Agri e Trisaglia.

A Riccardo, Carlo I concede, oltre ai poteri di polizia che erano propri dei Baroni, anche i poteri di amministrazione della giustizia civile, limitatamente ai reati che comportavano pene pecuniarie 'non ultra austalem unum'.

Carlo I per chiarire ai Baroni le molte ambiguità venutesi a creare, nel 1275 ribadisce che il *merum et mixtum impertium*, ossia la più ampia potestà di giudicare in maniera civile e penale, spetta soltanto ai Giustizieri, nello

stretto ambito territoriale affidato alla loro giurisdizione e deve essere utilizzata per punire i *malfactores* colti in flagranza, tutelare l'ordine pubblico, difendere le chiese e le vedove e risolvere le questioni civili, senza nulla pretendere dalle parti.

Nell'ambito di un censimento generale dei beni del Regno, il Sovrano, nel 1269 chiede a Riccardo di Chiaromonte di riferire sui beni dei *proditores* della sua Contea e al Giustiziere di Basilicata il *notamentum* di tutte le *terre et loca* distrutti e disabitati nonché il *notamentum* di tutti i possessori di beni, tenuti a contribuire alla leva militare.

Il risultato di questo censimento generale dei *'loca'* e dei beni dei *'proditores'* servì per tassare la popolazione del regno. Infatti il 22 gennaio 1277, Carlo I impose una tassa e poiché per la prima volta una tassa del Sovrano ricadeva anche sui nuclei famigliari, fu detta *focatica* poiché intorno al fuoco si riuniva tutta la famiglia. Molti storici fanno riferimento al *focatico* per stabilire il numero della popolazione dell'epoca, ma questa numerazione non trova corrispondenza con la popolazione, poiché la tassazione *focatica* non considerava realmente i cittadini presenti.

Questa considerazione deriva dal fatto che non solo molti erano esentati dai tributi ma che, alcune volte, intere Università chiedevano di essere esonerate, come il caso di quella di Tricarico che, avendo avuto un'annata magra e avendo già dato gran parte del raccolto *alla Curia Vescovile, chiese al Sovrano di essere esonerata per quell'anno.*

'Cedula de focularibus'.

I dati che ho citato provengono dai Registri della cancelleria angioina ricostruiti, una pubblicazione curata dall'Accademia Pontaniana di Napoli che intende rendere noto al pubblico quanto, attraverso trascrizioni di studiosi ed eruditi, ci è rimasto della Cancelleria angioina di Napoli, il cui archivio, superstite fino al 1943, fu completamente distrutto nell'incendio perpetrato dai tedeschi delle più preziose scritture dell'Archivio di Stato di Napoli che erano state trasportate nel rifugio antiaereo di Villa Montesano a San Paolo Belsito presso Nola, ironia della sorte, proprio nel tentativo di salvarle dalle distruzioni della guerra.

Le informazioni riportate nelle *cedula de focularibus*, distrutte da un incendio nel 1943, erano state esaminate precedentemente da alcuni studiosi e così, anche se indirettamente, è possibile reperirle. Nel *Cedulario della tassazione focatica del 1277* figura che a *Clarus Mons* risultavano 85

'fuochi' con una tassazione di 21 once, 6 tari e 12 grana; a *Nohae* erano 81 con una tassazione di 17 once, 4 tari e 4 grana, mentre a *Cursosimum* ne risultarono 68, con una tassazione di 17 once, 4 tari e 4 grana. *Sinisium* era tassata per 110 fuochi e *Tursium* per 240.

Il medio Sinni si presentava con un discreto numero di abitanti e attività, si comprende perciò l'attenzione e la cura che dimostravano Baroni e prelati verso la zona.

Purtroppo non abbiano notizia del redditus della bagliva di *Nohae*, ma non doveva essere molto diverso da quello di Colobrarò, in cui il *Bancum Justitie* rendeva 4 once, il *Terragium* 10 once, la *Fida della ghianda* 10 once, l'uso del forno (*Ius Furni*) 4 once e *le terre in quibus facit laborare* 3 once e 22 tari. La bagliva di *Nocaria*, che contava 80 fuochi, rendeva per il *Bancum Justitie* 1 oncia, per lo *Ius Platee* 3 once, per il *Terragium* 10 once, per lo *Ius Furni* 2 once e per lo *Ius molendi* (uso del mulino) 3 once e 22 tari.

Per dare un significato reale a questi proventi fiscali, si consideri che nello stesso anno il salario mensile di un mietitore era di 10 tari, quello annuale di un *inquisitor* di 3 once, 8 tari e 5 grana, quello annuale di un notaio 2 once, 11 tari e 5 grana, lo scriptor percepiva 1 oncia e 15 tari e il *Giustiziere* percepiva un salario annuo di 50 once.

Non contento di questi proventi, nel 1281 Carlo I impose alle Università una *Colletta per pagare le milizie*; tra le 135 terre del Giustizierato di Basilicata (presente nel *quaternus*, documento in cui sono elencate tutte le Università con i relativi carichi per la contribuzione delle milizie), figurano *Senisum*, *Nucaria*, *Nohae* e *Cursosimum*. Carlo I, mantenne l'impegno preso con il Pontefice di ripristinare gli '*ecclesiasta iura*' nel regno ma in effetti, agevolò solo il clero secolare e non quello monastico che, trovandosi proprietario di un vasto patrimonio immobiliare, stava attraversando un momento di crisi. I Benedettini della Badia di Cava, per far fronte a tale crisi pensarono di non gestire più direttamente i loro terreni, ma non potendo venderli, in quanto facenti parte del patrimonio di San Pietro, escogitarono varie formule di affitto che, anche se con modiche entrate, erano più pratiche e soprattutto liberavano la Badia dal gravoso compito della gestione, con i vari problemi che questa generava.

In tale logica Leonardo, l'Abate della Badia di Cava, stipulò un contratto di enfiteusi con Enrico di Rivello, in cui concedeva tutto il casale di *Cursosimum*, per un compenso annuo di un' oncia d'oro di tarenì siciliani.

Il contratto fu stipulato nel 1253 con il Giudice Matteo Runcella di Napoli, Procuratore Generale del Rivello; in esso figura esplicitamente che l'enfiteusi riguardava *'tutti gli abitanti del casale comprese acque e selve dell'Università'*.

Il casale di Cursosimum, insieme al monastero, nel novembre del 1088 era stato donato da Ugo di Chiaromonte alla Badia di Cava; copia dell'atto di donazione, su richiesta dell'Abate della Badia, fu rilasciata nel 1266 a Salerno dal notaio Filippo Dardano.

Questa nuova situazione di sottomissione del casale al Giudice di Napoli, il cui unico interesse era quello di trarne profitto, causò un blocco economico-culturale dell'Universitas Cursosimum. Non godendo più dei privilegi ecclesiastici, gli abitanti più intraprendenti e validi, quelli che avevano gettato le basi della trasformazione da villaggio ad *Universitas*, lottando per far trasformare le consuetudini in diritti riconosciuti e che avevano fornito gli *homines* per la gestione, emigrarono cercando altrove le condizioni per continuare a progredire.

Anche il patrimonio terriero del monastero di Santa Maria di Cursosimum che continuò ad essere gestito dal Priore del monastero, con l'emigrazione subì un impoverimento che si ripercosse inevitabilmente sulle rendite del terreno.

Nel 1267, quattordici anni dopo il contratto di enfiteusi del villaggio, Alessio Abate della Badia di Cava, fece visita al Monastero di Santa Maria di Cursosimum e di fronte alle lamentele di Giovanni Future, Priore del monastero, circa le difficoltà in cui versavano il monastero ed il villaggio, lo incitò a perseguire la politica dell'affitto, meno remunerativa ma anche meno impegnativa.

Giovanni Future, anche se con dispiacere, nel 1270 diede in affitto al maestro Silvestro tutti i tenimenti della chiesa di Siallate nel territorio di Oriolo per 15 tarenì d'oro annui, che dovevano essere versati per la festa dell'Addolorata.

La politica degli affitti fu applicata anche per alcuni *Uffici Regi*, come la Bagliva, ufficio che riscuoteva le varie gabelle territoriali locali dovute alla *Curia Regis*.

Il Vicesecreto di Basilicata, funzionario amministrativo di nomina regia, nel 1270 loca per 18 once annue la gabella della Bagliva della terra di Calandra, a Ludovico de Grifo.

Lo stesso Carlo I, dispone alcune regole per questa situazione; una era che le Universitas non potevano vendere o affittare l'ufficio di *Mastrogiurato*, che era un amministratore eletto annualmente dal parlamento dell'Universitas

con compiti di polizia sul territorio e di vigilanza sui mercati. Anche l'accesso alle foreste pubbliche venne regolarizzato e in occasione della nomina di Ugone Brahamunt a '*magister omnia defensarum sue forestarum curiae Basilicatae*' nel 1278, si dispose che nessuno dovesse arrecare danni alle foreste e ai pascoli regi, territorio in cui era vietato cacciare essendo difese chiuse all'uso civico, in cui era proibito *facere ligna, immittere animalia et raccogliere ghianda*.

Singolari sono anche le sanzioni previste per chi veniva sorpreso a cacciare da aprile a giugno *sine licentia curiae cervi daini et caprioli*; se era un *milites* la pena pecuniaria era di 24 once, se un *burgenses* era di 16 once, mentre per un *villanus* 8 once; se il colpevole non avesse potuto '*assolvere, restatur in carcere per annum unum*'.

Non si ha notizia delle sanzioni previste per gli abitanti della Val Sarmiento sorpresi a cacciare nelle difese chiuse baronali, ma sicuramente erano più severe in quanto, nelle regioni più interne e meno popolose, ove gli abitanti non erano ben organizzati, i Baroni imponevano pene maggiori, per esercitare con il terrore il loro potere.

Nel secolo XIII, con la ripresa dell'economia, anche nelle zone rurali e periferiche si era avuto un notevole incremento di atti di compravendita, e poiché non sempre questi risultarono regolari, nel 1279 Carlo I dispose che gli atti pubblici fossero sottoscritti oltre che dai testimoni e dal notaio, che continuava ad avere il compito della stesura dell'atto, anche da un Giudice detto di *contratto*.

Per il monastero di Santa Maria di Cursosimum le cose migliorarono lievemente quando nel 1283 venne ribadito, in un Parlamento Generale del regno, che i Baroni erano tenuti a pagare le decime alle chiese e alle autorità ecclesiastiche e che tutti i sacerdoti e i chierici erano esenti dal pagamento delle *collecte*.

In questo Parlamento, in cui erano presenti oltre ai Baroni e ai rappresentanti delle città demaniali anche gli alti prelati, si garantì l'immunità alle chiese, nel senso che potevano accogliere rei che sfuggivano alla cattura; si ribadì che i prelati ricadevano nella giurisdizione del proprio Vescovo solo per i reati di natura religiosa, mentre per gli altri reati dovevano essere sottoposti alla magistratura laica. Venivano sancite le pene pecuniarie a carico delle *Universitas*, nel caso che nel loro territorio venisse commesso un omicidio e non si scoprisse il reo.

5.3 I VESPRI SICILIANI E GLI ARAGONESI NEL REGNO

La politica perseguita da Carlo d'Angiò e la continua richiesta di donativi generarono un malcontento sia tra i Baroni che nella popolazione .

Lo stesso Papa Clemente IV, accogliendo le richieste del Clero e dei i Baroni del regno, chiese che nessuna nuova tassa venisse imposta senza il consenso dei Baroni e dei Prelati. Carlo noncurante di ciò, nel 1272 istituì una nuova imposta annuale chiamata '*collecta*', impose il diritto doganale su tutte le vettovalie che entravano in ogni città del regno ed un pedaggio, chiamato quadratico.

Pietro III d'Aragona, marito di Costanza figlia di Manfredi, rivendicando il Regno di Sicilia come legittimo erede degli Svevi, alimentò il malcontento tra i siciliani promettendo una rinascita della città di Palermo, ormai trascurata dagli Angioini, i quali avevano spostato la Corte e la Curia Reale a Napoli.

In questo clima nel 1282, prendendo spunto da un'offesa arrecata da un francese ad una nobildonna siciliana, scoppiò a Palermo una rivolta che prese il nome di *Vespri Siciliani*; gli Aragonesi alimentarono la rivolta e scoppiò una guerra.

Uno dei protagonisti principali ne fu il giovane Ruggiero Lauria figlio di Riccardo, nominato da Federico II *Gran Giustiziere in Terra di Bari e Basilicata*; Riccardo aveva fissato la sua dimora nel castello di Lauria, il più cospicuo dei ventiquattro castelli sottoposti al suo comando e perciò fu identificato come Riccardo Lauria. La moglie di quest'ultimo, Isabella Lancia detta Donna Bella, era madre di latte di Costanza, e l'aveva seguita in Aragona quando si era sposata con Pietro III.

Ruggiero aveva di conseguenza seguito la madre in Aragona insieme ai suoi fratelli e appena giovinetto, ricevette le insegne di cavaliere dalle mani dell'*Infante* di Spagna; quando l'*Infante* divenne Re col nome di Pietro III d'Aragona, nominò Ruggiero Lauria "*Ammiraglio Aragonese*".

Al comando della flotta, dopo aver sconfitto gli Angioini nel 1284, Ruggiero fece prigioniero Carlo II, figlio di Carlo d'Angiò, che nel 1285, dopo la morte di Carlo I, ereditò il Regno di Sicilia. (Vedi Fig. 26)

Nel 1288, stanco della guerra, Carlo II promosse una tregua in cui concesse agli Aragonesi, oltre alla Sicilia, anche tutto il territorio a sud della linea di demarcazione tra Castellabate e Rocca Imperiale, con l'impegno da parte degli Aragonesi di non compiere nessuna azione a nord della valle del Sinni,

già duramente provata sia dagli scontri tra Aragonesi ed Angioini che dalle scorrerie degli *Almogaveri*; questi, detti anche *mogaveri o mugaveri*, erano mercenari arabi assoldati dagli Aragonesi per far fronte alla guerra contro gli Angioini e, al comando di Ruggiero Lauria, combatterono con molta ferocia. Dopo la pace stipulata con Carlo II, gli Aragonesi non riuscirono più a controllarli e continuarono quindi a compiere scorrerie in tutta la Contea di Chiaromonte; saccheggiando ogni luogo e, sfruttando la navigabilità del Sinni, si spinsero fino a Clarus Mons effettuando razzie.

Non solo le Universitas lungo il Sinni furono sconvolte, ma anche quelle degli affluenti come il Sarmento che, non abituate alle armi, fecero appello al Giustiziere di Basilicata, il quale adunò gente armata da tutto il Giustizierato, per combattere e sconfiggere gli *Almogaveri*.

Nonostante la tregua, il conflitto tra Angioini e Aragonesi continuò fino al 1302 quando, con la pace di Caltabellotta la Sicilia venne assegnata agli Aragonesi, fino alla morte di Federico d'Aragona, con il nome di *Regno della Trinacria*.

Ma la dinastia degli Aragonesi siciliana riassunse il titolo reale, per cui esistevano due Regni di Sicilia e si iniziò a definire il Regno "al di qua" e "al di là" del faro di Messina.

Con questa differenziazione si iniziò ad identificare con il termine generico 'napoletano' tutta la popolazione del Regno al di qua del faro, dagli Abruzzi alle Calabrie.

Per sostenere le ingenti spese militari necessarie alla guerra contro gli Angioini, Carlo II impose nuove tasse alle Universitas e poiché queste non possedevano molte entrate, dispose nuovi criteri di tassazione sui cittadini: *i Capitola*.

Non si hanno notizie dei *Capitola* della Contea di Clarus Mons ma non dovevano essere molto diversi da quelli impartiti per la *Terra di Rampolle* (Rapolla) presenti in un documento del 1303.

In questo documento figura che chi immetteva merce nel centro abitato doveva pagare i dacia di due grana, lo stesso tributo dovevano coloro che introducevano una salma di frumento o di frutta (la salma corrispondeva alla quantità di merce trasportata da un asino), mentre si doveva un grana di dacia per una salma di orzo o uno ogni staio di olio.

In questi *Capitola* figurano, per la prima volta nel regno, anche le tasse patrimoniali. I possessori di bestiame dovevano alla Corona 1 grana per ogni vacca, 4 tarì per cento pecore, mentre dovevano 4 tarì per cento capi di

ovocaprini o maiali. Questa logica di tassazione colpì anche i produttori di vino, che dovevano due grana per ogni salma di mosto prodotto e perfino lo zappatore, il potatore, il carbonaio ed ogni altro lavoratore della terra dovevano annualmente un tarì e mezzo.

Carlo II regolarizzò anche i Capitola che regolavano la vita dell'Universitas, verso cui i Baroni avevano acquisito un potere che soffocava i diritti sanciti dalle Costituzioni del Regno di Federico II. Molte Universitas demaniali, ossia appartenenti al Regio Demanio, per far fronte alle continue necessità di denaro da parte della Corona, erano state vendute ai Baroni che ne nominavano il Baiulo e ne controllavano il Consiglio composto dal Sindaco, dagli Eletti ed dal Rappresentante Regio.

Il Consiglio era eletto dal Parlamento dell'Universitas, ossia una pubblica assemblea della popolazione, che si riuniva o in chiesa o nella piazza antistante, dopo che era stata concessa la licentia dal rappresentante regio. Al Parlamento dell'Universitas partecipavano tutte le famiglie. Affinché le decisioni prese fossero valide, dovevano essere presenti almeno i due terzi delle stesse; potevano partecipare solo i maggiorenni e coloro che non avevano debiti pendenti con l'Universitas; il *Capitano di Giustizia* controllava, in qualità di organo di polizia locale, che non sorgessero tumulti o risse.

Il Parlamento, oltre ad eleggere il Consiglio, provvedeva a compilare il Catasto, deliberare dazi, garantire la difesa, alienare beni pubblici; provvedeva inoltre alla riparazione delle mura, concludeva patti di amicizia, deliberava richieste da presentare al Sovrano ed eleggeva ogni anno, entro il primo giorno di settembre, il *Mastrogiurato*, ufficiale di polizia responsabile dei delitti avvenuti nel territorio dell'Universitas.

Dallo studio di alcuni documenti pare che alcune Universitas abbiano discusso in pubblico Parlamento, sull'opportunità di dichiarare un numero minore di famiglie, per ridurre la tassazione angioina detta *focatico*.

Il Sindaco custodiva una delle tre chiavi della cassa dell'Università. Le altre due chiavi erano custodite dall'esattore e da un deputato, Primo eletto dal Parlamento.

5.4 ROBERTO D'ANGIÒ

Carlo II aveva sposato l'ultima erede della casa reale d'Ungheria, dalla quale aveva avuto 13 figli; il primogenito Carlo Martello, era erede sia del Regno di Napoli che del Regno d'Ungheria. Alla morte del Re d'Ungheria, Carlo

Martello venne incoronato al suo posto ma poco dopo, nel 1309, morì anche Carlo II, accendendo una disputa legale sulla legittima successione al Regno di Napoli.

Bartolomeo di Capua, dando prova delle sue profonde cognizioni giuridiche, espose con abilità e con dialettica convincente le ragioni di Roberto davanti al Pontefice; Bartolomeo era stato coinvolto come Giudice, portando Roberto ad essere nominato Re del Regno di Napoli.

Questa disputa, portò un profondo interessamento del Re verso le scienze legislative e lo indusse a favorire lo studio del diritto romano, dando un nuovo impulso allo '*Studio Generale*' di Napoli.

Con Roberto d'Angiò alleato del Pontefice e parente del Re francese, il Regno di Napoli pur presentandosi come una delle maggiori potenze della penisola, subì nel suo apparato interno un notevole indebolimento.

Nonostante tutti i *capitola* dettati dall'amministrazione angioina (in gran parte derivati dalle Costituzioni Federiciane) per regolarizzare i rapporti tra Corona, Università e Baroni, i Baroni angioini invece di considerare il possesso del territorio di cui erano solo usufruttuari, come *Diritto di regalia da parte del Sovrano*, iniziarono a considerarlo come proprietà privata ed enfiteutica, comportandosi in esso come tali.

Non contenti di ciò, i Baroni più potenti iniziarono a chiedere di occupare anche quei pochi uffici rimasti al Sovrano; Carlo II, per ottenerne l'appoggio, iniziò a concedere che l'amministrazione della giustizia diventasse baronale.

5.5 LA CONTEA DI CHIAROMONTE PASSA AI SANCTO SEVERINO

Ugo, successore di Riccardo alla guida della Contea di Chiaromonte (Clarus Mons), pur non avendo avuto figli, era molto intraprendente con le donne. Memorabile è la condanna di 500 once inflittagli da Re Roberto, quando nel 1316 invaghitosi della moglie di Enrico della Morra, assalì la rocca di Trecchina per rapirla e concupirla.

Nel 1319 alla sua morte, tutta la Contea passò alla sorella Margherita che sposò Iacopo (Giacomo) della famiglia Sancto Severino.

Da quest'ultima, nonostante lo sterminio effettuato da Federico II dopo la congiura di Capaccio, sopravvivevano i rami dei Signori di Sanseverino e Solofra ed il ramo che con gli Angioini si era insediato in Basilicata, acquisendo il territorio della Contea di Marsico.

La Basilicata, all'inizio del secolo XIV era una terra ambita, la seconda del Regno per produzione di grano regionale ed allevamento di bestiame.

Tutta la famiglia dei Sancto Severino, nei due secoli successivi, arrivò a possedere 10 Principati, 12 Ducati, 9 Marchesati e 40 Contee concentrate tra la Calabria, la Basilicata e la Campania nonché la carica di Gran *Protonotario del Regno* che, dal secolo XIV in poi, appartenne sempre ad un membro della famiglia, quasi fosse ufficio ereditario.

Iacopo (Giacomo) discendeva da quel giovane Ruggiero scampato allo sterminio di Federico II dopo la congiura di Capaccio, era ritornato nel regno con gli Angioini, acquisendo la Contea di Marsico; uno dei figli di Ruggiero fu Tommaso, che sposò in terze nozze Sveva d'Avezzano, figlia di Grimoaldo di Tricarico, da cui aveva avuto quattro figli, e Jacopo era il primogenito.

Tommaso in linea con la tendenza dei Baroni del Regno, non accontentandosi più solo del possesso della terra, iniziò a chiedere di occupare anche alcune funzioni riservate al Sovrano e nel 1313, ottenne da Re Roberto anche la Capitaneria della Contea. Questa nomina comportava l'organizzazione e il comando della leva militare della Contea ed insieme ai poteri già consolidati in mano ai Baroni (quelli di polizia e dell'amministrazione della giustizia locale) Tommaso assumeva nelle proprie mani tutti i poteri connessi ad eccezione della giurisdizione criminale, che restava ai Giustizieri.

Jacopo Sanseverino, in seguito al matrimonio con Margherita, acquisì il titolo di Conte di Chiaromonte e Signore di Castronovo, Noja, Torremare. Significativo è che nei titoli acquisiti da Jacopo, la Signoria di Noja viene considerata in aggiunta al titolo di Conte di Chiaromonte, vale a dire che Noja ed il suo territorio sono considerate come entità separate da questa. Vi facevano parte, oltre a Noja anche le terre di Albano, Calciano, Miglionico, Craco, Senise, Chiaromonte, Francavilla, Teana, Episcopia, Latronico, Carbone, San Martino, Castronuovo, Armento, Montemurro, Rotonda, Rotondella, Bollita (Nova Siri) Favale (Valsinni).

Alla morte di Tommaso suo padre, Jacopo acquisì anche il titolo di Conte di Tricarico dando origine a quel ramo dei Sanseverino dei Conti di Chiaromonte e Tricarico come figura nel Diploma del Sovrano: *Jacobus de Sancto Severini Comes de Tricarico et Claromonte pro parte Sveve matris sua tenet (Tricarico)... e pro parte uxoris tenet comitatum Clarimontis in feudum antiquum, item Roccam Imperialem Laurinum et Atenam*'.

Nel 1320 fu nominato *Giustiziere della Basilicata e Camerario del Re*.

Nel 1321 Roberto d'Angiò, in nome della concessione della Capitanìa, ordinò a Iacopo (Giacomo) e al fratello Ruggiero di catturare e punire una banda di fuorilegge, gli Ispamà, che prima nel *Principato Ultra* e poi lungo le valli dell'Agri e del Sinni non solo depredavano viaggiatori e mercanti, ma avevano invaso persino i villaggi.



Tursi
MBAC-SBAP-BAS 3964 08/04/2008

Dal matrimonio di Iacopo (Giacomo) con Margherita Chiaromonte, nacquero nel 1326 Ruggiero primogenito, Ugo e Tommaso; Ruggiero ereditò la Contea di Chiaromonte; Ugo divenne Gran Protonotario del Regno e Conte di Potenza, Anglona e Saponara; Tommaso, acquisì la Contea di Montescaglioso.

A Noja, come viene identificata nei documenti e nelle carte geografiche l'antica Nohae, dove vi era una Corte Locale ed un il Bajulo era nominato dal Giustiziere di Basilicata, ora si stabilisce una Corte baronale sempre sotto un Bajulo, ma di nomina dei Sanseverino; di fatto vengono a scomparire le controversie con il Barone e la Corte, e vengono discusse solo controversie tra privati, dove aveva ragione chi più riusciva a corrompere l'agente baronale.

Anche la famiglia Pignatelli iniziava ad occupare le prime posizioni di prestigio all'interno del Regno, come il Giustizierato di Basilicata, che nel 1310 era stato affidato a Pandolfo Pignatelli.

Cursosimum resta in enfiteusi agli eredi di Enrico di Rivello che risiedevano in Napoli e che la utilizzavano solo per trarne quanto più profitto era possibile; profitto che veniva speso altrove mentre nulla

restava nel territorio dell'Universitas. Ciò costrinse ad emigrare quei pochi contadini ed affittuari che precedentemente avevano preferito restare. Nel censimento del 1320 si rileva un calo generale in tutta la regione, che dai 17.132 fuochi del 1277 passò a 14.680; Senise figura con un numero (111) invariato rispetto al 1277, Noja con 74 fuochi, 7 in meno, e Chiaromonte con 76 fuochi, 9 in meno.

In questo censimento e in quelli futuri, non figura più *Cursosimum*. Nell'archivio del Vaticano, sono raccolte tutte le cedole corrisposte alla Santa Sede dai vari Vescovadi; in quelle del 1310 la mensa vescovile di Anglona corrisponde per decime 4 oncie e nell'elenco delle parrocchie che contribuirono a tale censo, figura quella di Noja con un totale di 12 tari. Sicuramente nel contributo versato da Noja vi è compreso anche il tributo di Santa Maria di *Cursosimum* e non figurando più in alcun documento basso medievale il nucleo di abitazioni rimasto nei pressi del monastero, sicuramente venne considerato come parte integrante dell'Universitas di Noja, di cui seguì le sorti.

Il monastero di Santa Maria di *Cursosimum* cominciava a perdere la sua primitiva posizione di influenza nella zona, ed altre comunità monastiche andavano colmando il vuoto lasciato. Si stavano sviluppando lungo il Sinni, con l'appoggio della chiesa di Roma e degli Angioini, la comunità di San Nicola in Valle e quella Santa Maria del Sagittario.

A Senise si insidiarono i nascenti seguaci del movimento francescano che, soppiantando l'antica cellam benedettina nei pressi del castello, fondarono la chiesa giunta fino ad oggi. (Vedi Fig. 27)

Il movimento monastico greco del medio Sinni, per continuare a poter professare il rito greco e seguire la regola di *Sacti Basilici*, si riconobbe soggetto ai tributi dovuti alla Santa Sede Romana, ottenendo anche il permesso di continuare a scegliere l'*Archimandrita*.



Dinaro
Aut. Ministero per i Beni e le Attività Culturali NA
nr.4332 del 10/04/2003

5.6 GIOVANNA I

Nel 1328 il figlio di Roberto d'Angiò muore e lascia due figlie, Giovanna e Maria e il Re, preoccupato per la successione nel Regno, interpella il Pontefice che legittima la successione della nipote Giovanna d'Angiò la quale nel 1333, sposa Andrea d'Ungheria, mentre l'anno dopo la sorella Maria sposa Carlo di Durazzo

Roberto d'Angiò muore nel 1343 e come designato, gli succede la nipote Giovanna, più portata per la vita di corte che per gestire un regno.

La Regina Giovanna, per far fronte alle grosse spese sostenute a Corte, inizia a fare commercio delle cariche statali; si susseguono manovre ed intrighi per l'accaparramento delle cariche più importanti e redditizie mentre i Baroni, in provincia, si impossessano di terre demaniali e degli uffici della giustizia criminale, rimasta tale solo nel nome, in quanto venduta al migliore offerente.

Si vendette di tutto; anche le gabelle delle piccole Universitas; come si registra nel 1353 quando per 5 onces si vendette la *gabella dei vasorum creteorum que dicitur de creta* nella Contea di Montescaglioso.

Gli intrighi di Corte, alimentati dagli stessi parenti della Regina, che miravano ad impossessarsi del regno, portarono nel 1350 all'assassinio di Andrea d'Ungheria, marito di Giovanna, legittimando Re d'Ungheria Luigi, fratello di Andrea, ad intervenire nel regno.

Il Re magiaro (ungherese), giustiziò il cognato della Regina, Carlo di Durazzo, creduto autore del delitto, provocando la reazione del fratello Luigi di Durazzo, designato dalla Regina come successore.

Luigi d'Ungheria, al ritorno nella sua reggia ungherese, portò con se il giovane Carlo, figlio di Luigi di Durazzo, nel frattempo deceduto.

Dopo quattro anni Margherita di Durazzo, figlia di Carlo, giustiziato dal re magiaro, si sposava con il giovane Carlo di Durazzo e i giovani sposi, pur sapendo che Luigi d'Ungheria aveva giustiziato il loro genitore, si stabilirono alla Corte ungherese.

Nel 1373 si chiudeva definitivamente la controversia fra Aragonesi e Angioini; Filippo III d'Aragona si riconobbe Vassallo di Giovanna e s'impegnò a pagare un censo annuo e a dare aiuto nel caso di attacco.

Anche nel mondo religioso si verificavano lotte. Il Clero romano lamentava che dal 1305 si succedevano sul soglio di San Pietro tutti i Papi di nazionalità francese.

Dopo la morte di Gregorio XI, il clero stanco di essere governato da

stranieri, con un tumulto nel 1378, impose al Conclave l'elezione del napoletano Urbano VI. Però i Francesi, dichiarando illegittima questa nomina, elessero Papa il loro connazionale Clemente VII.

La Regina Giovanna prima riconobbe Urbano IV e dopo lo disconobbe, in favore di Clemente VII. Ciò causò le ire di Urbano IV che la dichiarò eretica. Iniziò così un periodo di Papi ed antipapi, che ebbe notevole influenza nel regno di Napoli.

Questa accusa diede un pretesto al re ungherese per fare incarcerare Giovanna nel castello di Muro Lucano e far incoronare Re di Napoli nel 1381, il giovane Carlo di Durazzo, cresciuto alla sua Corte, che prese nome Carlo III.

Ed è a Muro Lucano che nel 1382 Giovanna, dopo 38 anni di regno, venne trovata strangolata.

CAPITOLO VI

LA DOMINAZIONE DURAZZESCA E LA FINE DELL'EGEMONIA DEI BENEDETTINI DI CAVA

(relazione a cura del Dott. Raffaele Carucci)

6.1 I SANCTO SEVERINO

Ruggiero Sanseverino succeduto al padre nel 1350, diventa il secondo Conte di Chiaromonte e Tricarico; già in possesso della *Capitania* della Contea, dopo forte pressione sulla Regina Giovanna, ottenne anche il *merum et mixtum impertium*, ossia la più ampia potestà di giudicare in maniera civile e penale, creando di fatto, un monopolio baronale nella nomina di tutti i funzionari negli uffici della Contea.

Egli non si interessa solo di amministrazione ed affari di Corte, ma partecipa attivamente anche agli scontri militari che verso la metà del secolo XIV coinvolsero la Regina Giovanna.

Filippo Misbano, nel 1348, dopo la nomina a Duca di Calabria da parte del Re ungherese, invase tutta la valle del Crati ed arrivò fino al Sinni, creando un grande disagio alla popolazione.

La Regina Giovanna organizzò un'armata, affidandone il comando a Ruggiero che sconfisse Filippo Misbano, in una dura battaglia sul Sinni, costringendolo a ritirarsi in Calabria.

Ruggiero insieme al fratello Tommaso Conte di Montescaglioso, si distinse particolarmente anche nel 1368, quando Francesco Balzo, ribellatosi alla Regina, invase il territorio del Sinni arrivando fino alla Pietra di Roseto.

I fratelli *Sancto Severino* lo sconfissero più volte e lo costrinsero a rifugiarsi nel territorio di Cassano.

Poiché nell'inseguimento e negli scontri ci furono molti danni ai campi coltivati, il Vescovo di Cassano, sollecitato dalla popolazione, fece anche istanza di un risarcimento alla Regina.

Giovanna, per riconoscenza del valore e della fedeltà dimostrata da Ruggiero, lo nominò nel 1372 *Gran Ciambellano e Maresciallo del Regno*.

Nel secolo XIV non fu solo il Regno di Napoli ad essere pieno di lotte, ma anche la Curia romana, che vedeva contrapposta la Chiesa di Roma a quella francese la quale, peraltro dall'inizio del secolo, aveva avuto continuamente suoi rappresentanti al soglio pontificio, creando malcontento nell'ambiente romano.

6.2 LA BADIA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ DI CAVA

Verso la metà del secolo XIV in quasi tutti gli Ordini monastici, si andò diffondendo la pratica della *Commenda*, che consisteva nell'affidare ad un alto prelato, Vescovo o Cardinale la guida di più monasteri con l'amministrazione delle rendite.

Questa pratica, anche se agevolava notevolmente la gestione dei possedimenti monastici, con il tempo procurò un lento degrado delle varie realtà monastiche ad essa sottoposte.

Il Priore o l'Abate Commendatario, essendo un alto prelato, non risiedeva nel monastero e poco era coinvolto nella vita reale della comunità monastica; inoltre solo una piccola parte delle rendite prodotte dai possedimenti della comunità restavano al monastero mentre il restante, veniva incamerata dal *Commendatario*.

Anche nei monasteri della Badia della Santissima Trinità di Cava si andò diffondendo questa usanza e per avere una situazione aggiornata, nel 1359 l'Abate *Mainiero* fa compilare l'inventario di tutti i beni siti in Calabria, Basilicata, Puglia e Principato (come veniva definito il Salernitano).

La maggior parte dei contratti continuava ad essere del tipo *pastinato, livello e ad laborandum*, ma iniziavano a diffondersene alcuni con una nuova tipologia, che venivano chiamati *ad medietatem*, con cui il monastero percepiva la metà dei frutti del terreno, parte che poteva essere corrisposta anche in denaro.



Mappa dei monasteri
Libera ricostruzione di Mimmo Filomeno

I possedimenti del monastero di Santa Maria di Cursosimum erano ormai ridotti notevolmente, in quanto quasi tutti erano stati affittati con contratto di *pastinato*, che permetteva all'affittuario, dopo dieci anni, di divenire proprietario di metà del terreno oggetto del contratto.

Le cose non andavano meglio con i contratti *ad medietatem*, in cui a causa della difficoltà del trasporto del dovuto al monastero, l'affitto veniva tramutato in denaro, che non subiva variazione nel tempo.

Spesso l'affittuario convertiva il compenso dell'affitto in decima, e il fiduciario del Priore Commendatario, incaricato della sola riscossione periodica delle rendite, non avendo ben presente l'entità dei terreni dati in affitto, cadeva facilmente nell'equivoco, confondendo la diminuzione del denaro con la scarsità di raccolto ed anno dopo anno, le rendite del monastero diminuirono notevolmente.

Ad aggravare ulteriormente la situazione, intervenne nel 1350 la concessione di Margherita Sanseverino, che permise all'Abate di Santa Maria del Sagittario il pascolo nella terra di Noja, limitando di fatto il pascolo del monastero di Cursosimum. (Vedi Fig. 28)

Questo procurò una gran risentimento dell'Abate verso i Sanseverino; pertanto Giacomo, succeduto a Ruggiero alla guida della Contea di Tricarico e Chiaromonte, nel 1375 per aiutare le entrate riconobbe al monastero di Santa Maria di Cursosimum alcuni diritti di plateatico, gabella dovuta dai mercanti per l'occupazione della piazza e tre anni dopo, nel 1378, assegnò al monastero anche alcune terre ed un mulino in Carpino, presso Oriolo.

6.3 I DURAZZESCHI: CARLO III, MARGHERITA E LADISLAVO

Carlo III, sposato in tenera età con Margherita di Durazzo, aveva generato due figli: Giovanna e Ladislavo, che erano cresciuti prevalentemente alla corte Ungherese. L'antipapa francese Clemente VII nel 1385, in contrasto con Carlo III che era stato incoronato dal Papa romano, incoronò il giovane Luigi d'Angiò, ancora tredicenne, Re di Napoli.

I Sancto Severino, con la nomina di Carlo III a Re di Napoli, essendo delusi della nuova situazione venutasi a creare nel Regno, cambiarono politica e appoggiarono apertamente la casa angioina.

Il giovane sovrano Luigi D'Angiò, per ricompensarli dell'appoggio politico ricevuto, nominò Tommaso Sanseverino suo Vicario nel Regno; a Venceslao Sanseverino, succeduto a Ruggiero alla guida della Contea di Tricarico e Chiaromonte, concesse anche il Ducato di Venosa.

Venceslao nonostante gli impegni politici si occupò molto della Contea e si adoperò soprattutto per agevolare le comunità monastiche; nel 1391 intercedette presso la comunità di Carbone per una permuta di terreni in Senise, onde

permettere la costruzione di un monastero cistercense; due anni dopo concesse alla Certosa di Padula il diritto di pascolo nella Contea di Chiaromonte, nel massiccio del Pollino, che i monaci adoperarono come alpeggio estivo del loro bestiame, creando quel movimento di transumanza tra il Vallo di Diano ed il massiccio del Pollino, che perdurò fino al secolo scorso.

Nel 1395, Venceslao, concesse un terreno nei pressi di Senise ai padri Certosini per edificare un monastero; dopo un sopralluogo sul terreno concesso, i padri Certosini chiesero di averne un altro più salubre e Venceslao, accogliendo la richiesta, concesse loro 500 tomoli di terreno nel territorio di Chiaromonte, ai piedi del monte *Caramola*, confinante con *Rubei*.

Al nascente monastero dedicato a San Nicola in Valle furono donate anche 500 mucche e 500 pecore insieme una difesa detta *Clausura*, mentre il Vescovo donò una vigna da cui si ricavano 600 barili di vino annui.

Il clima di incertezza politica interna aumentò gli intrighi; i complotti nel Regno si moltiplicarono portando nel 1387 all'assassinio in Ungheria di Carlo III.

Il nuovo Papa napoletano Bonifacio IX, proclamò Ladislavo Re di Napoli e la madre Margherita sua tutrice.

La morte del Re e la reggenza di Margherita alimentarono il partito angioino e Tommaso Sanseverino, sostenuto dal Papa francese Urbano IV, fece appello ai Baroni per legittimare la Corona a Luigi D'Angiò.

Il giovane Ladislavo, addestrato sin da piccolo alle armi da un maestro eccezionale, Alberico da Barbiano, chiese al *Consiglio di reggenza* il comando dell'esercito e, per far fronte alla carenza di risorse economiche, sposò Costanza dei Chiaromonte di Sicilia, per ricevere dal padre navi, armi e denaro con cui far fronte alla paghe delle milizie.

La famiglia Chiaromonte di Sicilia discendeva dai Chiaromonte che avevano avuto in feudo il medio Sinni, infatti anche loro avevano nello stemma cinque monti, ma si erano staccati ed avevano dato origine ad un ramo autonomo, divenendo una delle più importanti famiglie dell'isola.

Questo matrimonio non risanò le casse della Corona e nel 1391 Ladislavo impose nuove tasse. Tra queste vi era la gabella del sale, di 6 tari per fuoco, ossia per ogni famiglia e per la prima volta, vennero tassati gli immobili in rapporto di 6 tari per ogni 100 ducati di valore.

Nell'ultimo decennio del secolo XIV si susseguirono molti scontri tra *Angioni* e *Durazzeschi* e tra uno scontro e l'altro, Ladislavo non trascurò di organizzare giostre e tornei.

La morte nel 1398 di Clemente VII, causò un ripensamento tra molti Baroni che, non più rassicurati dalla forte figura del Papa francese, passarono dalla parte di Ladislavo, permettendo alla fazione dei Durazzeschi di controllare la maggior parte del Regno.

Nel luglio del 1399 Ladislavo entrò trionfante in Napoli costringendo alla fuga Luigi d'Angiò

6.4 NUOVE GABELLE IMPOSTE DA LADISLAVO

Per sostenere la guerra contro gli Angioini, Ladislavo aveva gravato la popolazione di nuove imposte ed ora, per dare un segnale del nuovo corso, concesse molti privilegi che alleviarono le condizioni del Regno e dispose che fosse abolita la gabella che donne vergini e nubili dovevano versare al Barone il giorno dello sposalizio.

Concesse inoltre l'indulto a tutti i Baroni che si erano schierati con gli Angioini, compreso ai Sanseverino, Tommaso Conte di Marsico e Ugo Conte di Potenza.

A Tommaso e Ugo Sanseverino, organizzatori degli Angioini, inizialmente confiscò i possedimenti, ma poi nel 1399 riassegnò al primo la Contea di Marsico.

A Venceslao confermò la Contea di Tricarico e Chiaromonte, aggiungendo anche le terre di Morano e Malvisto.

L'anno seguente Ladislavo, viste le pressanti richieste dell'Università di Tursi di riappropriarsi della *Castellania* e della *Capitanìa*, che da anni erano dei Sanseverino, autorizzò questi ultimi alla vendita, che venne conclusa per 1000 once.

Per avere un'idea delle 1000 once si consideri che nel 1392 lo stipendio annuo di un capitano era di 48 once annue, quello dei giudici 18 once e dei Bajuli 12 once.

Ladislavo fece anche delle concessioni ad altri della famiglia Sanseverino come Stefano, Conte di Matera, che fu uno dei primi Baroni a riconoscerlo come Sovrano, cui assegnò Matera e anche la terra della *Pietra di Roseto*.

6.5 LA CONGIURA DEI SANSEVERINO CONTRO LADISLAVO

Nel 1404 morì Bonifacio IX Papa romano e, per impedire che l'antipapa Benedetto XII sostenuto dalla Francia, approfittasse della situazione ed occupasse il trono di San Pietro, Ladislavo marciò verso Roma per garantire il nuovo Conclave con la nomina di un Papa fedele alla Chiesa romana.

I Sanseverino che nonostante gli indulti e le reintegre, avevano sempre auspicato il ritorno degli Angioini nel Regno di Napoli, approfittando della permanenza di Ladislavo a Roma, organizzarono una congiura.

Questa fallì. Furono catturati ed imprigionati nelle segrete di Castelnuovo tutti i cospiratori, tra cui molti Sanseverino: Tommaso con i suoi figli, Ugo Conte di Potenza e Arrigo, Conte di Terranova.

La vendetta di Ladislavo fu feroce, specialmente verso Venceslao Chiaromonte. Le cronache ci narrano che Venceslao Conte di Chiaromonte e Tricarico, catturato, fu rinchiuso nel castello di Laino dove venne strangolato e poi, trasportato nelle segrete di Castelnuovo, fu dato in pasto ai cani.

Venceslao Sanseverino aveva sposato nel 1375 Margherita di Sanginetto che aveva portato in dote la Contea di Altomonte e Corigliano; ebbe tre figli di cui solo uno maschio di nome Ruggiero IV; alla scoperta della congiura si rifugiò presso Raimondo del Balzo Orsini Principe di Taranto, unico Barone scampato alla cattura dopo il fallimento della congiura.

Ruggiero Sanseverino alla Corte del Conte di Taranto si sposò nel 1402 con Covella Ruffo di Montalto.

Nel 1406 il Principe di Taranto morì e Ladislavo si sposò con la sua vedova, che chiese di risparmiare il giovane Ruggiero Sanseverino, ormai non più pericoloso. In questo editto, Ladislavo, concesse agli abitanti della terra di Noja di esercitare gli usi civici nelle difese della valle (di Sodaro, Pollino, Sant'Oronzo), quelle difese che i Baroni Sanseverino avevano inglobato col tempo nei propri possedimenti facendole rimanere chiuse, rendendo impossibile il *'far legna e poter pascere animali'* poiché private e riservate al Sovrano. La Contea di Chiaromonte e quella di Tricarico, confiscate a Venceslao Chiaromonte, accusato e giustiziato per *fellonia*, furono concesse da Ladislavo a Francesco Sforza, ma dei Sanseverino era sopravvissuto il giovane Ruggiero, risparmiato da Ladislavo in occasione del suo matrimonio con la vedova del Conte di Taranto.

6.6 LA CONGIURA E LE CONSEGUENZE NELLA TERRA DI NOJA

Verso la fine del secolo XV l'*Universitas di Corsosimum* è quasi del tutto spopolata e la comunità monastica di Santa Maria è in declino, mentre prendono piede nella Valle del Sinni altre comunità monastiche come San Nicola in Valle e Santa Maria del Sagittario.

Gli stessi monaci del monastero di Santa Maria avevano difficoltà ad

avere un colloquio con il *Priore Commendatario*, che risiedeva lontano e si occupava raramente del monastero, facendo riscuotere le rendite fondiari da suo procuratore. Tutta la vita economica si svolgeva nell'Universitas di Noja, ed è ai cittadini di Noja che nel 1404 Venceslao fa appello, per raccogliere adesioni alla rivolta dei Baroni capeggiata dallo zio Tommaso, che intendeva destituire Ladislavo.

L'Universitas di Noja non inviò nessuna forza a Venceslao, ma questa decisione non fu dettata da un senso di fedeltà verso Ladislavo, come venne interpretato dal Sovrano, bensì dal semplice rifiuto di aiutare il Barone che non era amato dai Noiesi.

Non si poteva trattare di senso di fedeltà al Sovrano poiché alla fine del secolo XV nell'Universitas di Noja non vi era una realtà economica e politica che giustificasse interessi o contatti con la Corte di Ladislavo; si praticavano in modo contenuto l'allevamento e il commercio di cereali, verso cui dimostrava attenzione solo l'agente baronale.

Ladislavo scoprì la congiura e nel 1404 emanò un ordine con cui concedeva l'indulto per tutti gli abitanti della Contea di Chiaromonte che ne avevano fatto parte e, per premiare l'Universitas di Noja, distaccò il territorio della stessa dalla Contea di Chiaromonte, dichiarandola proprietà demaniale.

Uscire dalla giurisdizione della Contea ed essere dichiarati in territorio demaniale ossia soggetta alle sole leggi regie, migliorò la vita agli abitanti e garantì alcuni diritti, quali l'elezione del Mastrogiurato, l'organizzazione dei pubblici Parlamenti, il pagamento delle imposte regie senza aggravii baronali, il non dover fornire corvèes e, per ciò che riguardò la corte di giustizia, la nomina regìa del Bajulo.

Questi mutamenti determinarono una forte migrazione di persone verso la terra di Noja; ciò generò un notevole incremento non solo demografico, ma soprattutto commerciale.

Il 25 ottobre 1405 Ladislavo ordinò la costruzione di un castello in Noja e dispensò gli abitanti dalle corvèe previste per la costruzione; il testo di questo editto purtroppo è andato distrutto, insieme a molti documenti della Cancelleria Angioina, in un incendio dell'Archivio di Stato di Napoli del 1943. Per fortuna il Professor Giuseppe Zito, che primo nella valle aveva fatto ricerche storiche su fonti archivistiche, nel suo scritto sullo Stato di Noja in Basilicata, tra altri documenti riportò anche parte dell'editto di esonero.

“ *Declaramus et volumus debere construi in dicta terra Noiae fortillcium*

sive castrum ...et non permetterimus costringi et compelli violenter homines praedictae Terrae Noiae ad laborandum in constructione dicti castris” (dichiariamo e vogliamo che nella terra di Noia debba essere costruito il castello e non permetteremo che i cittadini di Noia vengano obbligati o costretti con la violenza a lavorare per le costruzioni del castello).

6.7 GIOVANNA II

Nel 1414 Ladislavo morì, forse avvelenato, dopo 28 anni di regno e, come aveva espressamente richiesto, la sorella Giovanna fu incoronata Regina del Regno di Napoli, con il nome di Giovanna II, dal nuovo Papa Martino V, con la cui nomina si era chiusa la crisi tra la Curia francese e Curia romana.

Giovanna II poco si destreggiava con i problemi del Regno, incline più alle faccende di cuore che agli affari, tanto da assegnare le maggiori cariche più per simpatia che per merito.

Uno degli esempi più eclatanti fu la nomina a *Gran Siniscalco* di Ser Gianni Caracciolo, amante della Regina, che con le finanze del Regno fece prevalentemente i suoi interessi.

I *capitania* e i *castellaria* erano rientrati regolarmente nei poteri dei Baroni che non contenti, s'impadronirono anche di molte funzioni regie; quelli più intraprendenti anche del *merum et mixtum imperium*.

Ruggiero Sanseverino, subito dopo la morte di Ladislavo, fece pressione sulla Regina per riottenere gli antichi possedimenti paterni, la Contea di Chiaromonte e quella di Tricarico.

Nel 1415 Giovanna II riassegnò le Contee a Ruggiero divenendo il quarto Conte di Tricarico e Chiaromonte; con l'assegnazione di Chiaromonte ebbe anche la terra di Noja venendo così a ripristinare *in toto* l'antico territorio della Contea; per quella di Tricarico ebbe solo parte dell'antico territorio in quanto in molte zone, si era insediato il Principe di Taranto, approfittando della mancanza di controllo dei Sanseverino ai quali dopo la congiura erano stati confiscati.

Ruggiero IV Sanseverino, per non generare molto scontento nella popolazione della terra di Noja, lasciò gran parte dei privilegi acquisiti con Ladislavo, tra cui il *Bajulo di nomina Regia*, la pubblica elezione del *Mastrogiurato*, il riconoscimento dei contratti di compravendita tra privati; per non gravare sulla popolazione con molte imposte baronali aggiuntive, si limitò solo all'aggravio dell'imposta sul mulino e a quella sui forni

esentando le case, gli orti, le vigne e le terre e non pretendendo dagli abitanti nessuna prestazione o servitù nel presente e nel futuro.

Nel *Cedulario* del 1415 tutta la Contea di Chiaromonte risultava formata oltre che da Chiaromonte, da San Chirico, Castronuovo, Senise, Rotondella, Teana, Rubio, Trifagia, Noia, Battifarano, Castrelsaraceno, Latronico, Caldera, Sanzano Lago Zerfoni, Agromonte.

Cursosimum era da tempo scomparso dalla tassazione *focatica a se stante* e quei pochi contadini, rimasti nei pressi del monastero, venivano considerati come abitanti dell'*Universitas* di Noja, ma solo per quanto riguardava la tassazione focatica e non dal punto di vista politico, poiché ormai non riuscivano più ad esprimere una forza economica e non partecipavano attivamente ai parlamenti dell'*Universitas*.

Nel 1430 Ruggiero Sanseverino morì e la Regina Giovanna II confermò al figlio Antonio la Contea di Tricarico, le terre di Rocca Imperiale, Colobrarò, Pisticci, Montalbano, Calandra, Garaguso, metà del Casale di Favale, la difesa di *Rotundis maris*, le terre sottratte ai Sanseverino dal Principe di Taranto e la Contea di Chiaromonte, che viene definita nel diploma: *'terram Claromontis cum titulis antiquum comitatum'*.

Nel 1431 Antonio riottene dal Vescovo di Tricarico il *'merum et mixtum impertium'*, su Armento e Montemurro e nello stesso anno la regina Giovanna gli attribuì pari diritto nella terra di Noja; ciò comportò il ripristino della Corte Baronale civile e penale. (Vedi Fig. 29)

Questo peggiorò notevolmente la situazione per la popolazione che non poté più ricorrere al Bajulo per eventuali soprusi baronali e chi vi ricorreva non otteneva giustizia.

Va sottolineata la controversia del 1433 tra il monastero di Santa Maria del Sagittario e Antonio Sanseverino: l'Abate del monastero, vedendosi negato l'antico diritto al pascolo nelle terre baronali dei Sanseverino, ricorse alla *Corte apud Sinisium vallis Signi*.

La Corte era composta dal *'Regem Curiam'* Giovanni Todisco, dall'*Assessor* Giovanni da Longobucco e dall'*Actorum Magister'* Nicola de Basilio, tutti di nomina baronale i quali, viste le prove e sentiti i testimoni, dichiararono illegittima la pretesa di pascolo nelle terre baronali da parte del monastero.

6.8 SUCCESSIONE DI GIOVANNA II

I soprusi commessi e l'invidia per la posizione, portarono all'assassinio di Ser Gianni Caracciolo e questo aumentò l'instabilità interna del Regno.

Si riaccese il problema della successione a Giovanna II, riproponendo la vecchia lotta tra Angioini ed Aragonesi.

Luigi III d'Angiò, in qualità di erede della casata angioina, vantava diritti sul Regno e lo stesso Alfonso d'Aragona, come unico rappresentante del Casato, si considerava erede di Costanza d'Altavilla figlia di Manfredi.

Gli Aragonesi, abili commercianti, non potendo espandersi in Spagna, avevano nell'ultimo secolo cercato di farlo in Italia: nel 1300 contendendo la Sicilia agli Angioini, poi conquistando la Sardegna e, agli inizi del 1400, scontratosi con Genova per il dominio dei mari.

Giovanna in questo clima di rivendicazioni e con le navi aragonesi continuamente nel Golfo di Napoli, nel 1420 nominò alla sua successione Alfonso d'Aragona ed ordinò a tutte le Università del Regno di prestargli omaggio e giuramento di fedeltà, nominandolo da quel momento Vicario.

Con il pretesto del Vicariato, Alfonso d'Aragona si stabilì a Napoli ed iniziò a comportarsi come se fosse già sovrano, provocando così il risentimento di Giovanna.

Nel 1423 sotto le pressioni della fazione angioina, in cui i Sanseverino ricoprivano una funzione predominante, Giovanna cambiò idea e nominò suo successore Luigi III d'Angiò; ad Aversa riobbligò i Baroni e i rappresentanti delle 'Universitas' a prestare un nuovo giuramento di fedeltà, ma questa volta all'angioino.

In questa situazione di confusione fu coinvolto tutto il Regno. Le fazioni degli Angioini si scontrarono spesso con quelle degli Aragonesi, facendo diventare le Contee dello Ionio teatro di ruberie e battaglie.

Gli stessi Armigeri del Principe di Taranto, schieratisi con gli Aragonesi, a corto di denaro, non esitarono ad assalire mercanti e viaggiatori; dalle denunce règie risulta ad esempio, che nel 1425 derubarono alcuni mercanti calabresi mentre si recavano alla fiera di Barletta, appropriandosi di merce per 3000 ducati.

Nel 1434 Luigi III d'Angiò, al comando del suo esercito, assalì Matera, territorio del Principe di Taranto de Balzo Orsini.

I cittadini materani, ribellatisi al luogotenente del Principe, aprirono le porte alle armate angioine, che conquistarono la città e per riconoscenza,

Luigi III promise alla città che sarebbe restata demaniale.

Al capitano della città, Lancelotto da Noha, per premio dell'atteggiamento tenuto, fu consentito di andar *'salvo ipso et tucta sua roba e che poza andare sicuro dalla sua casa'*.

Nel 1435 Giovanna II morì e gli scontri si protrassero per un decennio, coinvolgendo oltre al Papa, che appoggiava gli Angioini e rivendicava il diritto di nomina del sovrano nel Regno, anche Filippo Maria Visconti Signore di Milano e Genova; quest'ultimo prima appoggiò gli Angioini ma poi, resosi conto che veniva accerchiato sia a nord che a sud dai Francesi, cambiò politica ed appoggiò Alfonso d'Aragona per la conquista del Regno di Napoli.

Nel 1443 Re Alfonso d'Aragona entrò a Napoli.

A tutti i sostenitori degli Angioini furono confiscati i possedimenti e Antonio Sanseverino perse le Contee di Chiaromonte e Tricarico; l'anno dopo però, Alfonso d'Aragona concesse l'indulto e la restituzione dei beni.

Con Diploma del 1444 Antonio Sanseverino riottene la Contea di Chiaromonte con gli antichi privilegi, compreso il *'merum et mixtum impertium'* nel territorio delle Contee e s'impegnò a confermare tutte le precedenti concessioni alle comunità monastiche.

Le Certose di Santa Maria del Sagittario e di San Nicola in Valle riottennero i privilegi di pascolo nel territorio della Contea compresi i pascoli del Pollino; i monaci, avvalendosi dei privilegi dei Sanseverino e della Corona, ripopolarono il casale *Rubio*, nei pressi del Sinni, creandone uno nuovo *qui dicitur Villa Franca* (l'attuale Francavilla sul Sinni).

Nel 1445 Antonio Sanseverino chiese ad Alfonso d'Aragona di poter donare la Contea di Chiaromonte al figlio Luca e poiché l'intera Università di Tursi era ritornata al Demanio, chiese la possibilità di acquistarla.

Alfonso d'Aragona concesse il passaggio della Contea di Chiaromonte a Luca e autorizzò alla vendita dell'Universitas di Tursi per 4000 ducati, che era una somma ingente per la zona del medio Sinni, dove cento maiali si pagavano 50 ducati, una coppia di buoi 12, cento pecore 30 e le *iumentes* 7 ducati l'una.

6.9 I BENEDETTINI DI MONTECASSINO E LA VENDITA DEL PRIORATO DI CURSOSIMUM

Il movimento monastico Benedettino, dal secolo X in poi aveva avuto il suo caposaldo nella Badia di Cava, protetta prima dai Sovrani del Regno

di Sicilia e poi da quelli del Regno di Napoli; all'inizio del secolo XV i Benedettini, preoccupati dalle continue lotte che si verificavano nel Regno di Napoli, spostarono i loro centri di interessi dalla Badia di Cava alla Badia di Montecassino che, ricadendo nel territorio dello Stato della Chiesa, era più sicura.



Noepoli: Jacuvill
MBAC-SBAP-BAS 3964 08/04/2008

Nel 1455 la stessa Badia della Trinità perse l'Abate e venne data in *Commenda* al Cardinale Ludovico Scarampi, portando ad un peggioramento del ruolo politico e religioso della Badia all'interno del Regno di Napoli .

Con la gestione del Cardinale Scarampi si perseguì la politica di smantellamento del patrimonio immobiliare delle comunità religiose.

Il patrimonio terriero del monastero di Santa Maria di Cursosimum era ridotto al minimo, ma conservava ancora alcune strutture produttive come il mulino sul Sarmento, utilizzato dai coloni e dai contadini delle terre del monastero.

Poi nel 1457 Nicola di Pistoia, Vicario del Cardinale Ludovico Scarampi, concesse per 29 anni il mulino a Giovanni Antonio di Colobrarò, per un censo annuo di 2 *tareni* d'oro e 10 *carlini*.

Ormai del vasto patrimonio di Santa Maria di Cursosimum non rimaneva più niente, solo la struttura monastica e il Priorato del monastero. Il costume di commercializzare le cariche statali aveva contaminato anche il mondo religioso e nel secolo XV si diffuse la consuetudine di affidare le mansioni religiose dietro compenso monetario.

Il Commendatario della Badia della Santissima Trinità di Cava, il Cardinale Giovanni d'Aragona succeduto a Ludovico Scarambi, nel 1477 cedette per 9 ducati il Priorato del monastero di Santa Maria di Cursosimum a Filippo Ranzano, fratello del Vescovo di Lucera e Vicario del Cardinale d'Aragona per l'amministrazione della Diocesi di Cosenza.

Con questa cessione del Priorato si concludeva la vita spirituale e socio economica del monastero che aveva presentato un concreto punto di riferimento nella valle del Sarmento per circa sei secoli;

L'Università di Noja continuò nella sua crescita ed assunse il ruolo di preminenza all'interno di tutta la valle sia per la presenza della Corte di giustizia locale sia per il suo ruolo socio economico, che la rese appetibile da molti Baroni; quando la Corona la confiscò definitivamente alla famiglia Sanseverino all'inizio del secolo XVI, un'altra famiglia destinata ad un ruolo predominante nel Regno nei secoli successivi, i Pignatelli, fu pronta ad acquistarla.

GLOSSARIO

A

Actionario: funzionario regio del periodo longobardo, con funzioni di esattore di tributi.

Adhoa: tassa imposta da Carlo D'Angiò agli impotentes, cioè vedove e minori possessori di terre che non potevano prestare il servizio militare. Veniva calcolata in ragione di 12,5 once ogni 20 di rendita; questa imposta, solo per un terzo poteva essere corrisposta dalla popolazione residente nel territorio. Veniva applicata anche ai Baroni che fino agli Angioini erano esonerati dal contribuire alla formazione dell'esercito (ossia della leva militare) i quali ricavano meno di 20 once dalla terra assegnata. Veniva corrisposta in ragione dell'1,66 % della rendita del terreno.

Allodiale (terra): la terra tolta ai popoli vinti.

Arimanno: nell'antico Diritto germanico e longobardo era l'uomo libero compreso nell'ordine degli armati con diritto all'assegnazione di terre inalienabili ed era trasmissibile per eredità.

Armigero: parola medievale usata per indicare un uomo armato a piedi; l'attuale fonte.

Archimandrita: monaco greco che aveva la guida spirituale di un gruppo di monasteri. Era eletto

dal Sinodo degli Egumeni dei singoli monasteri.

Augustale: moneta coniata da Federico II pari ad un quarto di oncia.

B

Balivo o Baiulo o Bajulo: nome dato, nel basso medioevo, al funzionario regio incaricato di amministrare la giustizia locale o di basso ordine e controllare l'operato dei funzionari addetti all'amministrazione locale. Veniva nominato dal Feudatario. Eccetto le cause feudali e criminali, giudicava tutte le cause civili eccetto le ove non si applicassero pene di mutilazioni o morte; in seguito adotterà il titolo di governatore.

Bagliva: Ufficio tributario locale che riscuoteva tutte gabelle (diritti) di un territorio, spettanti o alla Curia Regis o al Barone (diritto al macello, molitura, tintoria etc.)

Banda: sottodistretto territoriale della Drungha Bizantina

Barone: termine di origine germanica che nel regno normanno di Sicilia viene usato per indicare i principali Signori del Regno, quelli che hanno ottenuto la loro parte di territorio direttamente dal Sovrano e godono della sua stima e fiducia, controllano i loro guerrieri a cui affidano la gestione

di parte del loro territorio.

Colui che possedeva un castro o un vasto pezzo di terreno con ampia podestà sullo stesso territorio concessogli.

Bisanti d'oro: moneta bizantina del valore di circa 16 lire, in oro.

Bonatienza: tassa applicata a quei cittadini che non risiedevano nel feudo ma ne traevano profitto.

Burgenses: abitante del borgo; indica il ceto medio del cittadino dedito alle libere professioni: (artigiani, mercanti, imprenditori, banchieri).

C

Cancelliere: segretario dei re Angioini e curatore degli Atti compresi quelli ecclesiastici; registrava gli atti, gli strumenti, sbrigava la corrispondenza, sigillava le scritture Reali.

Camerario: era il soprintendente dell'amministrazione finanziaria Angioina.

Cappuccina (alla): Questo tipo di tomba si chiama "alla cappuccina" o 'a capanno' per via del coperchio costituito da due laterizi appoggiati a formare una specie di cappuccio; di forma triangolare, era costruita con alcuni embrici (lastre di terracotta), messe l'uno accanto all'altro.

Capitola: norme che regolavano la vita dell'Universitas.

Capitano: Ufficiale che amministrava la giustizia. Federico II ne indicò accuratamente le incombenze.

Capitania: funzione di amministrazione dei Capitani

Carlino: moneta coniata da Carlo d'Angiò pari ad un quarto di oncia; si suddivideva in 12 parti chiamati in Sicilia denari e a Napoli Cavalli. Un carlino corrispondeva ad 1/60 di oncia (Utet)

Cartulario: funzionario locale bizantino responsabile del catasto

Castellano: termine usato nell'età federiciana per indicare un funzionario regio incaricato della difesa, cura e gestione di un castello.

Castellania: Ufficio preposto alla gestione dei Castelli

Castrum: qualsiasi agglomerato di abitazioni, fortificato.

Citra: termine che sta a significare tutto ciò che è al di qua di un limite. Venne usato nella riorganizzazione territoriale angioina quando suddivisero le circoscrizioni territoriali e per non cambiare nome a quelle esistenti, aggiunsero Citra ed Ultra (che sta indicare l'opposto ciò che è al di là di un limite).

Codice Federiciano: Costituzioni del Regno di Federico II, feudali sulle tendevano a mitigare alcuni abusi Universitas.

Collectores: funzionari angioini che avevano l'obbligo di registrare tutte le entrate.

Collecta: imposta agioina annuale.

Commenda: sistema di gestione dei monasteri con cui una persona esterna gestiva la maggior parte dei proventi del monastero al quale rimaneva solo una minima parte. Questo sistema durò fino alla Rivoluzione Francese.

Conte: dal latino *comes*, compagno, indicò successivamente i compagni dei conquistatori barbari a cui questi assegnava parte del territorio conquistato. Era un funzionario bizantinico a cui era affidata la gestione di una banda (sottodistretto territoriale della Drungha Bizantina).

Conestabile: soprintendente supremo angioino dell'esercito e della giustizia. Dal latino *comes stabili* (capo della scuderia)

Curia: l'insieme dei uffici e delle persone che coadiuvano un Pontefice, un Sovrano, un Giustiziere, un Vescovo, nell'esercizio di amministrazione e governo.

Corvèe: obbligo dei contadini nei confronti del Signore del territorio. Generalmente consisteva in giornate lavorative gratuite per svolgere i lavori del signore.

D

Dacia: imposta angioina dovuta da chi produce immette merce in un centro abitato.

Decima: imposta dovuta dal signore prima, dai semplici proprietari dopo, alla Diocesi, corrispondente alla decima parte della produzione. La Chiesa pretendeva le decime, non solo sul raccolto ma anche sul mosto, agnelli, capretti, e infine anche sugli affari illeciti. Solo i contadini pagavano le decime. Nella zona di montagna (Morrone) le decime si pagavano ad agosto e settembre dopo la raccolta del frumento. Attualmente questa usanza è rimasta per pagare il terraggio.

Difesa: vasto territorio destinato al pascolo. Così venivano chiamate le terre ad uso civico, non soggette ad alcuna servitù.

Dinar o Denari: moneta d'oro araba medievale di circa 3,5 grammi. Derivata dal '*denarion*' bizantino che a sua volta derivava dal '*denarius aureus*' Romano. Coniato per la prima volta nel 646 a Damasco, scomparve verso la metà del XIV secolo. Trovò larga diffusione in Sicilia e nell'Italia meridionale anche col nome di robai marabottino o massamutino

Dominus: appellativo dato, nel basso medioevo, ai possessori di terre.

Domenica: parte del territorio coltivata direttamente dal 'dominus'.

Drungaria: sotto distretto territoriale della Turma Bizantina.

Drungario: funzionario bizantino a cui era affidata la gestione della Drungia.

Duca: dal latino dux, condottiero, indicante nei regni romano-barbari i capi militari che controllavano parte del territorio con la stessa etnia.

E

Ecclesiasta iura: l'insieme dei privilegi concessi al clero meridionale dai sovrani Normanni (esenzione delle imposte, delle leve militari etc.). Furono richieste dal Papa con l'avvento di Carlo d'Angiò.

Economia Curtense: economia riferita alla Corte e a ciò che gravitava ad essa intorno.

Egumeno: guida spirituale e pratica dei monastero greci, corrispondente al Priore nei monasteri latini. Spesso era colui il quale ha fondato il monastero e tra i suoi poteri vi era anche quello di designare il suo successore.

Enfiteusi: tipo di contratto con cui vengono passati i diritti reali della terra al contadino in perpetuum, con l'obbligo di coltivarlo ed apportare migliorie al terreno, nonché di corrispondere il censo annuo. In base a questi contratti i contadini o i suoi eredi hanno la possibilità di un riscatto

sociale e da servitori della plebe, diventano liberi coloni sulle terre.

Exercitales: guerriero longobardo al seguito di un Duca.

Excusseia: privilegi concessi ai monaci greci dell'Italia meridionale durante la dominazione bizantina come l'esenzione delle imposte.

F

Fellonia: atto di infedeltà del Barone verso il proprio Sovrano. Nell'Alto Medioevo sinonimo di scelleratezza, malvagità, perfidia.

Fida (tassa): diritto di pascolo, per il quale si corrispondeva al padrone un canone annuo.

Fides pubblica: funzione attribuita ai Giudici per legittimare i contratti privati stipulati dai Notai che invece, ne erano privi; Pubblico riconoscimento.

Focatica: tassa imposta da Carlo d'Angiò poiché intorno al focolare si riuniva tutta la famiglia.

G

Gabella: voce di origine araba che stava ad identificare una imposta indiretta gravante sulle merci come, grano, vino, carne, sale tessuti, capi di bestiame ed era riscossa all'immissione o all'uscita di un determinato luogo. Spesso veniva data in appalto così il sovrano riscuoteva subito una somma e veniva sollevato dall'obbligo di organizzare il prelievo.

Gastaldus: funzionario longobardo che è messo a capo del un distretto territoriale in cui venne diviso tutto il territorio conquistato. Gastaldo venne chiamato questo distretto.

Galdana: scorreria, razzia nel territorio masnada di gente armata

Gualdo: dalla lingua longobarda; indicava il bosco.

Grano: (plurale grana), moneta siciliana e napoletana, corrispondeva ad 1/10 di

Il grano fu coniato per la prima volta nel 1458 da Ferdinando I d'Aragona e continuò ad essere in uso fino al Regno d'Italia. (Utet)

H

Homines: termine utilizzato nel Medioevo per indicare genericamente la popolazione di un luogo; abitualmente veniva utilizzato con l'aggettivo bonis.

I

Impotententes: quelli che non possono prestare il servizio miliare, come donne, minori, comunità monastiche.

Iuments: incrocio tra asina e cavallo; giumenta.

L

Laborandum (ad): tipo di contratto stipulato con un colono con cui si concedevano terre vacue

e non vacue; il contadino che otteneva la terra aveva l'obbligo di apportare miglierie e di introdurre nuove colture. Doveva corrispondere il terraticum, più un terzo del grano prodotto e metà di ogni altro prodotto che raccoglieva. Il contadino poteva costruire sul terreno una casa in legno e non doveva abbandonare il fondo prima di 29 anni. Alla scadenza del contratto si poteva rinnovare e nel caso di morte subentravano gli eredi.

Libbra: unità di misura corrispondente a circa 500 grammi.

Licentia: concessione fatta dal Sovrano per legalizzare qualsiasi tipo di rapporto sia professionale, sia nel caso di licenza ad esercitare l'arte della medicina, sia infine per riunire le Universitas.

Livello: tipo di contratto stipulato con un colono con cui si concedeva un terreno *'usque ad annos novem'*, assicurando il possesso alienabile ed ereditario. Il contadino doveva risiedere sul terreno ed oltre a corrispondere il canone annuo, doveva corrispondere regalie ed opere personali al monastero che, diventato mundualdo (tutore) del coltivatore, esercitava il suo mundio (diritto di tutela) sullo stesso.

Logoteta: Segretario di stato angioino con il compito di ricevere ambasciatori e baroni, parlando e rispondendo in nome del Re.

M

Medietatem: tipo di contratto stipulato con un colono con cui si concedeva un terreno con l'obbligo del colono di versare la metà del raccolto. Questo censo poteva essere pagato anche in denaro.

Moggio o mòdio: antica misura agraria usata in tutta l'Italia meridionale prima della introduzione del sistema metrico decimale; aveva valore variabile tra i 700 metri quadri e 850 metri quadri.

Milites: termine utilizzato nel Medio Evo per indicare un generico combattente.

Masserizia: parte del terreno che pur appartenente al Signore veniva affidato per la conduzione ai massari.

Magister: nel mondo romano e medievale chi ricopriva una carica della pubblica amministrazione.

Magna Curia: Corte Imperiale di Carlo d'Angiò.

Mastro Giurato (mastrogiurato): ufficiale di polizia medievale, responsabile dei delitti avvenuti nel territorio dell'Universitas.

Mundualdo: in origine il parente

maschio più stretto o il sovrano che nel mondo longobardo esercitava la tutela o mündio su una donna libera e la rappresentava legalmente. Il termine fu esteso a coloro che esercitarono per contratto, lo stesso diritto.

O

Ordi Basilici: termine coniato dalla Cancelleria Papale nel XII per distinguere gli ordini monastici greci con cui fu identificato, da quelli latini.

Ordi Cavensis: identificava l'Ordine Benedettino facente capo alla Santissima Trinità della Badia di Cava.

Ordi Benedicti: Ordine Benedettino facente capo alla Badia di Montecassino.

Oncia: unità monetaria medievale corrispondente a 30 grammi d'oro.

P

Parlamento: pubblica assemblea della comunità Urbana o Rurale in cui si decidevano le cose comuni. Vi era anche il Parlamento generale del Regno di Napoli in cui al cospetto del sovrano i nobili gli alti prelati discutevano sui problemi del regno.

Pastinato: tipo di contratto stipulato con un colono per favorire la messa a coltura di terre incolte. Il contadino doveva, a sue

spese impiantare nuove colture ed apportare migliorie al fondo ed era esente da censo. Dopo dieci anni il terreno veniva diviso in due stipule: una al contadino, l'altra veniva restituita e si acquisiva il diritto di prelazione, ereditario nel caso di vendita.

Portulania: Ufficio che concedeva la licenza di esportare merci e vettovaglie.

Procurator duci: funzionario del Duca longobardo a cui veniva corrisposto un terzo del raccolto.

Protonotario: alto funzionario angioino con il compito di compilatore di leggi e redattore di Atti con giurisdizione sui notai.

Plateatico: tributo medievale dovuto dai mercanti per l'occupazione della piazza.

Provitores: funzionario regio di epoca federiciana a cui era affidata la gestione dei castellaria.

Q

Quaderni fiscales: identificava i registi istituiti dagli angioini nel 1150 in cui venivano riportati le entrate provenienti dai baroni.

Quadratico: Imposta doganale angioina che si pagava per tutte le vettovaglie che entravano in città.

R

Rotazionebiennale: tecnica agraria

che consiste nella suddivisione del terreno in due parti: una parte veniva seminata in autunno e la restante lasciata a riposo.

Rotazione triennale: tecnica agraria che consiste nella suddivisione del terreno in tre parti ; un terzo con semina di cereali in autunno, un terzo con semina primaverile di legumi ed il restante lasciato a riposo.

Regia Camera: termine angioino che identificava il luogo in cui venivano raccolti i tributi regi.

Ribat: presidi arabi fortificati.

S

Salma: unità di misura medievale equivalente al carico di un asino, usata generalmente, per il frumento e la frutta.

Scodelle: ciotole senza manico usate anche come misura.

Scudieri: uomini armati che seguivano il cavaliere.

Siniscalco: alto dignitario della Corte angioina che amministrava i beni della Corona; aveva anche cariche di governo presso un territorio a lui assegnato ; governatore.

Sculdascio: ufficiale locale nell'ordinamento militare longobardo.

Servientes: inservienti che stavano al seguito dei cavalieri e degli

scudieri per accudire i cavalli.

Servitia: l'insieme delle prestazioni dei sudditi verso il sovrano. Essi dovevano curare gli inventari patrimoniali e i rendiconti economici di gestione.

Inoltre, con questo termine generico venivano di solito incluse le prestazioni sia dei Duchi che dei Gastaldi, i quali - come anche gli ufficiali minori, sculdasci e centenari - sovrintendevano all'amministrazione della giustizia e dovevano impegnarsi formalmente con il Re a garantirne un regolare svolgimento della stessa.

Soldo: antica moneta medievale derivata dal tardo impero romano riutilizzata anche nel 1800 con valore di 5 centesimi.

Staiò: unità di misura per liquidi usata prevalentemente per l'olio.

Stratigotto: Ufficiale Governatore
Studio Generale: definizione medievale per l'attuale Università degli Studi.

Stratega: Funzionario bizantino, nominato direttamente dall'imperatore, che amministrava l'intero Thema. Responsabile della condotta della guarnigione di cui aveva il comando, coordinava e dirigeva gli uffici finanziari locali. Giudicava in materia criminale delegava a funzionari minori delle

magistrature locali. Si avvaleva della collaborazione di un Protonotario che a sua volta era responsabile dell'amministrazione finanziaria, di un Cartulario responsabile del Catasto, del Conte, e del Baiulo.

T

Tari o Tareno: moneta d'oro araba e normanna coniato anche nelle zecche meridionali del valore un quarto del dinar. Coniato anche dai Longobardi, Normanni e Svevi. Gli Aragonesi nel XIII secolo coniarono un tari d'argento con Pietro III 1282,1285; continuò ad essere coniato in Sicilia fino alla dominazione borbonica 1756,1825. La zecca di Amalfi fu chiusa definitivamente, in seguito all'editto del 1222 sulla monetazione, che vietava l'uso di monete d'oro entro i confini del regno.

Thema: il nome con cui i Bizantini identificavano una circoscrizione territoriale.

Ogni Thema era suddiviso in Turme con a capo il Turmarco ed ogni turma in circoscrizioni minori dette drunghi affidate ad un drungario; ogni drungha era divisa in banda retta da un Conte.

Turmarco: funzionario bizantino

a cui era affidata la gestione della Turma.

Turma: sottodistretto territoriale del Thema bizantino.

U

Universitas o Università: con questo nome che identifica genericamente una qualsiasi comunità riconosciuta come soggetto giuridico, nel Regno di Napoli. Durante tutto il Medio Evo e l'età Moderna, venivano identificate tutte le comunità Urbane e Rurali e le pubbliche assemblee nelle quali si

decideva sulle faccende comuni, chiamandosi anche Parlamenti. Università era il nome che designava il comune dell'Italia meridionale dal 1200 al 1800.

Ultra: sta a significare tutto ciò che è al di là di un limite. Venne usato nella riorganizzazione territoriale angioina quando suddivisero le circoscrizioni territoriali e per non cambiare nome a quello esistente aggiunsero Ultra e Citra (che sta indicare l'opposto, cioè al di qua di un limite).

BIBLIOGRAFIA E OPERE CITATE

- Bagnetti Gian Piero**, *L'età Longobarda* - Hoepli, Milano 1941
- Bartolomeo da Rossano**, *Agiografia di Nilo da Rossano* - Cosenza 1720
- Basile Pina**, *La storia di Oriolo Calabro* - L'Ellade Editrice, 1994
- Basta Giuseppe**, *Institutiones juris universitatum* - Tipografia Lanciana, Napoli 1777
- Bastanzio Francesco**, *Senise alla luce della storia* - Altamura 1950
- Bastanzio Francesco**, *Senise nella luce della storia* - Palo del Colle, 1950
- Brussone Alessandro**, *Controversie su Noja e il monastero del Sagittario* - Napoli 1768
- Campolongo A.**, *Ladislavo contro i Sanseverino nel castello di Laino* - Studi Meridionali 1976 fasc.IV
- Cappelli Biagio**, *Alla ricerca di Latiniainon in 'Calabria nobilissima'* - Cosenza 1968
- Cappelli Biagio**, *Il monachesimo basiliano ai confini Calabro Lucani* - Fiorentino, Napoli 1963
- Catalogus baronarum*, Istituto Storico Italiano 1972
- Cestaio Antonio**, *Storia della Basilicata* - Laterza, 2000
- D'Ambrosio Antonio**, *Storia di Napoli* - Ed.Nuova E.V. Napoli 1993
- De Caro Mauro**, *Ordi Cavensi dal XI secolo al XIII* - Badia di Cava 1950
- De Clemente Francesco**, *Storia del monastero Basiliano di Carbone*
- De Grazia Paolo**, *Le origini di Senise*
- De Leo Carmine**, *Dal baiulo al pretore. La giustizia ad Ascoli Satriano* - Ascoli Satriano, 2002
- De Martino Francesco**, *Storia economica di Roma antica* - La Nuova Italia, Firenze 1980
- Di Giura Giovanni**, *Storia di Chiaromonte*
- Di Meo Alessandro**, *Annali del Regno di Napoli* - Tipografia Simoniana, Napoli 1805
- Du Gange**, *Glossarium mediae et infimae latinitas* - Editio Nova, Niort, 1887
- Elefante Francesco**, *Luoghi sacri, casali e feudi nella storia di Chiaromonte* - Amministrazione Comunale Chiaromonte 1988
- Elefante Francesco**, *Saggio storico su Chiaromonte* - Grafiche Racioppi 1980
- Faggella Marino**, *Basilicata Regione Notizie* - Potenza 2000
- Faraglia Nunzio**, *Il comune nell'Italia meridionale (1100-1816)* - Forni 1978
- Fondo Sanseverino**, carte,11, fascicolo 5/b - Archivio di Stato, Napoli
- Gay J.**, *L'italia meridionale e l'impero bizantino* - Forni, 2001

- Guillou Andre, *Il mezzogiorno dai bizantini a Federico II* - Utet, Torino 1934
- Guillou Andre, *La Lucania bizantina* - Bruxelles 1965
- Hirsch Ferdinand, *Ducato di Benevento* - SEAB, Bologna 1977
- La Luca Antonio, *Cartografia generale del Mezzogiorno* - Edizioni Scientifiche, 1972
- Lacava Michele, *Dell'antico sito di Siri e Cersosimo Vetere* - Potenza 1894
- Lombardi Luigi, *Gli usi civici nelle province napoletane* - Cosenza 1882
- Lotierzo Antonio, *Statuti, bagliva e conti comunali in Basilicata* - Napoli 2002
- Manfredi Michele, *Diurati del duca di Monteleone* - Zanichelli, Bologna 1960
- Massacra Antonio, *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni* - Bari 1988
- Mattei Cerasoli, *La badia di Cava e i monasteri greci della Calabria superiore* - Badia di Cava 1860
- Mattei-Cerasoli Leone, *La badia di Cava e i monasteri greci della Calabria* - Badia di Cava
- Melucco Vaccaro, *I Longobardi in Italia* - Longanesi Milano 1982
- Natella Pasquale, *I Sanseverino di Marsico* - Napoli 1992
- Pace Tommaso, *Demanio e Comune di San Costantino Albanese*
- Pedio Tommaso, *Feudi e feudatari di Basilicata in età normanna* - Montemurro, 1967
- Pedio Tommaso, *Il Cartulario della Basilicata I* - Osanna, Venosa 2000
- Pedio Tommaso, *Il Cartulario della Basilicata II* - Osanna, Venosa 2000
- Pedio Tommaso, *La Basilicata Normanna* - Ed. Levante
- Pedio Tommaso, *La Basilicata longobarda* - Ed. Levante, Bari
- Pedio Tommaso, *Baiuli, giustizieri e burocrati nel Regno di Federico II* - Montemurro, 1967
- Pedio Tommaso, *Comunità monastiche di rito greco e di osservanza benedettina tra il IX ed il XII secolo* - Ed. Levante Bari 1987
- Percoco Giovanni, *L'antico chiaromontese* - Grafiche Racioppi, 1978
- Quilici Luigi, *Forma italiane, Vol. 1* - Tipografia antica Università di Roma, 1967
- Racioppi Giacomo, *Fonti della storia Basilicatense al Medio Evo - Agiografia di San Luca, abate di Armento* - Bari Laterza 1964
- Racioppi Giacomo, *Fonti della storia Basilicatense al Medio Evo*
- Racioppi Giacomo, *Storia dei Popoli della Lucania e della Basilicata* - Forni, 1983
- Rinaldi Antonio, *Il Comune e la Provincia nella storia del diritto italiano*
- Russo Francesco, *I Monasteri greci ai confini calabro lucani* - Grottaferrata 1962
- Santoro Paolo Emilio, *Historia Monasteri Carbonensis ordinis san Basilici* - Osanna, Venosa 1998

- Santulli Giuseppe**, *Noepoli* -BGM Matera , 1985
- Schilizzi-Viola**, *Terranova del Pollino* - Adriatica Editrice Salentina,1981
- Schupfer Francesca**, *Delle istituzioni politiche Longobarde* - Le Monnier, Firenze 1863
- Sinodo materanense p.71, n.XV
- Slicher B.H.- Jan Bath**, *Storia Agraria Europea* - Einaudi, Torino 1983
- Smilari Alessandro**, *Commento alle leggi sul frazionamento delle terre dell'Onorevole Antonio Rinaldi*
- Spena Marcello**, *Storia del monastero di Carbone dell'ordine di San Basilio* - Osanna, Venosa 1998
- Stigliano Gaetano**, *Nova Siri nella tradizione* - Tipografia Lo Franco, Scanzano Jonico 1983
- Stigliano Gaetano**, *San Giorgio dalla fondazione all'autonomia* - Matera 1980
- Toscani Vincenzo**, *La leggenda di San Giorgio e lo stemma civico di Oriolo* - Grafiche Abramo, Catanzaro,1985
- Trinchera Francesco**, *Syllabus Graecarum Membranarum* - Napoli 1865
- Ughelli Ferdinando**, *Italia Sacra - sive de episcopis italiane et Insularum adjacentium* - Romae 1601
- Ventola Domenico**, *Rationes decimarum Apulia Lucania Calabria* - Cosenza 1968
- Vitolo -Mottola**, *Catalogo della mostra delle pergamene greche nella Badia di Cava dei Tirreni* - Badia di Cava 1991
- Von Falkenhauseen Vera**, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale da IX al XI secolo* - Ecumenica,Bari 1978
- Zito Giuseppe**, *Documenti inediti dello Stato di Noja ed i suoi Casali* - Garramone, Potenza 1901

grafica e impaginazione
TARGET GROUP / MELEI

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2008